MARIA MADDALENA PECCATRICE, E CONUERTITA. DI ANTON...

Anton Giulio Brignole Sale

LA MADDALENA DEL BRIGNOLE.

MARIA MADDALENA PECCATRICE, E Conuertita.

DI

ANTON GIVLIO BRIGNOLE SALE.

VENETIA, MDCLXXIV.

Per Nicolò Pezzana.

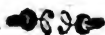
Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

AL LETTORE.

CHi ci viue in questo Mondo, e non è Romito, deue accommodarsi alle vsanze, anche quando sono men buone. Tanto più quando elle son ottime. Tale sembra à me, che l'habbia il nostro secolo in descriuere fatti di Santi. La Virtù non hà più breue strada, e più efficace di quella d'vno essempio, che ci sia caro. E qual più caro d'vno, che di nostro essempio vien nostro parto, che ci costa le vigilie più studiose de gl'occhi, i più nobili sudori dell'anima; e che non hà, nè spine, nè amarezze, che infiorate dall'amenità del nostro stile non s'insaporino? Corre alla per fine la volontà, doue corre sempre dilettosamente l'ingegno. Io mi hò preso à scriuere di Maddalenna, parendomi proportionata per vn peccatore immenso, vna materia immensa di Speranza, e di Pentimento. Non hò rotta tratto tratto la narratione con importunissime moralità: peròche non sono anco così ver-

ſato in Filoſofia (come debbono eſſer certamente quei, che ciò fanno) che di queſta in gratia, debbanmi eſſer lecite male creanze. Che ſe meritate al nome; per opinione del Galateo, l'arreſtare in aria il braccio à chi gitta vn ſaſſo, dar ſul bel correre in gambetto à chi affretta il piede; nol meriterà per auuentura il dar sù gl'occhi ad vn, che legge, con vn pugno di ſentenze ammutinate, non già ſorte dal ſubbietto, ma di viua forza traſcinateui fin da gl' Antipodi? Se però ad alcun fà noia il correr ſempre la via piana d'vn racconto continuato, ecco che à piacerli li hò fatto naſcere di quando in quando, poco fuor di mano, picciol poggetto, a mez'aria ſolleuato da alcuni verſi. Chi n'è vago v'aſcenda, ch'ei riceueranne diuertimento. Chi non è, laſciato da vn de' lati, e camini auanti, che da ciò la narratione non haurà ſconcio. Se auuerà l'abbatterſi ad alcun ſucceſſo, ch'habbia nulla del duretto à crederſi legga il P. Silueri, che hà raccolti da Scrittori graui tutti i fatti della Maddalena, e ſi vedrà, che nulla hò machinato di mio capriccio. Comunque ſiaſi, confortati, ò Lettore, che queſta è l'vltima opera, ch'io voglia ſcriuere. Gradiſcila, ſe non per altro per eſſer fin del tedio, che ti poſſa più auuenire per conto mio. Viui felice.

L A

L A
MADDALENA
DEL BRIGNOLE.

LIBRO PRIMO.

Acque Maria Maddalena in Gierusalemme, di Siro, e d'Eucaria, amendue amati fortemente dalla Fortuna con le ricchezze, e dalla Natura con la prosapia. Ebbero altresì, vn'altra femina, & vn maschio senza più, appellati a nome Lazaro, e Marta, di poco superiore a Maddalena d'età. Godettero i Genitori la pueritia, & in parte l'adolescenza della loro prole; ma quando dopò gli anni di latte cominciauano stabilire in quelle delle rose le speranze concepute de' loro figli, sul fiorire della vita de gl'vni cadde inaridita quella de gl'altri. Per la morte de' due vecchi i trè giouanetti consolarono il rammarico del non esser più figli col conforto d'esser diuenuti Padroni, & hereditarij

di grandissime facoltà, nelle quali voler tutti trè partitamente riconoscer il proprio. A Marta toccò Betania, che hauea lontana vna lega, si come a Lazaro alcune ricche possessioni, che hauea contingua Gierusalemme. A Maddalena restò Maddalo, Castello, che dielle il nome, posto sù confini alla Città di Naino.

Così rimese ella con vna libertà, la quale ottenuta negli anni più bollenti, e men saggi, suol tantosto diuenir seruitù. Hauea forniti di fresco Maddalena i trè lustri, e come che l'April della giouanezza le infinasse nella mente ogn'Idea, perciò maschérando, a se il mondo, tutto latte li si fingeua, tutto melle, tutto delicie. E quando per qualità propria nol fosse, pareua a lei, che per lo meno il verrebbe ouunque ella portasse la sua sembianza.

E veramente Maddalena era tale, che io per me stimo, che il Cielo con mirabile vsura tutti i suoi tesori nel formarla le hauesse dato, per iscuoterli a mille doppi solo col vederla, dopò ch'ella fosse formata. Non sarebbe stata prodigalità il patteggiar due occhi per darle vn guardo. Il suo volto era vna pietra di paragone ma candida: presso cui tutte le ricchezze, che fabricasser membra alle più famose beltà compariuano false. Il produr in mezzo perle, rose, stelle, aurore per colorirla, sarebbe vn volerla descriuer bella con quelle cose stesse, le quali lungamente superate da lei, per vendetta sforzarebbonsi brutta descriuerla. Era grande, & a marauiglia

glia ben formata della persona. La proportione delle sue parti veniua atteggiata da vna leggiadria di maniere per modo tale, che non sai, se più fosse reso armonioso il mouimento dal mobile, ò'l mobile dal mouimento. Risplendeale in viso vna dolcezza intinta entro ad vn rigore piaceuole, vno scaltritello affinato dal ritrosetto, vn non sò che, il quale io non sò se hauesse più di Calamita nel tirar a se i cuori, ò di Elitropia nel condurli fuor del petto inuisibili. Gratia poteui dirlo, che non sol s'accompagnaua, ma si confondeua quiui con Venere. Aria poteui dirlo; posciache nella sua sfera bianche neui, e fulmini possenti si fabricauano: posciache di lei sospiri innumerabili si componeuano. Pensisi qual fuoco diuampasse a Maddalena ne gli occhi, s'anche la sua Aria accendeua con estrema viuacità. Ben poteasi dalla forza di sembiante così pregiato giudicar chiaramente, che in qual fattione egli s'arrolasse di Demonio, ò di Dio, quindi s'otterrebbono gran vittorie, per l'Inferno, ò pel Paradiso.

Hor dunque adorna Maddalena di tante doti, cominciò a fastidire l'habitatione di Maddalo. Conosceasi troppo nobile Scena per Teatro così angusto, come vn Castello. Non già che le venisse meno niun di quegli agi, che pendono dal crine d'vna buona fortuna. Palagio magnifico, supelletile pretiosa, giardini, boschetti, fontane, tutti prometteane a lei quell'amenità, che temean di perder quando

haueſſero perduto lei. Ma ella, a cui, come femina di gran cuore, le anguſtie, infino allora ſofferte ſotto la cuſtodia d'vna madre guardinga, hauean ſeruito, perche poſcia il fuoco della giouentù sboccaſſe più impetuoſo, ſotratta alle materne correttioni, era come vna roſa, la quale dopò di eſſer ſorta fuori delle ſpine, che la chiudeuano, fauilla tutta per la brama d'eſſer veduta. Quindi tutto ciò di ſue delitie, che la confortaua al fermarſi, ſeruiale per iſtimolo del diſpartirſi. Se moueua i paſſi in mezzo a righe d'alberi, che i lati difendeſſero d'alcun viale, vedendoli ſtarſi pur ritti, ſi come ruſtici, correua col penſiero verſo gl'inchini, che paſſando harebbe hauuto dalle turbe de Caualieri. Se in alcun giardino ſtudiaua nell'ordine de' fiori vna matematica amena, mentre da luſinghe di Zefiri, loro non offeſi rimiraua, ma rabelliti argomentaua, che anche in fiore virginale d'vna Donzella, da ſoſpiri degli Amanti era habile a riceuere più vaghezza, che pregiudicio. Stimaua conuenirſi i lodatori a giouanette tenere, maſſime caſte, quall'hora poneua mira, gli augelletti più che al dì creſciuto, far Encomi all' Albe, maggiormente a quelle ch'erano più immacolate. Se per auuentura s'abbatea col volto ſopra vna fonte, e ritratta in lui ſcorgeua la ſua ſembianza, rimaneua per vn poco ſoſpeſa, poſcia fauellaua frà ſe medeſima. Et a cui ſon'io bella? Forſe a queſto fonte, che al mio volto inſegna l'eſſere communicabile col addoppiarlo? Se a fiori, & a gl'augelli i teſtimoni del mio me-

merito deono restringersi, a proue troppo lieui, e troppo fragili s'appoggiano le glorie mie. Emmisi natura dimostrata cortese. Or non è da nasconder i beneficij in luogo di predicarli? Che diletto è il far pompa a se stesso? Chi goderebbe, che gli ostri carichi di gemme gli stancasser le membra, ò che argenti da scolpite immagini auuiuati gli arrichissero le viuande, se confinnato al bosco non douesse hauer del nobil lusso spettatori, se non i tronchi? Niuno è lauto a suoi occhi. Basterammi per auuentura l'esser spettacolo a cotesti habitatori del mio Castello? nulla acquisto con essi loro, che mi sono di già Vassalli. Gerusalemme, Gerusalemme, ò Maddalena, ne aspetta. A beltà primiera frà le beltà, conuiensi Città Metropoli. Quiui quai trionfi non otterremo? Ne temo già, che resti in nulla ciò pregiudicato, in che appartiene a donzella. Farò ben io, che vada sempre a paro dell'amore la riuerenza. Imiterò la Luna, che sà ammetter dalle stelle la gloria del corteggio, senza perder quella della honestà. Andiamo, andiam pure. Fora impietà l'operar differentemente. Come non sarei empia verso mia Madre, s'ella hauendomi partorita per continuar a viuer in me nel Mondo, io togliendomi al Mondo, entro ad vn Castello mi seppellissi?

Con ferrea lingua altero brando i pregi
Commendi pur di Sterope i martelli,
Vanti, che il nobil cerchio in sù i capelli
Per lui sfauilli: ò impallidischi a' regi.

Che ſe pendendo al fianco inutil maſtro,
Non eſce in campo à ſeminar furori,
Ricondannato ad homicidi ardori,
Seruirà meſſe vil, rinato in raſtro.
Sfidi deſtriero a la pianura, ò al monte
Rapido ſtral, che nel volar s'inuole,
E ad apparir precorridor del Sole
Vn lucifero porti entro la fronte.
Che ſe in preſepe ogn'or tenuto à freno
Non fia, ch'ei di Teatro, e di Battaglia
Or veri horrori, or ſimulati aſſaglia,
Sarà di lui degno diadema il fieno.
E cadauero vile oro ſepolto,
Egli da ſguardo eſtimatore hà l'alma
Sue ſpade vincitrici erge la palma,
Che chi trionfa non veduto, è ſtolto.
Scompigliata beltà; come ſottraggi
Agli occhi, te che ſei de gli occhi oggetto?
Mira il terren, che s'hà fiorito il petto
Vuol ch'habbia il Ciel puri, e ſereni i raggi.
Naue ſuperba, ſe tranquillo, e piano
Le giura fede il mare, e riuerenti
Moſtrano ancor di rammentarſi i venti
Quando nel boſco la tentaro in vano.
Legata à dente vil già non ſtaraſſi,
Facendo in porto naufragar ſue glorie,
Mà del pari cogliendo Aure, e Vittorie,
Segnerà eterni anche ne l'acque i paſſi.
Or ſe la Chioma in te adorata vela,
E s'è Flora gentile il tuo ſembiante.
Tù pur haurai gentil Fauonio amante;
Dunque in miſere anguſtie à chi ti cela?

Iua in ſimil guiſa Maddalena frà ſe giuſtificando con iſpetioſi preteſti gl'incentiui della ſua vanità; nè conſideraua, che ſul ciglio di

di grand'alpe fù pur dianzi quella neue minuto globo, la quale prima di arriuare al piede, era diuentata horribile sepolcro d'huomini col rotolarsi. Misera chi più s'affida all'esser rigorosa, che ritirata.

Risoluta per tanto di passare a Gerusalemme, mandò inanzi suoi famigliari, che ponessero in assetto co' dettami d'Ambitione nobile Palagio in vn de' posti principali della Città. Quindi messasi in via, fece entrata in Gerusalemme, già vicina l'hora dell'imbrunire. E come, che per morte della Madre alcun mese, ancora le durasse l'obligo dello scurruccio: non per tanto le rideua il duolo indosso sì gratioso, che i funerali pareuan diuenuti adulatori della bellezza, & che i diventurosi, con mutato consiglio, volessero di nero contrasegnarsi. Ben il disse chi primiero in passando, benche alla sfuggita, la vide; & appresso trouatosi frà le brigate di amici giouani, annunciò loro la venuta di Maddalena. E come che alla beltà di lei non fossero digiuni affatto per addietro gli orecchi, affermò nulladimeno il nuouo rapportatore, non hauer la Fama mirato quella, che con vno de' suoi cent'occhi, ò non ne hauer parto, che con vna delle sue cento lingue. Non fù gran pena l'eccitar la brama del vederla in quelli animi, i quali, hauendo fabricati i lor pensieri solo di melle, gli allogiauano in vn cuor di cera, ad ogni lusinghier diletto, piegheuolissimo. Cominciarono con mille andiriuieni a corteggiare le amate mura, & ella, che assai tosto se ne fù accorta, trà suo cuore ne prendeua vn'innocente;

cente; mà altresì pericoloso conforto, e mandando lampi momentanei dalle finestre, tanto solo s'arrestaua ad esser veduta, quanto permetteale il verisimile d'hauer potuto farlo senza vedere. Quindi ritiratasi adentro, osseruaua non veduta i brieuemente fortunati vagheggiatori, e con loro ammirationi pagaua gli oblighi da se douuti, e confessati alla sua beltà.

Essi conoscean d'hauer mirato veramente baleni; poiche hauean riceuuto saette. Guatauansi l'vn l'altro in viso, si come attoniti: Appresso passando dalli stupori alle lodi confondeansi nel concepire quegli accopiamenti di raggi, e tenebre, di gramagli, e tesori, di dolor, e beatitudine, e ne argomentauan, che anche li Cieli hauessero le lor Chimere: Pareua loro, che quella bellezza, quasi hauesse a male l'esser negletta, facesse sue maggiori proue; onde apparisse non giustamente negletta. Diceuan poscia, che quel lutto partorito dall'altrui morte, l'altrui morte partorirebbe. Ch'era non pietà religiosa; ma spietata immanità, col compatir chi nol sente, tormentar chi nol merita, col lagrimar gli estinti, moltiplicarli. Non poter meglio render glorioso il nome della Madre, quanto in dimostrar lei essendo d'vna tal figlia? Quindi risuegliatosi, pian piano al suono delle lodi, entrò a' loro petti l'amore: fermarono, che già che non poteano indurla a deporre il lutto, voleuano ch'ella il portasse per più d'vn morto. Appresso (conciosia già pullulasse in mezzo l'Amicitia la gelosia) comminciauano a prouar contra-

tra-

trasti frà la brama del godere, e'l desiderio del goder soli; perciò dopò il voto, che Maddalena s'affacciasse per vederla, ne vsciua subito vn contrario: perche l'altro non la vedesse. E si come facean prima a gara qual sapesse ritrouare forme più esquisite da commendarla: così ben tosto prese ciascheduno tacersi, ò a parlar freddamente, per non fomentar ei stesso quelle fiamme in altrui, ch'erano tanto più possenti a cruciarlo, quanto elle erano più diuise. Onde poscia, preso ogn'vn suo tempo particolare, da per se solo daua le sue volte per la contrada, osseruando sua stagione sì essatamente, che potuto harebbono seruir a Maddalena per horologio; peròche stimauan ragioneuol cosa, che s'ella era il lor Sole, essi fossero le sue hore, e sperauan col comporre vn giorno d'hore amorose a lei, ch'ella, quando, che fosse componesse vn giorno d'hore felici ad essi. Così disgiunti l'vn dall'altro fur testimonio, che l'Amicitia de giouani è vn dei fiori più leggieri, & vno de più instabili bollori di giouentù? conciosiache mantenendosi di diletto, la sua vita la vccide, e'l suo fondamento la fà cadere.

Fra tanto Maddalena venendole, per alcun tempo ancora dalla morte materna, vietato l'andar vagando, alleggeria la noia dello starsi chiusa frà le sue mura, con la domestichezza d'alcuna giouine, e nobil Donna, che abbitando per ventura iui presso, da vfficio di gentilezza era sospinta ad honorar di visite la nuoua habitatrice della contrada. Accoppiauasi in costei a gra-

tia non ordinaria, ſtraordinaria viuacità, e per conſeguente douea eſſer trà quelle, cui non ſembra la bellezza meriteuole del titolo di luce, che daſſi a Principi, s'ella non è, com' eſſi, circondata di Cortigiani. La introduſſe facilmente cotal genio nel più intimo di Maddalena, e come la raſſomiglianza de' penſieri è il vincolo più forte delle volontà; così piacendo all'vna quei dell'altra mirabilmente, con ogni libertà gli ſi diſcopriuano. S'aggirauano i diſcorſi loro, le più fiate, sù le vſanze della Città, sù le varie foggie dello adornarſi, quali haueſſero trà quelle da gli occhi maggior applauſo, chi foſſero le femine, che ſpacciaſſer pregio di più leggiadre, chi di più belle, chi di meglio ſeruite. Veniua in Campo la bizzaria de' Caualieri, le ſorti de' più nobili trattenimenti, come ſi paſſaſſero i verni, come l'eſtati, come qualunque altra ſtagione. Alle ſue curioſità di Maddalena ſodisfaceua vanamente la nuoua amica. Gieruſalemme abbondare d'ogni delitia, i diletti non hauer di difficile altro, che la felicità, e la perfettione, che rendeano malageuole il determinarſi. Quel giorno non riputarſi degno figlio del Sole, che non conduceua le ſue hore prefiſſe, a veglie, a conuiti, a danze. Le bellezze delle Donne grandiſſime, e ſe non tali, ch'ella haueſſe a temer di cedere, tali almeno, che le foſſe gloria ineſtimabile il ſuperare. Permetterſi il farne pompa, l'eſſer vaga di Vaghi, nè men che ad altri conuenirſi ciò alle donzelle. Non poſſono (dicea colei) gli occhi danneggiar l'honeſtà, la quale, come

gem-

gemma, di pregio, hà d'huopo d'esser guardata. Quei che ti sarebbe insidiatore, s'ei fosse solo, fatto riual con molti, ti diuenta custode. Di rado viene soggiogata cosa, per la quale molti combattono. Nè il mondo hà mai riposo, che sia sì placido, come quando vien dal Cielo vagheggiato con mille sguardi. Noi donzelle siamo come i Pauoni; Tutta la nostra gloria stà in portare mille occhi adosso. Di qual merito sarà stimata la tua honestà, se mentre tu non fai vedere, che tu *sij bella*, altri ti può creder casta per necessitade, non per virtù, per difetto di preghiere, non di repulse, perche ti manchi il tentatore, non l'animo? Non ripugna gentilezza ad honore, e si confessa debole, Pudicitia, c'hà bisogno de gli aiuti di Rusticchezza. Ben son accettate frà noi simili verità. Perciò il preceder all'altra stà nell'esser più seguite dell'altre, l'esser più accompagnata rende più singolare, e la palma si dona a chi dispiega prede più numerose. A tal fine s'indrizzano i nostri studi, s'ammaestrano ne' sguardi, ne' sorrisi, ne gl'inchini le cortesie. Il pregiarsi di solitaria, è tenuto vn dichiararsi cosa da lasciar stare, vn prouedere la vecchiezza di pentimenti. Godi dunque, ò Maddalena dell'hauer sortito vna Patria, che con essere qual t'hò descritto, sembra d'hauerti preueduto sua Cittadina; posciache sembianti simili al tuo, ò debbono dimorare doue sono già introdotte cotali vsanze, ò debbono introdurle doue dimorano.

Non poteua non s'arrender Maddalena

na a quegli argomenti, doue era per lei sentenza fauoreuole l'esser conuinta: e'l veder giustificata dal titolo di Consuetudine, la feminile licenza, la inanimaua a douerne vsare senza rispetto, apprendendo per buon costume tutto ciò, ch'è costume. Et a radicarle meglio le dettate lettioni nell'animo, fulle dalla vana Maestra porta occasione di souente ripeterle col porle per le mani vn di que' libri, che fauolleggiati da vn'ingegno libidinoso, destano odi celesti con amori profani: nobilitano i peccati con delicatezza di stile, & gli auttorizzan coll'essempio d'huomini grandi; anzi sopra le colpe al cui fondando la propria gloria, allhor si stiman buoni, quando fanno cattiuo, & allhora preggiansi di lor chimere, quando altri di lettore diuenuto lor personaggio, con le sue preuaricate attioni ad Istoria viene a trapportare la Fauola. Quiui entro profanaua Maddalena quelle hore, che solletta si dimostraua: e così come noi delle stesse cose ci alimentiamo, delle quali siamo composti; così ella di beltà formata, e di vanità lautamente si pasceua in que' fogli tutti belli per la dicitura, tutti vani per la materia. Non potea non aggradire vna conuersatione sì ossequiosa, che cercata non indugiaua, licentiata non doleua; ma pendente tutta dalle leggi de gli occhi suoi, co' discorsi di questi regolaua a pieno i discorsi propri. E non vedea l'incauta, ch'il libro tanto è più frodolente, quando si dimostra più aperto, e l'insidie della penna solo sono insidie, se non vedute.

Falsa-

Falsamente ella argomentaua, che se l'amico è come vn specchio del altro amico, doueua esserle sicuramente amico quel libro, che si dimostraua colmo de gli affetti di lei, non accorgendosi, ch'ei solo descriuea gli effetti, ch'ella prouaua; peròche l'hauea indotta ad esperimentar gli affetti ch'ei descriueua. E se forse nemico ei fosse, conchiudeua non esser da temer d'vn'Inimico, il quale non hauea, che parole: il quale se voleua offenderti bisognaua, che venisse a porsi prima nelle tue mani.

Con sì fatti incentiui, ora d'otiosa conuersatione, ora di letture licentiose, ora di raggiri della giouentù vagabonda, iua Maddalena affinando quegli artifici, che, quasi assediata, solo posti in opera insino allora delle finestre, s'apprestaua ben tosto di condurre in campo aperto a trionfar per Gierusalemme. Fulle in ciò fauoreuole la congiontura; posciache accoppiossi il terminare la necessità della ritiratezza, per lo scorruccio, con vna Solennità vsata sommamente festeggiarsi dentro il Tempio di *Salomone*. Piacquele oltre modo, che alla sua primiera mostra si facesse incontro sì nobil dì, e vaga, non sò se più d'accrescer la celebrità, ò d'vsurparlasi, preuedendo occasione d'immense prede, consiglioſsi d'inescare gli hami della sua bellezza per tal maniera, che potessero lasciar in dubbio, s'ella vsciua, perche si facesse così gran festa, ò se così gran festa si facesse perche ella vsciua. A

tal

tal fine ritiratasi con due delle più accorte ancelle nella stanza de' suoi segreti, s'assise nel cospetto di quel limpido consigliere, che fà d'ordinario vitioso il conoscer se stesso, ch'è per altro somma virtù, & inuita a mentire, mentre dice la verità, posciache mostrandoti qual tu ti sei, t'insegna a comparire qual tu non sei. Era questo vn grande, e terso specchio fabricato per rifletter non il volto solo; ma la persona. Quiui ella rappresentandogli venuto il tempo del far pompa in publico di quella scienza, tante fiate essaminata a quattr'occhi con esso lui, richieselo in vrgenza sì notabile, di Gratitudine, per hauerli come ad intelligenza, dato a regolare i mouimenti d'vn viuo Sole. E benche naturalmente si vedesse cotanto bella da poter seruir per arte all'edificio di qualunque più pregiata sembianza: non per tanto, come, che la cupidigia in donna dell'esser bella sia non meno insatiabile, che nell'auaro dell'esser ricco: così non s'appagaua, non dando a sue fatezze maggior polso con gli artifici. Cominciò per tanto ad ammaestrare i pretiosissimi volumi della sua testa, non sò s'io dica seueramente; posciache gli ammaestraua con ferro, e fuoco: ò pure piaceuolmente, posciache scherzauanle d'intorno con molli vezzi. E facendo proua in varie guise delle loro docilità gli annodaua, discioglieua, parte ne accerchiaua sopra del capo, parte ne licentiaua giù per le guance; ora in minutissi ne anella tutti quanti attorcendoli rendeali di se stessi prigionieri, & prigione;

ora

ora in placide onde, quali fulgidi marosi, lentamente gonfiandoli, rendeuali di se stessi naufraganti, e naufragio: ora consentia, che temerarij essaltassero la sua faccia: quindi, come pentita, volea, che rispettosi la custodissero. Doleuansi, che tante foggie non potessero accordarsi allo stare insieme mentre s'accordauano all'estremamente, tutte abbellirla: onde belle al pari le sembraua fin ch'era incerta: come prima determinauasi, tosto di *quello*, che eleggegeua, *le parea più bello*, quel che lasciaua. Pareua questa vna delusione machinatale dallo Specchio, che felicemente innamorato di lei, per vagheggiarla lungo tempo cercaua, ch'ella lungo tempo si vagheggiasse. Per somigliante inganno, staua in dubbio, se imitar douesse con la gotta l'innocenza, ò la modestia dell'Alba, se negli occhi più splendesse vn'armata ferocia, ò pure vna ridente pietà. Le sete de' colori meno chiari, e più semplici le consigliauano vna nobile grauità, quelle de colori più cangianti, e più chiari, consigliauanle l'imitar l'Iride, per essere producitrice di merauiglia: l'vno con l'oppositione offeriuano al *suo* volto trionfi, le altre con la similitudine, ossequio. Alla fine auuedutasi, ch'ella gli ornamenti adornaua, in quell'habbito si rimase, che se non fù il più bello, fù il più felice. Come fù abbigliata di tutto punto, rizzossi in piedi, si mirò curriosamente nel capace cristallo per ogni lato, scorse varie forme d'attegiamenti, e diuenuta insieme di se stessa Maestra, e disce-

pola,

pola, corresse, e fù corretta dalla sua imagine, e fù premio di chi ammoniua, l'esser liberato dagl'istessi diffetti, di che ammoniua. Quindi conosciutasi inemendabile, preluse alle sue Proue con vn sorriso, e promesso allo Specchio di douer in breue ritornando farlo di sua scuola suo Campidoglio, da se stessa distaccata, si dipartì.

Già per il solenne giorno bolliuano nel Tempio spatiosissimo di Salomone flutti di popolo, quando Maddalena alle sagrate porte si fù condotta. Veniua ella in cocchio magnifico, il cui tetto lmapi d'oro in cortinaggi d'ostro diffondeua prodigamente. Tirauanlo quattro destrieri, che atterriuano il suolo con la bizzaria della zampa, e candidi qual neue capo a piè, solo haueano d'oscuro il fumo d'vna generosa superbia, con cui le tumide narici incensauano il fuoco della minacceuole guatatura. Faceua ella da entrambi i lati numero di paggi riccamente addobbati, eguali, non men d'anni, che di statura. Nella prora dei cocchio coppia d'Africane Ancelle s'assideua rimpetto a lei, le quali fatte nere dal Sole, cui vicine eran nate, facean candido il Sole, cui vicin habitauano. Tolta in mezzo da queste oue, smontò, loro altamente sourastando, la bellissima Donna. Erasi ella auuolta in vna veste, doue per le sete più soprafine fiammeggiaua vn viuacissimo chermisi. Ristrettalesi questa nella cintura; acciòche più suelta la delicatenza del busto quindi spiccasse, fuor de fianchi audacemente poscia spor-

tan-

tandosi in falde, che da vna sotto ascosta maestà pareano amplificate: fino à radere lo spazzo si dilataua. Il capriccio d'vn ferro, adulandola col lacerarla, nella varietà degl'intagli hauea scoperto in essa pretiose le viscere per vna tela d'argento. Sotto vn velo atto ad esser espugnato facilmente a gli occhi acuti, ondeggiaua dentro al seno all'aure de' suoi propri respiri, vna calma veramente di latte, e la parte inferiore del busto, mentre che di giunger a felicicitarsi anch'essa sopra la mammelle delicate si studiaua; in vece di ciò, che li venia conteso dall'esser corta, facea, che maggiormente da vn rilieuo amabile fosser sospinte. Vezzeggiauale pretiosamente il collo vn vago vezzo di quelle perle, che produce il Mare, sol per le Veneri, percioch'erano di tal grandezza, da produr sospizione di fallità, se non fosse, che vedeansi star in paragone con la gola di Maddalena. Pendeua di mezzo a loro, appiccato ad vna catenella d'oro, cuore artificiosissimo, che di pietre pretiose tutto composto, scendeua ad insegnar al petto rigori amabili, & a predir, che hauerebbe il cuor di Maddalena mercenaria la ferità, che forano anche gioie le sue durezze. Diamanti non men ricchi fioriuanle a similitudine di belle rose sotto il tenero dell'orecchio, confondendo i lor campi co' folgori del biondo crine: & egli solleuatosi superbo, quasi in arco trionfale, sopra la fronte: quindi in onde dorate d'ambo i lati per l'Aprile delle guancie si dirama-
ua:

na: Tale Maddalena fessi vedere. Come quando fà sua entrata maestoso nauiglio, il quale, non men fregiato da bell'arti di penello, ò d' intaglio, che da pompa di prede hostili, faccia sventolar i simboli del suo valore nell'imprese delle bandiere, e nelle trombe intumidir le rimembranze dell'ardimento, noi veggiamo, ch'il Mare sotto i remi fortunati gode d'inargentarsi, i venti giurano alle antenne trionfali fedele homaggio, & ogni altro vassello lascia larga strada al vincitore col'arretrarsi. Nella stessa guisa all'entrar di Maddalena nel Tempio, tosto diuolgossi vn'altra merauiglia per gli occhi di ciascheduno: ristrettesi in se lo stuolo delle folte turbe, lasciarono vn'ampia via; & ella a saluti rendendo piaghe, liberale di gentilezze per mezzo delle lodi, e degli applausi vniuersali, s'andò a porre in luogo, onde vedere, & esser vista potesse appieno. Feronle ben tosto corona intorno (ahi che coronauanla per farla serua) tutti quei giouani, che iui anche doue si troua Dio, cercan di perderlo, e farlo perdere. Coloro, che altroue amauano, cominciauano a mirarla per far paraggio, ma a poco a poco da nouella passione resi giudici spassionati confessan vinte le sembianze altrui, & il proprio cuore, e da Maddalena erano ad vn tempo stesso, resi liberi, e prigionieri. Coloro, che non amauano, godeuano d'hauere riserbato, anche i primi elementi delle scienze amorose a sì bella scuola. Tutti insieme rimirando quei moti cari, che aggiustauan l'

anima

anima così perfettamente alle membra; quell'alzare a tempo, & abbassar gli occhi; quel mirar non volendo, e volere esser mirata col ricoprirsi; quel sapersi obligar mille col diuidere frà mille, e dar a tutti intiero lo stesso sguardo, quel saper mostrare il riso senza muouer la bocca; quel saper minacciar senza mostrare audacia; quel rossor senza colpa; quella timidità con impero: da veleni sì soaui inebriati per puoco non isueniuano: Oh qual fia quegli, alle cui nozze sarà destinata sì bella Dea l'vno diceua. Altri seguiua. Ben giraua Venere tutto il suo Cielo per l'Idea de' genitori, che la propossero. Soggiungeua alcuno, che hauea strane contrade peregrinato: Sciocco ch'io fui nel faticarmi per la Grecia, per la Lidia, per l'Egitto in traccia di bellezze, quà, e là cosparse, se ciò, che hò conosciuto diuiso in mille, haueua a riuederlo in vna sola accopiato. Altri esprimendo in detti meno acuti sensi più veri, ragionaua sopra se; ma in modo nondimeno, ch'ella già vdisse. Oh chi potesse toccar quei manti fortunati, che la circondano; che chi hauesse in sorte di bacciar adesso il suolo, dou'ella hà il piede? Lasciauasi palpare, non hà dubio, il cuor di Maddalena da tai lusinghe; mà non si lasciaua forzare. Forzaualo vn giouanetto de' leggiadri della Città, il quale, tosto che la vide, tutto risolutosi in fiamma; trattosi, da gli altri vn poco in disparte tacito, immoto, e priuo in ogni parte d'anima fuor che ne gli occhi, la

rimiraua. La misera, i cui diletti in fino à quel punto altro non erano, che la vanità del vedersi vagheggiata, e lodata; all'hora si sentì ad vn tratto serpere nel seno vn nouello affetto. Nascea questo da vna certa vniformità, con la quale gli spiriti più viui di Maddalena, & i raggi più amorosi de gli occhi di colui, quasi conosciutisi gran tempo inanzi, in alcuna stella adesso nuouamente ricontrati, s'abbracciauan con affettuosa scambieuolezza. Quindi auueniua, che il silentio del nouello amante, più facondo persuadeuala, che gli altrui detti: co' pallori, e co' rossori, che a lui combatteuano in viso, ella il si pingeua nel seno: i sospiri tronchi, ch' egli ver lei spargea, erano resi intieri co' sospiri tronchi, ch'ella con loro vniua: s'incontrauan gli occhi, & ad vn tratto già cadean gli sguardi, come se volesse l'vno dar la palma all'altro dell'incontro con la caduta: ò come s'in quel punto ferito il petto, hauesse desiderio d'esser meritato. Ella, che hauea prima cari molti spettatori, ambitiosa della loro osseruanza, adesso non ne harebbe voluto alcuno, timida delle loro osseruationi: perciò suagaua, fuor del caro oggetto sol perch'altri non vedesse, ch'ella solamente miraua lui, ò a vedere, s'egli da altri rimirato fosse, fuor che da lei. Così beueua lungamente Maddalena la dolcezza di quel veleno, che ad vn tempo stesso fe conoscersi per periglioso, e per vincitore, quando terminata la solennità, e cominciata la sera, tutti dal famoso Tem-

pio

pio si dipartirono: & alcuno ingegno zelante del diuino culto, hauendo riguardato i traffichi profani d'indegni amori, detestò l'vsanza impura con simil penna.

DA mille rupi lacerato estolle,
Muggi horrendi tremendi il Nil loquace,
Che da l'esser più franco esce più fiero:
L'alto sonar, non pure al popol folle
Cui Numi far di vili bestie piace;
Mà al Ciel stesso ancor toglie l'vdito.
Quinci egli inaridito
Da vn'auaro seren, se priego poggia,
Sordo si stà nè mai si dona in pioggia.
Miseri noi, che in venerabil Tempi,
Oue siede più dritto il Sol celeste.
Riuersiamo à spumar flutti lasciui:
Tartareo tuon scoppia di bocca, e scempi
Porta di piaghe a Pudicitia infeste;
Idalia fiamma occhio appestato auuenta;
E fia che Dio poi senta
I nostri voti? egli adirato? offeso?
Sordo (ohimè non apieno) ah ch'egli è reso.
Vagate pur per le campagne Amene,
Spargendo in sangue sol da poppe homai
Non più fatti eccatombe, ò imbelli armenti
Nodrite pure a voi le vostre vene
Fiumi di Mida, che più ratti assai
Correte il core altrui, ch'il vostro letto:
Non frangete più il petto.
Scalpelli a Paro, e voi Pancaia, ò Gnido
Riserbate gli odor tutti a Cupido.
Che venite a gli altari? ah non v'apprezza
L'alto Fattor: Dio vuol de l'huomo il core,
Non la fortuna, purità, non fasto:

Che gioua a lui ch'vna mormorea altezza
Gl'erga per l'aria vn insensato honore.
Se vi fabbrica sotto infamie il Senso?
Che val, che gregge immenso
Mischi ad Arabi odor sanguigno fiato
S'alle vittime in mezo è Dio'l piagato?
Deh chi dona a mia man, non già di Delo
L'arco Febeo: ma di Gioab gli strali;
Ond'io mille Absaloni hora traffigga;
Bello è combatter per la patria, il Celo.
E sol la vera Patria a noi mortali;
L'offende ancor colui, che offeso il mira,
E non incocca l'ira:
Chi il Ciel non merta Iddio in fulminarlo
Fulminar hor vogl'io per meritarlo.
Dunque là doue il reo si stà sicuro
Da Giudice terren, quiui patisce
Il Giudice diuin dal reo gli oltraggi?
Dunque d'vn'angue il sibilare il puro.
Si mesce al fior de gl'Inni, e l'alma ordisce
Insidie allor, ch'al Ciel riuolto il ciglio
Del piede oblia il periglio?
Si picchia il petto, e insieme vnisce il core
A colpe di perdon colpe d'amore?
Qual di legge essecranda infame eccesso?
Rende sì impuri, alme profane, in voi
Le regioni del Cielo, e dell'Abisso? (so,
Qual hor è questi in Scena, ò in dãza ammes-
Come in trono douuto à vanti suoi,
Forse alcun loco Dio quiui s'assegna:
Or perche dou'ei regna,
Quasi in suo proprio seggio, in Tempio amico,
Tanto parte di Scettro hà il suo nemico?
Non lece mai ciò che non è mai buono,
E si vieta talhor ciò, ch'è in se bello,

Se

Se disadatto à se il rimira il Tempo
Chi può soffrir, che quando chiama il suono
D'oricalco animoso à far macello,
Il Duce co'l ferir la cetra auuiui?
Chi può soffrir, che viui
Vesta Sposa i color, cui del Consorte
Viue sù gl'occhi ancor nera la Morte?
Giusto è punir gl'ingiusti, e pur à sdegno
Roma contro Flaminio allor si moue
Ch'egli ad vn reo di capo il capo ancide.
Come? fù forse quel supplicio indegno,
S'era douuto? era douuto altroue,
Che fra le tazze; per piacere al giusto,
Non per piacere al gusto.
Di Donna infame, esser ferito a cui
Tronca il suo tergo, e non la testa altrui.
Indegna vista? effeminar le scuri
Fra le vasella, à l'inumano fiume
Del sangue humano impallidirsi il vino:
Vibrar ebro littor poco sicuri
Con man tremola i colpi, al folle Nume:
Vittima offrir, non a le leggi essempio,
Vnir trastullo, e scempio,
E scopar de la mensa atra, e funesta
Fra vomitati auanzi humana testa.
Ma che? spettacol più essecrabil molto,
Frà vittime sacrate al Paradiso,
Per piacer di Ciprigna i cor suenarsi:
Far rubelli col volto al Ciel sul volto
Sù gl'occhi à Dio gl'occhi immolare a vn viso,
Ch'il vero eterno in apparenza prega.
Ma finto il ver rinega:
E al grande Altare il tergo vil volgendo,
Da sè fugare Iddio, da Dio fuggendo.
Ah ben vera stagion capi infelici.

Che le colonne, con le quali auuezzi
Foste di sostener gli Amori infami;
S'impiega di nouelle vrtando vltrici
Torranui in mezzo, e disfaranui in pezzi,
Volte d'iniquo appoggio in giusta tomba:
Quindi all'vltima tromba
Verran con voi nel gran giudicio a fronte,
E sculte in marmo spiegheran vostr'onte.

Giunta Maddalena all'albergo, sù l'entrar della soglia riuoltatasi vn tal poco ver la turba giouenile, che corteggiatrice l'hauea seguita, con vn costumato, e vezzoso inchino in commune, espresse verso tutti vn nobile aggradimento, & vn furtiuo sguardo verso il nuouo amante, riuolgendo di sopra più, dielli pegno d'eccessiuo affetto in particolare. Quindi ridottasi soletta nella sua Camera, si dolse di ritrouarsi senza cuore; ma tosto cominciò spontaneamente a donare ciò, che non sentia di poter ritogliere; parrolesi dauanti la sua honestà, e mordella co i pericoli della vergogna, ma ad vn tempo vide la sua bellezza, e confortossi col diletto della corrispondenza; riandò con la memoria mille volte i moti, e le fatezze del caro amante; sospirò, pianse, e bello le sembrò quel male, in cui dolci ancor prouaua i sospiri, e'l pianto. Pentissi cento volte d'hauer veduto, & altrettante di non hauer prima veduto, si ripentì.

Pouera Maddalena? E che fù, quando il giouanetto passandole souente sotto le finestre sopra generoso destriero, informato più dell'animo del suo Signore, ch'infor-

ma-

mato dalla propria anima, hor col leuarlo in ſalti moſtraua d'aſpirare à poſſeſſi alteri; hora col genufletterlo moſtraua d'adorare meriti più che humani; ah ch'ella inuidando al nobile animale la ſeruitù, correua anch'eſſa a porſi ſotto il fren di quella mano, che appariua sì leggiadra nel maneggiarlo: e'l Caualiere dirizzaua gli occhi in sù per ſalutarla a tal'ora, ch'ei con la feroce zampa, l'anima, & il cuore le calpeſtaua. Infelice Maddalena. E che fù poi, quando per la più fidata delle tue ancelle, ei fè darti in mano fogli amoroſi, oue con vn ſemplice, e perciò credibile fauellare, ch'hauea l'affetto aperto, e l'ingegno occulto, ſublimaua le tue bellezze, ſi pregiaua de' ſuoi tormenti, eſſagge- raua il ſuo amore, e con giuramenti prometteua eterna la ſua coſtanza; Non è machina di maggior forza per abbatter vn cuor di femina quanto vna lettera: peròche ſe in amore le vittorie vengono dall'ardire, l'amante altretanto è ardito quando egli ſcriue, quanto è timido quando egli parla; la Donna non ſi vergogna di leggere, perche può farlo ſola, e può negare d'hauerlo fatto: ſi vergogna di vdire: perche è forza, che le ſia preſente per lo meno colui, che parla. Quella ſteſſa, che non è amante, comincia a legger per curioſità, ſeguita per vanagloria, e del piacer delle lodi comincia a piacere il lodatore: da che, ciò che ſol dolce prurito facea ſentirſi, con l'agio del ripetere gli iſteſſi colpi, mentre ponnoſi rileggere le ſteſſe note, faſſi alla per fine profonda piaga.

Or che douea esser di Maddalena, à cui i descritti caratteri riusciuan tanto più efficaci, quanto che scorgeuali la viua voce della messaggia, la cui arte era apportar vergogna alle donzelle col torla? Ah, che all'incauta parendo di tener in mano, con vn lieue foglio dall'altrui sciocchezza delineato: ma vn diamante saldo inciso dalla propria felicità, vagheggiaua in ogni nota vna stella, appendeua ad ogni linea le sue speranze, ogni tratto di penna era vn tratto di dardo, ogni punto vna punta, beuea con l'anima de gl'occhi tutti i concetti, & insiememente con le lagrime de gl'occhi gli abbeueraua; li bacciaua, li rileggea, rileggendoli li ribagnaua; e con ciò struggendoli in qualche parte; quindi per non esser sottoposta al rischio del cancellarli, ò alla necessità del non leggerli, gl'incidea profondamente dentro del cuore. Tanto adoperauano con Maddalena note sensuali, però insensate. Perche fammisi impossibile il ridire quel, che operò in lei la viua, e molle voce del giouanetto, il quale con sonore corde tirandola alle leggi d'vn'armonioso stromento, nel silentio più fedele di amica notte, andatosene sotto le adorate finestre, fece vezzi al suo bello Idolo con simil canto.

IN queste tenebre,
Ch'il Ciel confondono,
Meco che fai pensiero?
Vesti leggiero
D'vn sogno il viso,
E vanne rapido

Doue

Doue nascondono
Gli occhi della mia donna vn Paradiso.
Appressa feruido
Con voglie tenere
Il volto pellegrino:
Digli; il meschino,
Se non vi moue
Pietade amabile,
Tosto sia cenere?
Poi doue haurete vn tale amante? ah doue.
S'ella piaceuole,
Nulla destandosi,
Farà bel sorrisetto,
Baciale il petto;
Ma mentre suggi,
S'ella risuegliasi.
Di sdegno armandosi,
Tu baccia aperti i cari occhietti, e fuggi.

Strale d'Arcade cacciatore non trafisse mai sì acutamente il fianco d'infelice Ceruetta, come di mortal ferita impresser Maddalena quei dolci accenti. Ella affacciatasi ad vna bassa finestra, raccolse ad vna ad vna le note amate, col batter del suo cuore le misurò, & ad onta del noturuo buio la chiarezza della voce delicata, coll'illuminarle l'orecchio, le fece vagheggiar per esso la bellezza del suo nemico, e giudicarla non minore, vdita, che rimirata. Il denso delle tenebre, che con coprir la faccia, rende sfacciato, diede animo all'insano di gittar vn forte, e flebile sospiro dopò il canto ver Maddalena, & a lei con vn non men pietoso di ricambiarlo. Successero a' sospiri al-

cune tronche parole, che ad appiccar la mischia qual caualleggieri vsciuano d'entrambo i lati. Questa fù finalmente il fauellar reciproco, e continuato, doue combattuta da promesse di fedeltà, da lacrime infocate, da amorosi deliquij, da Deità chiamate per testimonio: ma sopra tutto dall'interno suo desiderio, in termine di poche volte, giacque preda sfortunata della sua preda. A tal meta conduce vn corso, le cui mosse furono da sola compiacenza di parer bella. Con ragione Amore viene espresso dalle catene: perche vn fallo amoroso, quasi anello, tira sempre seco congiunto l'altro.

Tacque il giouane per fino à tanto, che l'intension dell'amore gli fê parer basteuole il diletto, benche tacito, a felicitarlo. Ma che? La giouentù non men de gli anni rende fuori gli affetti, e per ciò, qual fior, non meno acconcio a nascer tosto, che a languir tosto è chi è in quella età, doue si presume di ciascuno, ch'egli badi a gli Amori: il non vantarsi, è stimato vna proua d'hauer tentato indarno, e perciò d'hauer eletto male, ò d'hauer meritato poco. Nè s'affidi alcuna a giuramenti replicati di segretezza, ch'è pazzia sperar silentio da chi parla assai nelle medesime promesse dell'esser muto, nè altronde escon le Parole più facilmente, che da labbro, nell'vscir dal quale son sicure non esser punte.

Così auuenne. Col possesso cominciò la brama intepidirsi nel Giouanetto, ò almeno a imaginar più saporite le sue dolcezze, se facesse loro il condimento l'Inui-

dia

dia altrui. Quel sentier tutto il giorno, che i riuali, quasi sommità delle speranze, s'augurauan qualche particella di quei fauori, ch'eran gl'ornamenti più leggieri delle sue gioie: quell'vdir estrarre dalla sorte humana è porre in Cielo, qual giamai fosse per giungere al possesso di Maddalena, e sapere d'esser ei desso: erano vna lusinghiera, ma efficace tortura, che se lui non induceua ad vna aperta confessione, cauaua però certi dett i equiuochi, certo narrar di fatto senza persone, come suol vsare chi tacendo vuol farsi intendere: cioè chi vuol mancar di fede senza tradire.

Bastò questo: perche altri montato in sospetto tendesse aguati, e si chiarisse. Non è huom sì seluaggio, che non habbia vno amico da depositar vn segreto. Tosto lasciò d'esserlo il peccato di Maddalena, peròche qual cosa lubrica, leggiermente sdrucciolò per bocca di molti giouani. Inuidiarono, e sperarono a vn tempo stesso: dolersi dell'esser altri stato primiero: ma confortarsi col non douere lui esser solo: quindi diersi a muouere le machine più arditamente, doue vider resa meno insuperabile la resistenza.

Chi mai vide superba Tigre, la quale finche gode d'vn dominio solitario sul bosco Armeno, ode da più audaci veltri riuerirsi il bell'horrore delle sue macchie: mà condotta per delitia di regie stanze, se comincia a patire vn maestro, quindi a poco l'aggirano per beffature di fanciulletti: imaginisi Maddalena; Posciach'ella al virgi-

nal rossore fù inuolta dal primo amante, cominciò à venir più ardita, quasi meno hauesse che poter perdere. Giunse ad essere sfacciata, quando da licentiosi falli, con cui passando per le strade sentiasi mordere, conobbe d'esser da vna infame verità fatta fauola non meno infame di bocche impure. Arse allora per amaro sdegno di esser tradita dal drduo ingrato: e disposta per vendetta di torsi a lui, in vece di far questo, à se medesima restituendosi, fecelo col darsi ad altri, per vendicar le proprie offese, moltiplicandole. Andò pian piano disponendo l'impeto ad esser costume: col reiterar le immonde gioie prese a rintuzzar le trafitture della coscienza: e parendole impossibile ripigliar porto, cercaua d'ingolfarsi in guisa, ch'egli da' suoi occhi si dileguasse.

Cooperauano a ciò le insidie lusinghiere de gli amatori, i quali nelle musiche, nelle pitture, nelle letture, ne' discorsi iuano ad ogn'hora persuadendola con argomenti detestabilissimi, esser vna virtù sterile la Pudicitia; anzi vna pouertà di spirito, vna inuentione della brutezza, per andar di pari con la beltà, vn ghiribizzo d'huomini assiderati, che inhabili alle gioie le vorebber distruggere. L'honore star posto nella buona opinione altrui, il Diletto nell'appagamento proprio: perciò più conto douer farsi di quel bene, ch'è in noi medesimi, che di quello, che vien di fuori. Ma nè meno perdersi questo, douendosi pregiar la buona opinione, non di chi vacilla nel giudicio

quai

quai sono li vecchi: ma di chi hà intiero il senno, e di chi hà da giudicar per lungo tempo, quai sono i giouani, & essi non ponno non giudicar bene di persona, cui voglion bene. Afforzauan lor ragioni coll'essempio di Donne Grandi, cui sembraua dimostrar riposto tanto più nell'alto la lor fortuna, quanto men si risentiua per gli strali delle lingue linguacciute, e mormorattrici.

Fortemente in Maddalena tai concetti s'abbarbicauano. E consapeuole a se stessa del perduto vanto di Castità, pareale solo rimanerle il vanto della Bellezza. Douersi dunque porre ogni opra in crescer questo per tal maniera, ch'occupando il vuoto luogo di quello, supplisse i suoi difetti, e rendesse ancora amabili le sue macchie. Di quì è; che quella colpa, alla quale con ogni arte di segretezza l'affetto l'hauea indotta d'vn solamente: la quale poscia mossa da dispetto, ò da gelosia replicata hauea non men guardinga con alcun altro; fù di passo in passo da vna infame ambitione con molti alla per fine communicata. Non può andar più sù il peccato allor, ch'ei giunge a nobilitare, ad esser titolo. Peruersissima gloria, che dipende da gli eccessi d'Infamia; gloria apunto d'Inferno, che con le sue colpe forma il suo Rè.

Come Maddalena postergato ogni rispetto giunse a questa vil superbia d'esser grande: ma gran lasciua; tosto la sua Casa spalancatasi a Bacco, e Venere, diuentò vna Scuola di lussi impuri, vn teatro di giuochi infami, vn Campidoglio di disono-

rati trionfi. Spiegauansi sulle pareti le tauole delle più saporite, che facesser anche con la superficie peccar mai profondamente pennello alcuno. Pendeano in mille parti specchi grandissimi, forse ad additare co i lor riflessi, ch'entro quell'albergo di ogni cosa si facea copia. Mescolauasi per l'Aria la delitiosa peste d'Arabi odori col lezzo, che spirauano bocche sboccate. Fioriuan le fatiche di aghi Persiani ne i fini arazzi, e splendeuano i tormenti de i martelli addottrinati ne gli ori industri, apparendo ricca Maddalena in tutto, fuor che nell'anima. Sembraua a lei, douersi la Fortuna esporre vnitamente con la bellezza; peroche in questa guisa correreberle i diletti più prontamente, senza la necessità dell'essere mercenarij. Era perpetuo il flusso di chi andaua, e ritornaua per quel mare delle Sirene, in cui l'vno era allettato dall'altrui naufragio, non atterrito. Il Tempo non sò s'iui più impigrito dall'otio, ò reso più fugace dalla vergogna, hora si consumaua in danze, oue sconcertauansi le passioni, mentre che le membra si componeuano: hora si gettaua a dadi, oue il caso del giuoco, era diuenuto vn'arte della libidine: hora disperdeuasi frà le Canzoni, oue vsciua la mala Fama da buona voce: hor si scialacquaua a mense disordinate, oue il mar co' donatiui delle pescaggioni sue più golose, mostraua hauer saputo, che iui s'assideua vna Venere, e l'aria co' volatili più pretiosi, che quel luogo era la reggia della Carne più principale.

Non erano gli studij di Maddalena altro, che

che far notomia d'inclinationi per saper poscia, quasi manna delicata, conformarsi col palato di ciascheduno. Quindi à chi non confidaua d'impetrare corrispondenza, ella porgeua animo con gratie particolari: chi varcaua troppo audace fuor del segno nel suo pretendere, era raffrenato con allettatrici ripulse. Doue scorgea l'affetto tendere ad intepidirsi, ella subito destaua la gelosia; doue il diletto cominciaua ad accostarsi a termini di satietà, ella subito mettea trà mezo la priuatione. Seminaua risse per acchettarle, trà riuali mettea discordie, perche s'accordassero ad amarla più caldamente, preoccupaua con le proprie le altrui querele, accusando altrui di rotta fede, ch'era il tradito. Aggiraua con le speranze chi era inuillupato nelle sue reti, si daua facilmente, a chi staua sopra mosse d'impazienza; sapea contrafar lettere, fingere sueni menti, mentir sospiri, simular lagrime, mescere gl'inuiti con le disdette, l'ira de gli occhi col riso del labbro, il rigor delle parole col vezzeggiamento de' moti, le negatiue con le promesse, i doni con le rapine, la bugia con la verità. Sapea caratterizzar in guisa vna stessa gratia, che ogni vn poeta cauarne vn beneficio fatto a se solo: sapea formar vna parola, che feconda di mille sensi, era riceuuta da mille desiderij, come drizzata a ciascheduno in particolare. Co' teneri di cuore era tutta vezzi, e languidezze, nelle maniere; co' bizzari, e feroci, era tutta cappricciosa, e sparsa di brio; con gli acuti d'ingegno vsaua equiuochi spiritosi; co' melanconici facetie solleti-

leticanti; co' graui cerimonie sensate; co' vergognosi detti modesti. Cominciaua vn fauore in vno, e'l terminaua in vn'altro, stabiliua vn appuntamento, e nel più bel dell' attenderlo il rompeua, daua lena a vn rimprouero, e nel più caldo pianto gettaua le braccia al collo. Ne' conuiti condiua di misterij i cibi, che presentaua; nelle danze tendea col piede a' cuori mortali inciampi, nelle musiche componea lacci d'aria, mà indissolubili. Ogni foggia d'ornamenti correua ad esser approuata dalla sua persona, ciascun giorno con varij abbigliamenti s'adornaua; sì che, quasi colomba al variar del Sole, sendo la medesima, e sempre diuersa in vigor continuo mantenea gli affetti verso di se, mentre amata venia sempre qual cosa nuoua. In somma ella seppe tutti gli artificij per farsi amar dal mondo, & odiar dal Cielo, che trouar possa chi non dall'hauer domo il peccato, ma dall'esserne doma, aspiraua al titolo di Peccatrice.

SOtto il velo crudel d'onde Africane
Tende aguato sleal la Sirte ingorda,
E sforzi il pino à espor le merci estrane
Pria che col dente curuo il porto ei morda,
Per li naufragi ripescati al fondo
Traffichi il Nasamon con tutto il Mondo.

Oue corre il Sebeto al Mar beato,
Traendo seco assai più d'acque inchiostri
Formi Sirena rea Sirti di fiato,
E'l rischio imperli, e'l precipitio inostri,
Congiunga poi per miserabil sorte
Lo stupor del silentio à quel di morte.

Oh quanto adduce più crudeli affanni

Donna

Donna, ch'à Citerea le membra offrìo,
E se stessa diuise in mille inganni,
E seco in vn, mille ingannati vnìo:
Laccio bel, chiuso ardor, tosco odoroso,
Fulmineo stral, da instanti d'oro ascoso.

Oh del reo Labirinto empi architetti,
Bugie giurate, verità mendaci,
Ripulse allettatrici, aspri diletti,
Amici sdegni, bellicose paci,
Detti sonanti, Cor, Ben, Vita, e Gioia:
Perche ben, gioia, vita, e cor si moia.

Chi dal vostro veleno, ahi si difende;
Bench'ei vi libri sol con semmo il dito?
Và d'Araba onda ne le gole horrende,
Con gola anche maggior, l'auaro ardito,
E vi si sfama, e saluo n'esce, poi
Altier s'ammanta i suoi perigli Eoi.

Ma se auerrà, che mercenario volto,
Fatto scoglio, corsar, procella, e Mare,
L'habbia nel porto di due braccia accolto
Oue il bel latte d'ogni calma appare;
Non fia, ch'vscito à nuoto almen gli reste
Da sospender in voto humida veste.

Doue de' corpi il funeral cipresso.
Pullula al nome gloriosi allori
Ne andrà il guerrier, e sarà il cor con esso
Frà gli acciari, frà piombi, e frà gli ardori.
Mà se s'intride in meretricio affetto,
Suo cor vilmente fuggirà il suo petto.

Sacri vigilie a le vigilie Argiue
E a le Romane ingegno detto, ardente:
E l'inuentrice de le caste oliue
Ne' suoi licor gli si distilli in mente:
Che s'ei la mette con Ciprigna al pari,
Fia il di lui senno pomo d'oro, e i Pari.

E più

E più mortal, quanto è più bello, il rischio:
La frode più gran forza hà de la forza;
Cadon più che di piombo, augei di vischio
Verme è peggior sotto più vaga scorza:
Stassi innocente in rozza coppa il rio:
Cauo cristal mesce Tessaglia, e Scio.

E tu misera Donna, ahi, di che godi?
D'esser da mille amanti ogn'hor seguita?
Di veder doni emulator di lodi?
D'esser hor traditrice, hora tradita?
Et a chi prendi nella vil tua pesca,
D'esca non prende a se, tu sei tutt'esca.

Veggio ben'io de le tue noti il bruno
Di chiare voci al suon candido farsi:
Del Mar, de l'Aria, e de la Terra in vno
Raccorsi a sparger te pregi cosparsi;
Onde sij tu dell'Vniuerso pondo
Donna del Mondo nò, Donna di Mondo.

Veggo nutriti la Sidonia velli,
Balsami Costo, Argo, e Corintho i vasi,
Gemme l'Idaspe, la Moscouia pelli.
Ori l'Arabia, e Volatori il Fasi,
Pianti conca Eritrea, che mostra, ò folle.
In quanto pregio sal, chi non è molle.

Mà veggo ancor destriero bel guernirsi
Di fren, ch'inuita argentee spume a l'oro,
E a lui sul teschio alto terrore ordirsi
Di ricchi augei col volator tesoro:
Et a che ciò? perch'ei supponga il dorso
A chi schiauo gli faccia il nobil corso.

Meglio per lui, soura il paterno Oronte,
Sol di sue macchie, e di sue giubbe adorno,
Il bosco, il prato dominare, e'l monte,
Co' nitriti di fuoco e'l piè di corno;
E innamorando i guardi al giorno Eoo,

Far

Far gelosi arrossir Eto, e Piroo.

Ohimè qual atra, e squallida tempesta
Di Tempo reo da le cauerne or esce.
Che con piede fangoso i fior ti pesta,
Che con verno crudel l'April ti mesce,
Per cui sul volto arato oro ti serpe,
Abborrito non men, ch'oro di Serpe?

Doue ora son gli adorator, che preso
Han più il senno da tuoi, che da lor ami?
E col cor spento, e col sembiante acceso,
Ridon de' tuoi, piangon de' proprij danni?
Cercali pur, & io ti fò promessa.
Che sì lor trouerai, come te stessa.

Sol Castità, contro gli annosi oltraggi
Sotto rugge, e liuor bellezze alberga:
Così spogliata ancor de' verdi Maggi
Quercia, che'l suol di riuide ombre asperga:
Pur sopra il vecchio tronco innalza a' Dei
Meglio che i molli Mirti, arme, e trofei.

Nacque Ciprigna dalla spuma ondosa
Del Mar, che a' scogli le procelle hà pari;
Del suo sangue lasciuo ornò la rosa
Sol perche quiui anima d'huom impari
Che il suo diletto, come spuma, è lieue,
E infido, qual Egeo, qual rosa, è breue.

Predicaua in questo tempo Christo per Gierusalemme, e già Marta col dar vera fede alle diuine voci, hauea da loro insieme riceuuto la vera fede. Ella ancora prima di conuertirsi, si cruciaua per l'infame vita della Sorella: peròche miraua offeso lo splendor della propria schiatta, e parendosi mostrata a dito da ciascheduno, arrossiua d'auer lo stesso sangue con Maddalena, e mostraua non

non hauerlo con l'arrossire. Ben più fiate s'era studiata con ricordi sani di ritrarla da lunghi errori: ma indarno. L'infelice haueua il cuor troppo indurato nelle mollezze. Fuggia vedersi brutta nelle correttioni, mentre s'era auezza a vagheggiarsi bella dentro allo specchio: Dormiua già molti anni in seno de' suoi pericoli, e, qual fiere domestiche, gli amaua, non gli temeua. Perche Marta hauea lasciato di riprouarsi. Adesso tutta piena di nuouo spirito, e dalla legge del nouello Maestro posta in maggior obligo di pescar anime; consigliossi di ritentare, sperando di applicar rimedij più efficaci, che per l'adietro, or ch'ella era stata a scuola d'vn Saluatore. Preso dunque con cotal fidanza tempo opportuno, fù di buon mattino a casa della Sorella; la ritrouò soletta, quale la volle, occupata intorno alle sue solite vanità. Fù raccolta con non molto grato sembiante, che però gratissimo le fora stato, se Maddalena tal l'hauesse hauuto sempre verso di tutti. Pur, come maggiore raccolta con rispetto, già che senza affabilità, in luogo sicuro da testimonij, s'assise con esso lei, e fissatoli nel volto gl'occhi pieni di carità, cominciò dolcemente a ripigliarla in sì fatta guisa.

Sò, ch'io t'arreco noia, ò Maddalena, pure confortati. Il visitar l'Infermo, è inditio, che ancora disperato non sia il suo caso. Tù godi, che gli Amanti t'importunino, e che dopò le ripulse riedano a te. Io ti sono amante, non men d'ogni altro; anzi maggior d'ogni altro. Ama più il fanciullo chi gli ammareggia quella poppa, dond'ei

sugge

ſugge latte dannoſo, che non fà chi con dolcezza crudo il dà in preda a' maligni vermini. Però non vengo adeſſo a gettar tempo per riſanarti. Gli argomenti già apportati non giouano, nuoui non gli hò. Se a farti rauuedere non baſtano l'infamia del nome, i latrati della conſcienza, la difformità della colpa, l'acerbità della pena, la breuità del diletto, la lunghezza del pentimento, e'l riſpetto del Cielo, il terror dell'Inferno, tante volte da me poſtiti dauanti a gli occhi, che ſperanza mi reſta? Forſi che'l giel de gl'anni cacci da te con l'vna l'altra bruttezza? che'l candor della chioma candidi ti faccia i penſieri? che ti cerchi in te ſteſſa, quando in van ti cercherai nello ſpecchio? Che tu laſſi i peccati, quando laſcierannoti i peccatori? che cominci a farti amare da te medeſima, quando ſarai ridotta in pouertà d'altri amanti? Ah ch'io temo, che tu al Cielo non ſij già vecchia, poſciach'ei miſura il viuer dall'opre; poſciache le continue cadute moſtrano, che qual decrepito più non ti reggi. Deh pietoſo incrudeliſſe, qualche morbo contro il tuo viſo. Chi sà, ch'auuolti co' fiori non cadeſſero i tuoi Serpenti, e diueniſſe medicina l'Infermità? Ma tù bieco guati, e quaſi io miſera ti deſideri, accigliata fremi contro di me. Sù, io proteſtai dianzi, di non eſſer ritornata a faſtidirti ſenza profitto. Vengo, acciòche ſe come ammonitrice volentieri infino adeſſo non m'hai veduta, lietamente tu m'accogli per l'inanzi come campagna. Brieuemente: anch'io d'vn'amator leggiadro ſon proueduta.

Sorriſe

Sorrise Maddalena, che in fin quì era stata vdendo la Sorella col viso arcigno, e rottole il parlare, parendosi homai libera da vdir precetti, cominciò a mottegiarla. Vè, che pur ci cadesti. Non ti diss'io, che Amore non la perdona? Volea ben io marauigliarmi, ch'egli, ch'è tutto fuoco, andasse così pigro in vendicar gli oltraggi, che tu gli hai fatti. Gratie al Cielo, ch'vna volta hauranno termine le tue prediche, e comincierai a venir a mè, non più come a amalata, ma come a medica. Or chi è costui, ch'hà potuto tanto sopra d'vna nuoua Penelope? Come ti tratta? a che se del tuo amore? osa, confida, ch'io non son per vendicarmi de' tuoi rigori antichi; ma per aiutar i tuoi nuoui affetti. Piano, rispose Marta, che tu t'aggiri. Io non amo chi tu credi, nè come credi. Quei, che da te vengono appellati rigori antichi, ottimamente in me s'accordano co' nuoui affetti. Possiedo senza possederlo il mio Amante. Egli è l'anima mia; perche di me vuol solo l'anima mia. L'amo senza esser gelosa, e pure egli è amato da mille, e riama mille. Ma perche per miracolo di sua Bontà egli è tanto più tutto mio, quanto più si diuide a gli altri, quindi io godo d'esser riualeggiata.

Oh costui deu'esser, a quelch'io veggio alcun vecchio assiderato di gran sapere (replicò ghignando la Maddalena) è douete amar i consigli l'vn dell'altro; ma non gli amplessi.

Anzi nò (ripigliò Marta.) Egli è vn giouane di beltà più che naturale, posciach'ei fà

mira-

miracoli. Nella fronte hà vna candidezza; onde quale Aurora, sgromba da qualunque il mira, notti d'errori. Colgonsi col guardo dal giardin di quelle guance pomi di vita. Il crine filato in paradiso sicuramente, è vn bellissimo carcere, che non imprigiona i rei; ma che fà innocenti gl'imprigionati. Cade fulminata dalla Maestà de gli occhi ogni bassa voglia, e mentre a Ciel sereno và lampeggiando co' lucidi terrori, alle anime agitate promette pace. Ma che può mai dirsi di quella bocca; ond'escono parole al pari acconcie per rapire il cuor dal seno, & per porre il senno nel cuore? Oh se tu il vedessi, se l'vdisti solo vna volta? Come ti diuerrebber vili gli altri amatori? come putirebbonti cotesti tuoi profumi, cotesti tuoi infrascamenti? Credilomi sirocchia. Gli altri t'amano, perche ti stiman bella, questo con l'amarti ti farà bella? amando gli altri si perde l'anima: amando questo l'acquisterai.

Basta l'esser femina per esser pronta a vedere: non che femina vaga d'amanti, per esserlo a vedere chi spargeua fama di tal pregio per sue sembianze. Perciò tosto disse Maddalena. Sù veggasi il nouello mostro; onde bellezza d'huomo ottiene da vna Marta l'esser lodata. Ben è forza sia caduto dal Cielo, cui tu leui con sì fine lodi sopra del Cielo. Ma se con ingannarti forse m'inganni, non dourai nell'auuenire tu più dolerti, ch'io non ti dia fede quando tu mi biasimi gl'innamorati, se n'harai sì poca meritato quando gli lodi. Se però sia vero quel che tù di, farommi riconoscere per tua sorella nell'amare come nel nascere;

ſcere ; cercando di vedermi accolta da vn cuore iſteſſo, come fui da vno ſteſſo ventre. Io non sò ſe mi darà l'animo di ſoſtener riuali, come fai tu; perche ſe hò prouato in me coſa dolciſſima l'eſſer amata da molti; altresì hò veduto in altri coſa duriſſima l'amar con molti.

Frà cotali ragionamenti, fermarono di andar inſieme il dì ſeguente a veder Giesù, e per allora s'accomiatarono. Fù paſſata quella notte da Maddalena trà ripoſi interrotti, e trà fantaſtiche viſioni. Era oppreſſa da vn certo tedio, & ad vn tratto pullular ſentiaſi in ſeno il viuo d'vna lieta, e ſconoſciuta baldanza. Pareuale veder in ſogno, che le tenere delitie de' ſuoi giardini ſotto il ceffo d'horrido verno in deſerti boſchi, e le vaghe ſembianze de' ſuoi Drudi ſotto il fiſchio di verga magica in Dragoni abbomineuoli, ſi tramutaſſero. Riſcoteaſi all'or dal ſonno per lo rimbrezzo; poi di nuouo ripreſolo venia da lieue auretta traportata a volo in paeſi fortunatiſſimi, oue il ſuolo nell'aria, l'aria nutricaua nel ſuolo perpetuo il riſo. Eran queſte, non di coſe trapaſſate le guaſte ſembianze; ma imperfetti abbozzi di futuri ſucceſſi. Erano ondeggiamenti d'anima, che naufragando, allor più s'agitaua, che in vn debole barlume ſcorgeua il porto. Doueaſi far in Maddalena vn mutamento di ſoſtanza; era forza, che gagliarde alterationi vi precedeſſero: E quali occhi potean meglio, anche dormendo, veder il vero, come quelli che accoglieuano acque degne di douer verſarſi ſopra de' Cieli.

Spun-

Spuntò al fine quell'albore, che apportaua a Maddalena gemino giorno; il Cielo mise in mostra i più vaghi raggi, per far degne accoglienze alle vittorie, ch'egli aspettaua: l'aere si spiegò perspicacissimo, per veder perfettamente sparger con miracolo l'Aurora le rugiade a piè del Sole nel mezzo dì. Sorse Maddalena per più tempo del suo costume, & hauendo inteso della Sorella, concorrer folte turbe ad vdir Giesù, volle nel concorrer a lui concorrer altresì con lui, facendo pompa anch'ella di sua eloquenza. Diessi perciò a distenderla col consueto stile de' suoi colori, e figurarla con le varie foggie delle sue vesti. Folle? à che getti l'opera? coteste chiome, che tu disponi con tanto studio, oh frà che picciol tempo hanno a pender lacere dalle tue mani? coteste guancie, che tù con tanto d'arte rendi più viue; oh frà che brieui termini, con rossor vero, non meno di vergogna, che di percossa, estingueranno il finto? Lascia d'imbrattarti homai gli occhi in cotesto specchio, ch'eglino frà poco sarattene vno, oue nelle tue stesse colpe ti vedrai bella. Và, và, che quanto se' incolta, sarai più frutto.

Mà che? Ella senza saperlo ancora, s'adornaua in quella guisa, che veggiamo Verginella diuota, ire a nozze celestiali ne' sagri chiostri, tutta auuolta ne' profani abbigliamenti delle Spose mondane, per fare poco appresso cader al suolo sotto religiosa forbice, non men la vanità del crine, che de' pensieri; e mostrar d'hauerne logorato per sempre tutto il mondo donnesco, col portarlo solo vna volta.

Predicaua, in tanto Christo da vn rialto d'vna gran piazza, cinto da infinita moltitudine, ch'ei conduceua al porto del fiume soauissimo delle sue labbra. Qual cacciatore illustre, che se ben si trastulla con le prede mansuete di lepri imbelli, stà però nello stesso tempo tutto inteso co i voti se discenda dal Monte alcuna non men vaga, che feroce Pantera, & a lei destina di nobilitar gli strali più aggiustati della faretra. Tale il Saluatore, mentre con le spoglie d'anime men fiere nel peccare arrichiua la sua bontà, attendeua però al varco con ogni cura quasi degno scopo d'vn onnipotente sguardo, la peccatrice. Et apunto staua esaggerando la miseria d'vn cuore, che si rende indegno di mirar Dio, con l'auuoltolarsi dentro al lezzo di vil diletto, quando viderſi spuntare frà le turbe le due sorelle. Restò attonita Maddalena alla primiera vista di quel Giesù, la cui faccia serenaua col fulminare. Mirollo, e tutto a vn tempo le cadde il ciglio tratto dalla conscienza, non auezzo già gran tempo a sostener la fronte dell'honestà. Porle per ogni vena vn'horror confuso di vergogna, di paura, e di desiderio: si che bramaua di tornar amirare ciò che le era estremamente piacciuto, e non osaua: perciòche temeua, e non sapea la cagione, di douer dispiacere. Pure alzò di nuouo il viso, & in quel punto scorgendo Christo l'opportunità d'vn colpo trionfatore, incontrò i suoi occhi con gli occhi della meschina, e con essi, d'vna sete d'anime infiammati, parue ch'ei le dicesse. Al fin ti veggo, ò Maddalena: mà quale? Con coteste tue sembianze

così

così lasciue, perche vieni tù a fuggirmi sotto finta di ricercarmi? Dunque contrasegni a conoscerti mi saranno quelle cose, per cui ti perdo? Guarda misera tutto quel Cielo. Merita egli, che tu'l fugga per attossicate dolcezze? sù fuggilo, se può fuggirsi. Ma ohimè, che se tu non giungi lui, egli giungerà te. O pietoso, ò adirato, forz'è prouarlo. E qual, dimmi, lo speri, mentre adopri i di lui doni empiamente contro di lui? mentre inalzi bandiera a rubellar li popoli intieri, solo per far magnifiche le tue rouine? Deh reparati a me, che non pur con queste voci, sudori, e con questa pouertà, ma col mio stesso sangue son venuto a placarloti. Hai trouato ancora tale amadore? Or se mi voi tale conuienti abbandonar le insegne de' miei nemici. Io da te non vuò nulla, fuor che vogli esser salua. Poss'io chieder meno per me; puoi tù più desiderare per te; pentiti, amami, e tutto è fatto.

Che non può vn'occhio Amante d'vn'amorosissimo Dio. Al facondo, & illustre colpo sentì cadersi Maddalena rotto in mille pezzi l'antico cuore, e crearsene vn nuouo: che s'vn soffio diuino l'anima infuse, ben'dee sapere vn guardo risare vn cuore. Ella con l'occhio altrui riconobbe se stessa, e con tal conoscenza conobbe Christo. Allora le confusioni d'vna adultera sorpresa in fatto dal suo consorte: i pallori di vn capital reo, cui rassembri, che del giudice lo sguardo penetri a vederli l'anima: i risalti d'vn dannato a morte, ch'oda dal patibolo voci di gratia: i rossori di sleale ch'ito per vccider vn'ami-

co, prima torsi l'armi quindi si rimiri donar la vita: tutti questi affetti aggruppati in vno reser Maddalena immobile coll'agittarla. Trafitta dallo stral dolcissimo, e pungentissimo fù per dimandar mercede ad alta voce al suo feritore: ma temè di non saper ancora formar parole, come teste nata nel viuer nuouo. Voglie come di furto, bramando, e non osando, lo sguardo a Christo. Ecco la tua ancella, non son degna di tua gratia famme-ne de' tuoi castighi, parue dicesse. Quindi ricader lasciossi il mento sopra del petto, e rimasa come vna statua, cominciò a piangere a guisa, ch'ella hauesse vna fontana viua dentro la testa. Occhi ben l'intendete a mondarui perfettamente, se douete lauar i piedi del vostro Christo. Attoniti la riguardauano i circostanti: ma ella, ch'altro non vedea che le sue lagrime, & i suoi peccati, forse si pensaua d'esser sola, riputandosi così difforme, che niun potesse starsi nello stesso luogo, dou'ella fosse. Harebbe senza alcun riguardo preso a lacerarsi anche iui in publico sul dosso le pompose insegne della sua seruitù, se i sacchi, & i cilici, doue col pensiero già s'era auuolta, non le hauesser tolta la memoria de gli ornamenti.

Così terminato il Sermone; non valendo più a frenar nel petto gl'impeti, che già scoppiauano, frettolosa si volse a casa, profondata in guisa dentro se stessa, che nè men le souenne far motto a Marta. Questa lieta del vederla sì addolorata, senza nulla interromperla, per non interromper l'opera de' celesti medicamenti, prese a seguir le lagrime,

con

con cui la conuertita altroue non hauendo gli occhi, fuorche nel ſuolo, ſtampaua l'orme in vn del piede, e del pentimento.

Giunta al ſuo albergo, quaſi eſtatica, lanciosſi nella più ſegreta Camera, e vi ſi chiuſe. Quindi abbandonataſi ſul letto col viſo in giù, cominciò a far vn dirotto pianto da ſoſpiri feruentiſſimi accompagnato. Stette muta per qualche ſpatio, combattuta in lei la ſtrada del parlare da gl'affetti dell'Amore, e dell'Odio. Sgorgando finalmente dalle luci vna nuoua vena, proruppe in vn ohimè contrito, e ſeguitò: Nò, che il ſolito Inferno non è baſtante. Baſteranno i miei peccati, ſe ſi trasformeranno in mie pene. Baſteranno quei, ch'hò indotto à peccare, ſe faranſoſi i miei carnefici. Ahi Maddalena moſtro indegno d'eſſer anche nominato dalla mia bocca; come il tuo peſo infame non t'hà profondata ben mille volte? Come hà ſoſtenuto la terra di portar l'abiſſo ſopra di sè; Anche de' dannati ſono ſtata rifiuto. Miſera due occhi ſoli, vna bocca ſola, vn cuor ſolo tante ſceleratezze? e'l Cielo non hà hauuto fulmini per sì gran peſte? Ah che ſon d'huopo i ſecoli per fabricar vn fulmine degno di me. Ah ch'io non ſon degna di ſaper, che coſa ſi ſia Cielo, nè men ne i fulmini. Ei non mi conoſce perch'io per alcun tempo non l'hò mirato. Et tu nondimeno m'hai mirato pietoſiſſimo mio Saluatore. Conculcato con modi ingrati, barbari, eſſecrabili, per di brieui, miei diletti, e nondimeno mi hai rimirato? & io?

Quì rappreſentandoſele l'amoroſo ſguar-

do del ſuo Gieſù, l'abbondarono i ſinghulti in guiſa per tenerezza, che non hebbe forza di più parlare. E confondendoſi trà ſe medeſima, come haueſſe mai potuto offender tanto vn Dio così dolce, caddele in penſiero, che apunto quello ſteſſo letto, dou'ella era proſteſa, mille volte hauea ſeruito, con laſciuie indegne, per miniſtro principale delle ſue colpe. Punta dall'infame memoria, non tardò a balzarne fuori più, che, ſe veduto haueſſe in lui diuincolarſi groppi di vipere. Rizzata in piè corſele per caſo l'occhio ad vno ſpecchio grande, che pendeua dalla parete. Come in lui ſi vide ancor tutta infraſcata dalle vaghe ſciocchezze della ſua mano, d'vn generoſo fuoco coſparſa il volto. E tù ancora conſiglier maluaggio, ou'io tanto men mi conobbi, quanto mi mirai più, oſi a me di nuouo rappreſentarmi; Non baſta vna Maddalena ſola ad appeſtare il mondo? Vanne, & inſegna a quanto fragil fede mi ſon commeſſa, e ſtrapollo in queſto dire da vn'aureo chiodo, diè con eſſo in terra, e mandollo in pezzi. Quindi ſcoſſa da furore, veramente diuino, rappido auuentò le mani ſopra i ſuoi crini, e togliendoli di carcere; ma per condurli al patibolo, tanti ne diuelſe dal ſuo capo, quanti ne preſe. Pendeuano quegli ori ſimulati; ma naturali, confuſi a gli ori veri: ma artificioſi. Pendeuan ben sì laceri, ma però ricchi, da quelle dita, che allora ſolamente haueano appreſa l'arte del ben correggerli. Et ella, che con eſſi alla defonta Maddalena facea l'eſſequie, bieco rimirandoli. Oh del numero (dicea) de' miei peccati ſimbolo

bolo infelice: ma ſcarſo ancora, di quante colpe, ſei tu ſtato cagione con l'eſſer carcere. Quante piaghe trafitto m'hanno, mentr'io da te pendei, nacquero le mie licenze, quando ti ſciolſi, perì la mia libertà, quando vanamente t'inuiluppai. Quanto tempo hò gettato, miſera, aggirandomi appreſſo de gli error tuoi. Or và. A baſtanza trionfaſti ſopra il mio capo. Và ad eſſer trionfato ſotto i miei piedi. E voi di mie ſuenture inorpellate miſeri fregi, maſchere fallaci di miei luſingheuoli precepitij, gemme, veſti mal nate, che mi fate anche intorno? Ite, ite nè pur ancor voi lacerate per le mie mani.

Quì ſquarcioſſi d'ogni intorno, ſaggiamente inſana, i profani manti; fè liuidi con duri colpi gli alabaſtri del petto, e con l'vnghie adirate rigò di viuo ſangue le belle gote. Fiammeggiauanle ne gli occhi ſurie di Paradiſo, tutti i colori di tutte le paſſioni ſcompigliauanle il volto, fremeua contro di ſe, ſupplicaua per ſe, moueaſi, nello ſteſſo tempo ſoſtauaſi, vſciuano i ſuoi gemiti dalla ſua camera, & homai gli acceſi ſuoi ſoſpiri non vi capeano. Laſcioſſi al fine cadere ſopra vna ſedia, e facendo letto alla ſua guancia con la ſua deſtra, ficcò lo ſguardo al Cielo muta, & immobile. Dopò non lungo ſpatio, quaſi che con voce da lei ſolo inteſa chiamar s'vdiſſe, ſcoſſeſſi dal rapimento, e ſorta con grand'empito donde ſedeua. Doue, dou'è il mio Chriſto? ohimè l'odo, e nol veggo? chi me l'aſconde? In queſto dire ſpalancò l'vſcio, e nell'vſcire trouando Marta, che rendea nell'altra Camera gratie a Dio,

gittatasele a piedi. Deh sorella: cominciò a pregarla, dou'è il mio Christo? Insegnami il mio Christo, se mi vuoi viua. Tù, tù mel deui, che mel mostrasti. Ahimè, che io son perduta, se nol ritrouo. Ahimè, che senza lui m'vccide l'amor, ch'io gli porto, e l'odio, ch'egli deue portarmi. Dou'è, dou'è ch'io possa andare a placarlo?

Solleuolla Marta, e bacciatala teneramente, rallegrossi con esso lei del vederla rinata; dolce rincorolla coll'essaggerarle la misericordia di Dio, e per sodisfare al suo priego, disseele d'hauer inteso dalle turbe, a cui predicaua Christo, ch'egli andaua a pranso in casa di Simeone lo stesso giorno. L'vdir Maddalena cotal nouella, e'l dar di piglio a vn vaso d'alabastro pieno di finissimo vnguento, l'auuolgersi in vn lungo, e nero manto d'alcuna sua fanticella più vile da capo a piè, e'l gettarsi in istrada senza voler seco compagnia d'alcuno, fù tutto vn punto.

Ferma Maddalena, sostati, e m'odi. Tù che nell'vscir per via inuitaui sempre vn popolo di spettatori con la Corte numerosa, con cui anche lo reprimeui; che haueui le Prouincie nel tributo de gli ornamenti, emule de gli amatori, in quelle de gl'affetti; che piena di baldanza nel gir vagando, godeui di seder in cima a gli occhi de ciascheduno: adesso fuor te n'esci nell'hora, che è più publica la Città, sola; coperta d'vna veste più ruuida, che i tronchi de i deserti, che già t'aspettano, nulla non curando donde passi, ma doue vai? che farai riconosciuta forse dal popolo, soffrirai le altrui beffe, e gl'altrui so-

ſoſpetti? Qual diſcolpa dell'andar notturna di mezzo dì s'auuien, che tù t'auuenga in alcun tuo vago? Egli ti conoſcerà col cuore ſe non col guardo.

Ah che a nulla penſa chi cerca il tutto. Il nocchiere riguarda più la Stella che gli fà ſcorta, che i maroſi, che lo circondano. Deue ſprezzar gli huomini per Dio chi hà ſprezzato Dio per gl'huomini. E qual tempo non è buono per cercar Chriſto: può trouar vn anima digiuna già tanti anni, tempo più opportuno, che quel di pranzo? Deue andar ſoletto chi và ad amare ſenza tema d'eſſer conoſciuto da quei che furono, s'ei non è quel che fù.

Vaſſene per tanto con humili maniere la generoſa, chiuſa nel ſuo velo, ma più nel cuore: ſtudiando il paſſo qual chi hauea penſiero d'arriuar Cielo ancora di mezzo dì. Giunge al ſoſpirato albergo, entra riſoluta nella ſala doue Chriſto ſtaua a deſco con Simeone, e ſenza por mente a chi facea le marauiglie grandi per la ſua venuta, vaſſene diritta dietro al ſuo diletto, e cadendo fortunatamente tutta s'abbandona a quei ſacri piedi. Qual ſe tallhora alcuno vuol paſſar furtiuamente per le ſchiere de' ſuoi nemici, egli trauiſandoſi con habiti non coſtumati, mentiſce la ſua perſona: ma poi giunto in patria, toſto inanti alla bramata Madre ſi riueſte di ſe ſteſſo, con lo ſpogliarſi. Tal Maddalena, che inuolata s'era inſino allora ad ogni conoſcenza con le tenebre teſſute nel lungo manto, come giunſe al ſuo caro, quaſi peruenuta in ſicuro ſprigionò

la testa, e'l viso dal bruno carcere. E accostatasi con riuerente impatienza a' sacrati piedi con labra tutte tremanti amorosamente baciolli, e nello stesso tempo con gli eccessi d'vn'amor; non sò s'io dica più violento, ò più naturale spalancando le più calde, e più viuaci vene delle sue lagrime, prese ad inondarli tutti col proprio cuore. Grondauano quell'onde amare di penitenza, l'vna l'altra incalzando con la dolce inuidia ch'haueano le cadenti alle già cadute, nè giammai cessauano da lor torrenti se non quanto hauean pietà de' guardi, che bramauano essi ancora di godere de' piedi amati. Alzaua a questo effetto Maddalena il volto di tempo in tempo, e mirandoli così puri, e volgendo trà se quanti anni, quanto lunge, e quanto indarno, era stata da lor seguita, e che non per tanto d'esser da lei tocchi non isdegnauano, si sentiua distruggere; e con nuoui baci, e con nuoui pianti sour'essi ricadeua sospirando, singhiozzando in basse, & interrotte voci, così dicea.

Ahimè che troppo scarse son queste lagrime: suiscerateui più viuamente occhi miei. M'inondino in tal guisa l'amarissime sorgenti del mio dolore, ch'il guardo del mio Christo sia fermato dalla mia Penitenza. S'ei passa oltre a conoscermi, misera mi scaccierà. Anzi sì mi conosca, ch'infinita bontà glorierassi del perdono d'infiniti peccati. Ecco dunque Giesù mio dolce a tuoi piedi prostesa vna peccatrice sì scelerata, che non può venirle nè castigo, nè misericordia, che giusta sia, eccetto dalle mani di tut-

to

to vn Dio. Io son colei, che ne gli anni soli della mia giouentù, hò raccolto le laidezze di tutti i secoli; ch'hò accresciute tante strade all'Inferno, quante son le parti, in cui si può diuidere la mia persona, ch'hò mandato a perditione tante anime, quanti sono i cuori che m'han mirata. Io son tale, che s' il mondo altri non haueſſe, fuori che me, tu potresti nondimeno eſſer venuto per le colpe dell'human genere. Conosco perciò, che questi tuoi dolcissimi piedi dourebber percotendo il suolo farmi inghiottire, in vece di lasciarsi toccare da due mani, e da due labbra cotanto immonde. E pure benigni il lasciano? Conosco ch'io son degna, che per me tù ti scordi d'eſſer fatto huomo, sì come io mi scordai d'eſſer fatta da Dio. Il conosco, nè rifiuto d'eſſer punita. Scendan soura me tutt'i fulmini, si sfamino nelle mie viscere tutte le fiere, & apprendan dalla mia coscienza l'arti del mordere, purche il potere amarti non mi si vieti. Dolce cosa chieggio, egli è vero; ma la chieggo vnita ad vna amarissima; peroche non t'amerò giamai senza la memoria di hauerti offeso, e senza il crepacuor del non poter amarti, quanto t'hò offeso. Dolce cose chieggo, e di cui sono indegna; ma che? non bisognaua, che tù mi ferissi con quei tuoi diuinissimi occhi, non bisognaua, ch'io toccassi, ch' io baciassi questi tuoi santissimi piedi, se voleui forse, ch'io non t'amassi. Ahi sguardi, ch'io mirai prima d'eſſer ferita, che mi feriſſe col rimirarmi, ch'io non oso di più mirare; perche temo, che sdegnate di più ferirmi.

Ahi piedi, che sostenete chi m'hà sostenuta sì lungamente, anche doppo di esser caduta, che lauate le mie lagrime col candor vostro, e contracambiate le orme de' miei baci co' vestigi della mia salute, quì da voi depongo tutte le mie bruttezze. Quanto elle son maggiori, tanto sarà maggior la gloria del vostro Christo in hauer a piedi maggior nemici. Ahi piedi, ò m'allettiate, ò mi calpestiate, tutto m'è caro; purche sia il non distaccarmi da voi. Non mai più mi distaccherò. Queste lacere chiome, che vi rasciugano, a voi in perpetuo parimente mi legheranno.

Così dicea, e nello stesso tempo precipitando gli auidi volumi de' bei capegli, sommerse in vn diluuio d'oro il diluuio d'acqua, e con l'onde del capo diessi a tergere sù i piedi del suo amato l'onde de gli occhi. Appresso gli vnse col pretioso vnguento dell'alabastro, ch'ella distendea non meno con le labbra, che con le mani, e ch'era più pretioso per il pianto, che per il nardo.

OH non già d'acqua stille:
Ma ben acqua di stelle humor viuaci,
Sospiri, chiome, e baci,
Tutti tesori, Zefiri, e fauille,
Mentre l'alma pentita in voi s'immerge,
Arde, si laua, s'arricchisse, & erge.
A l'onda nuoua infida
Porga esempi Giason d'esser rapace,
Del pari auaro, e audace
Per toglier velo d'oro, il Drago vccida,
Ecco nuoua Argonauta a vn mar di pianto
Dona aurei veli, e d'empio drago hà il vanto.

Se-

Semiramide altera;
Perch'al fiero assalir Babel non cada,
Quasi tremenda spada,
Faccia sciolta volar chioma guerriera,
Che Maddalena a l'aure il crin disserra,
Sol perche vada Babilonia a terra.
De gli alti mari amante
Brama il fondo, alza il lito, e chiede il vento
Il marinar non lento:
Tù più di lui felice nauigante,
Sospir sciogli, alzi pianti, e chiome spieghi,
Sol perche'l porto abbandonar tù nieghi.
Chi di sanguigna gloria
Si sente nel desio piantato il dardo,
Drizza altero Stendardo,
Oue ondeggia l'ardir della vittoria;
Tù ne la pugna amica, oue combatti,
Riporti allor s'aureo vesillo abbatti.
Germoglio pretioso,
Per hauer varco a sotterranea reggia,
Da pianta, che fiammeggia,
Suelle con mano incerta Enea pietoso,
Tù, per isspasseggiar campi Celesti,
Germogli d'or sù belle piante innesti.
Disse del tronco humano
Esser radice i crini, anima saggia,
(Oh quanto l'huom s'oltraggia,
Ch'oue volto non è si finge insano)
Ma di te Donna quai saranno i frutti?
S'in suol diuino le radici or butti?
Frutti cari, e soaui,
Nati da pioggie d'alma, e solchi d'oro;
Cultori al cui lauoro
Fur bari usciti da nettarei faui,
Voi già qual vili all'altrui piè non gite;
Ma

Ma à nobil piante nel cader n'vnite.

Mirinsi emuli, e attenti
L'vn l'altro, ò Simeon, sù la tua mensa
Con merauiglia intensa
In lor delitie i Mesi, e gli Elementi;
Prodigo l'oro, e'l muschio a i cibi fiocchi,
Quasi la gola habbia le nari, e gli occhi.

Ciò, che d'Apicio al morso
Anche seppe inuolarsi, ò fera, ò augello:
Ciò, ch'era pria gemello
Del ricco globo, che mutossi in sorso,
Tutto vi stilla, che più ricche, e salde
Son le cadenti a piè reliquie calde.

Ahi piedi, al cui bel pasto
Hà dolce inuidia la celeste bocca:
Scogli, donde dirocca;
Dell'huom fiaccata la lasciuia, e'l fasto
Conca sì ricca; mai gli scogli Eoi
Non hebber già, quale hor s'appica voi.

Ahi piedi, a quei cinabri,
Ch'irrigheran per l'huomo i candor vostri
Son bei preludij gli ostri
Di due vermigli, & amorosi labbri:
Pe' chiodi gigli in spine, ohimè, sarete,
Pe' baci gigli in rose adesso lete.

De l'onda occidentale:
Doue vn bel Sol, ch'è tramontato al mondo,
Troua ammirabil fondo,
Il segno sete voi doppio, e fatale:
Ma che vegg'io? non cade Sol qual suole
Quì il Sol in mar: ma cadde il mar dal Sole.

Pur innocenti humori,
Che da gli occhi pentiti à fiumi vscite,
Se voi loro impedite
Vagheggiar di Giesù gli almi candori,

Voi

Voi soli nondimen degni li fate
Di veder ciò, che di veder vietate.

Notaua pienamente Simeone il tutto, e strano parueli, che Christo sofferisce da vna Peccatrice vezzi sì inusitati, e dicea trà suo cuore. Se costui fusse Profeta, certo ei saprebbe, che questa peccatrice sia la Donna, la quale il tocca. E facile il sospettare: perch'egli è dolce, & è dolce sì perche l'huomo è auido della scienza, e'l sospetto non è altro, che vn sillogismo: sì perch'egli è auido di grandezza, e pensa volentieri gli altrui difetti, acciò s'egli ancora n'è tinto, si consoli con l'essere accompagnato: se nò, si vanti d'esser superiore. Pure a te, ò Simone, troppo disdiceuasi il sospettare. Perche, dimmi, non estimi tù più tosto Maddalena non più peccatrice, mentre s'accosta a Christo, che Christo non più Profeta, mentre egli è appressato da Maddalena?

Tosto apparue Giesù Profeta solo col conoscer quel pensiero, che lo negaua. E riuolto a Simone. Attendi a me, gli disse. Douendo vno cinquecento denari, & vn' altro cinquanta ad vn'vsuriere, con ciò fosse non haueslero onde pagarli, egli ad amendue rimise tutto il lor debito. Or dì: Da qual de' due era egli più amato. Certo, Simon rispose, da chi hà riceuuto maggiore il dono. Ben dicesti, soggiunse Christo. Quindi Maddalena addittando. Vedi tù, ò Simone, costei? Io entrai nel tuo albergo, e tù non desti acqua a miei piedi quasi, che fosse lagrime: costei me gli hà rigati con lagri-

lagrime quasi, che fossero acque, & hammeli rasciuti col proprio crine. Tù col bacio non mi accogliesti; costei da che entrò non hà mai rifinato di consumar la bocca sopra i miei piedi: Non ispargesti d'vnguento anche commune tù la mia testa, costei sopra i piedi stessi m'hà profuso balsami odorissimi. Perche io ti dico, molto a lei perdonarsi, perche amò molto; & a chi ama meno, meno rimettersi. Quindi con vn dolce ciglio riuoltatosi a Maddalena, che humilmente genuflessa attendea la fortunata sentenza.

La tua fede, disse, t'hà resa salua. Vattene in pace.

LIBRO SECONDO.

Oue ſpira Zefiro, par che l'aria diuenga Cielo; doue parla Chriſto, diuenta Paradiſo Terra. E qual più bel ſereno, di quel d'vn'Anima ſoura cui da bocca onnipotente ſcende dello Spirito Santo a diſtrugger vn'Inferno con vn perdono? E quale Alba più vaga di quella, che dal mar di due occhi porta il giorno ad vn cuor contrito? E qual pace più cara di quella, ch'è nata da baci, e da cui naſcon i baci? ben ella è tale da gettarſi a piè del donatore, non men per impetrarla, che per hauerla impetrata. Felice Maddalena, cui non fù Leone Chriſto, quando tù l'offendeſti, e fullo quando tù t'atterraſti. Fortunata nauigante, che ſcopriſti vn nuouo Mondo ſol toccando le colonne ſenza paſſarle. Ben hai tù inſegnato con le lagrime de gli occhi tuoi, che la pioggia del Cielo ſuol ſouente eſſer tranquillatrice delle procelle.

Ma, come doppo hauer ceſſato i venti d'eſſer tiranni della marina, l'onde non perciò diſcendon ſubito alla pianura; anzi ri-

rimangono alcun tempo ancora gonfie dalle riceuute percoſſe: coſi Maddalena, in virtù dell'ottenuto perdono, ſciolta ſentiſſi dalla ſeruitù, non dal dolore de' ſuoi peccati. Quindi ritornata a caſa, come fù di nuouo nella ſua camera, moſſa dagl'impeti d'vna flebile, e ſeuera letitia, sì diſſe. Oh ſtanza sfortunata per l'alloggiamento di tante colpe, vedeſti tù mai, ch'io doueſſi tornare a te qual' io pur'riedo? che per le tue porte, doueſſe entrar la gratia del mio Signore. Quì coſi in piedi, quale apunto ſi ritrouaua, reſtò ſorpreſa da vn penſiero, ch'ella coll'inchinar il capo, col premer la bocca, e in vn le guance trà le due primiere dita della ſua deſtra, e col far della ſiniſtra ſteſa la baſe al gomito, quanto profondo foſſe teſtificaua: Appreſſo, quaſi il ſuo mental diſcorſo conchiuſo haueſſe, ad vn tratto liberando dal deſcritto vfficio le mani. Orsù Maddalena, diſſe, ſei perdonata. Ti hanno eletta le diuine miſericordie per teſtimonio, ch'elle poſſan più rimettere, ch' altri commettere. O che farai? come ſarai tu grata verſo quel Dio, che mirandoſi dauanti la materia de gli ſdegni più ſeueri, e più giuſti, ſol s'è ricordato della Clemenza? Deh mio Chriſto (& in queſto cadde a terra con le ginocchia, e con gli occhi pieni d' acqua, e fuoco riuolti al Cielo:) deh mio Chriſto, ch'io ſon troppo pouera per me medeſima. Altro in me non è di buono, che la tua gratia. Qhimè: può egli eſſere, ch'io sì indegna ſchiaua, mi ritroui in gratia d'vn tal Signore? Ei ben a ragione m'hà vantato di gran fede; poſcia che il credo. Ma tu mi

van-

vantasti altresì mio Christo di grande amore: e pure non sò, come t'habbia amato grandemente chi affissò il pensiero a cotante tue offese, e visse. Ah ch'io ben hò amato molto, ma non già tè; e perciò molti: anzi infiniti sono li peccati, che m'hai rimesso. Non, ch'io doppo che mirai tè, e che fui da tè mirata, non t'habbia amato, e debba amarti quanto cape human petto: ma che? t'harò sempre amato poco: perche non t'harò amato sempre. Pure, già che tua bontà infinita per molto riconosce quel picciol tutto, che può venir da me: ecco, benignissimo mio Saluatore, ch'io peccatrice altretanto pentita, quanto maluaggia, a tuoi piedi prostrata, giuro di non amare, anzi di voler non poter amare cosa alcuna più per alcun tempo, fuori che tè: Se non potrò hauer tutto tè per la tua grandezza nel cuore, haurò per lo meno il cuor tutto in tè. Stimerò mio Paradiso sol la tua gratia, temerò mio Inferno solo l'offenderti. Questi occhi hauranno tanti sguardi per seguir le tue piante, quante lagrime versarono per irrigarle: queste labbra manterranno la dolcezza tratta dal baciarti, col ripetere perpetuamente quei soaui detti del mio fortunato proscioglimento, quel carissimo: Vatene in pace. Tu sarai, tu solo la pace mia: non andrò da tè: ma verronne a tè per hauerla: e non vorrò, poiche sempre sarò teco, per mai non perderla.

Così stabilita vna indissolubile vnione col suo Signore, diessi Maddalena a trasformar non meno la sua Fortuna, di quel che fatto hauesse la sua Conscienza. Arse con ben de-

gno

gno fuoco tutte le libidini delle penne, e de i pennelli, c'haueuano lei arsa con fuoco indegno; Spezzò quei cembali, e quelle cetere, il cui suono per tanti anni hauea conteso il varco alle diuine vocationi. Bandì dalla sua mensa, non pur quelle delitie, ch'egualmente sono periglioſe all'anima mentre si godono, & al corpo, mentre si cercano: ma anche tutto ciò, che fosse dono volontario della natura, purche in lui altro si trouasse, oltre il semplice viuere. Condannò a mendiche tenebre il lusso, togliendoli la luce delle porpore, e de' broccati: e con ciò, che a lei già dato da effetti prodighi, hauea fatto poueri i ricchi, diessi a far ricchi i poueri. Scaricò le membra intieramente di quelle pompe, che col render, e più ricca, e più bella, liberali rendono gl'innamorati, & innamorati gli auari. Scagliò da sè le pietre pretiose a lapidarne la vanità; però ch'ella non edificaua più quì nel suolo, e tendeua a centro troppo differente dalle sue pietre. In somma souueniale, che la pouertà; cioè due piedi ignudi, haueano in lei iscoperto vene veracissime, d'argenti, e d'ori. Quindi con la cenere, e l'asprezza colorì, e tessè le lane del vestimento, per imitar la penitenza, & la mestitia de' suoi pensieri. I morsi del dolore vccisero del tutto le risa in lei. Sepellì sotto vn palor seuero i rosati vezzi; tolse a gli occhi ogni libertà, trattone quella del lagrimare; hebbe le ciglia rase d'ogni baldanza, gli atti spenti d'ogni allegrezza, d'ogni lusinga tutti i moti, tutti i detti consegnati alla custodia, d'vna, non men rigorosa, che religiosa Modestia.

Ma

Ma che la Beltà vera è quella, che traluce per le membra da vna bell'anima, nè mai più gentile risplende vn volto, che qual'hor s'affaccia a gli occhi vn cuore tutto pieno di serena conscienza. Non fù mai più bella Maddalena, come quando fù sol bella con Maddalena. Non fù mai più Madre di veri amori; come quando tutto ciò depose, c'haueа di Venere. E s'il piè di questa rabellì la rosa, che lo trafisse, che haurà fatto il piè di Christo a Maddalena, quando trafissela? Hauea vere Stelle ne gli occhi, che scorgeuano al porto. Rapiua i cuor de' giouani; ma non più a Satanasso. Non pungeua più co' guardi, ma compungeua: e facendo pentire quei, che l'haueano amata, stimaua, che l'amassero coloro, che si pentiuano. Chi veniua a lei per ritrouare vna meretrice, qual da vna Sacerdotessa se ne partia. E ben ella, come tale, dipingeua in ogni moto celesti oracoli. Sul rogo fatto di se stessa antica sopra se nuoua, inceneriuan parimenti gli amatori i primieri affetti, seguendola non con la pertinacia, ma con l'imitatione. Et alcun d'essi festeggiò la gloria della nobil Penitenza con questi versi.

Venere al fin morì; rose adorate (sangue
Non vi chieggio à miei carmi: il vostro
Date à lei, ch'il vi diede, e d'essa esangue
A imbalsamar il fracidume andate.
Non inuoco a mia vena
Febo, che di Ciprigna
Scoprì nel bianco corpo immonda Scena,
Casto è l'allor, foco terren s'il frange,
Lingue hà di foglie, ond'egli geme, e piange.

Gli

Gli occhi che ordendo a cori insidie belle,
Gli astri per esca hauean sù l'hamo auuolti,
Or prometton ne' fiumi a pien disciolti
Nuoto fedel ver le veraci Stelle;
Il crin vestito a duolo
Non è più laccio infame;
Ma catena, ch'il Ciel vnisce al suolo:
Son de l'humide guance i fiori humani,
Quanto languidi più, tanto più sani.

A che cercar de le rugiade i pianti
Volti nel labro à le cocchiglie in riso;
Di fiore in acqua tramutar Narciso,
Ond'ei ti doni i suoi primier sembianti:
Hauer d'Arabi augelli
Spiegato, e non volante il volo intorno:
Legar gran gemme in or co' fin capelli:
Nel patrio verno con gli odor gentili
Far che respirin forastieri Aprili.

Sol per dar maggior lena a vna bellezza,
Che di fiumi di sangue empie la terra,
Et or con Greca, or con Egittia guerra
Scuota d'Impero ogni sublime altezza,
Per cui prouin ne' Tempi,
Ne le culle, ne' letti,
Madri, donzelle, altar, barbari scempi,
E de l'Orbe terren le parti estreme,
Quasi Cicladi suelte, vrtino insieme?

Dispetta è al Ciel beltà, che Sol mortale
Non è in cader, ma in far cadere ancora:
Mal fà quel or col peregrin dimora:
Per cui col ferro il masnadier l'assale:
Di Spurina il sembiante
Trà quanti il Sol ne vide,
Far potè il Sol inuidioso, ò amante.
Roma mal grado altrui domaua altrui,

Poi

Poi, mal grado di lui seruiua à lui:
Ma come ei vede i candidi rossori
Di verginelle pria pudiche, e schiue,
Ir naufraghi in mar d'onde lasciue,
Per quei, ch'egli hauea in guancia, ostri,
& auori?
Con memorabil guise,
Nel volto un casto ferro
Gli ancise la Beltà, la Gloria incise;
E con inchiostri nobili, e vermigli
Scrissegli allor col cancellare i gigli.
Oh quanto a questi son le glorie pari,
Humile penitenza: onde t'illustri
Mentre nel volto anticipando i lustri,
Fior secchi all'acque, empir de rughe, & ari?
Spanda pur il piacere
Himetto, Cipro, & Ibla
Da le morbide mani, e lusinghiere;
Fine al piacer, duolo infinito ordisce,
Se penitente duol pria nol finisce.
In arse arene, ò in Iperboree selue
Ben tu Remita Austera i dì trapassi;
Ti formano il guanciale horridi sassi,
Ti contesson le vesti hispide belue:
Le ghiande, & i ruscelli
Ti danno à goccie il sangue,
Tel cauano à fiumane aspri flagelli,
Passi l'Estate al Sole, a l'ombra il verno;
Tutta squallor, secor, pallore eterno.
Ma se in vn petto reo d'indegni falli
Con vero morso il cor macchiato afferri.
Oh quà con tua mestitia allor disserri
Ampi, e fioriti a Empiree gioie i calli
Da il Cielo a suoi Zaffiri
Stelle noue improuise,

Il

Il vol de' Serafin più vaga hà l'Iri,
Passeggia certe più sonore il Riso,
Và nel suo vero April il Paradiso.

Maddalena frà questo mentre non s'occupaua in nulla, fuor che in felicitarsi col suo Giesù, & in tormentarsi pe'l suo Giesù. I digiuni perpetui mostrauan quanto satia fosse d'ogni cosa mondana. Nelle asprissime discipline, quasi presaga, e perciò emulatrice, delle piaghe soprastanti del suo diletto, imitaua gli occhi con la mano nel far torrenti: e per intieramente trionfare di se medesima, sì come hauea già messo a fuoco tutto il suo spirito: così a sangue ancor metteua tutto il suo corpo. Dormiua sù l'ignudo spazzo, raddoppiando a se la notte con le tenebre del suo dolore: e per tema di sognar contra sua voglia alcuna antica imagine di gioie impure, appena hauea ne gli occhi dolce quiete, che con fiumi pieni d'amarezza la discacciaua. Per dir breue: ella haueua appreso, che'l patire sia la misura dell'amare, e che le colpe non perdonate, debbano essere punite dal Giudice, le perdonate dal malfattore.

Eran non per tanto resi dolci tutti i patimenti dalla vista amorosissima del suo Signore. Ella posto sotto il piè il riguardo delche dirassi, peste più maligna delle risolutioni magnanime francamente il seguitaua per ogni parte, apparendo con ciò attaccata a' piè di lui nulla men quando egli andaua che stata fosse all'hora, ch'egli sedeua: Gli pendea dalla bocca, da cui pareale

vscir

vscir catene d'oro, che tirasserla al Paradiso; nè si appriuan mai le diuine labbra, che non le tornasse in mente l'essere da quelle vscito il suo perdono, e'l testimonio fortunato dell'amor suo. S'imprimeua sì viuamente d'ogni sguardo, d'ogni moto, d'ogni detto, d'ogni fatto di lui, che bastaua, per descriuer il Vangelo coppiare la Maddalena. S'egli per lunghezza di Sermone, ò di camino stanco sudaua, Maddalena ambia di nuouamente porre in opra le proprie chiome; s'il natural talento chiedea per ristorarsi beuanda, ò cibo, Maddalena si beaua in pascerlo con le sue mani: s'egli s'adopraua a prò di qualche misero qualche miracolo, Maddalena stimaua fatto a sè qualunque beneficio altrui facesse il suo Saluatore. Chi la vedea senza esso, vedeua vna agnelletta, che và empiendo di pietà le selue co' suoi belamenti per trouarsi raminga, vedeua vn cane, che leale ansando,quà,e là di scorrer per trouar l'amata traccia del suo padrone. Quallor non le si permetteua d'esser con lui, confortaua l'amorosa impatienza con la santa conuersatione della Madre Vergine Sacratissima. Taccia ogn'altra amicitia, che vanta gran fermezza per il fondamento della virtù. Euui maggior virtù, che l'Amor di Christo? Oh chi hauesse penna per esprimer gli ammirabil colloquij di tanta coppia? Sarebbe vn di quegli Angioli, che, ad apprender in terra come fauellare sopra l'Empireo senza batter ala per l'attentione, stauan presenti. Da Giesù a Giesù passauano tutti i lor detti. Per poco non mantaua

Maddalena di tenerezza in vdire riandar minutamente dalla Vergine i disaggi, e in vn gli honori; trà quali ei nacque ripeter quegli scherzi amabili, e quella molle Infantia, assennatissime semplicità, quelle ambascie del perderlo, quel giubilo del ritrouarlo, del rimprouerarlo, dell'abbraciarlo. Faceuasi mostrar le fasce, che ruuida, ma fortunatamente l'haueano auuolto, e considerandole coparse dalle lagrimuccie tenere del pargoletto, e dal latte immacolato delle verginali mammelle, daua loro a migliaia i baci sommersi in vn dolce pianto, quasi per mercede d'hauer essi trattenuto in terra il suo Redentore. Affetti non men caldi consumaua sù gli auanzi di quelle opere fabrili, che per trastullo, ò per praticar l'arte del suo putatiuo padre, dalla man puerille fabricati vi si vedean; e perche i più portauano sembianza di Croci picciole, da quegli aridi legni Maddalena germogliar sentia timori più possenti, che conosciuti. La Vergine godeua di potere da gli eccessi suisceratí di Maddalena augurare al suo diletto figlio, ch'ei non s'auuerrebbe, intieramente ad vn Mondo ingrato. Maddalena sentiua doglia, ch'ella non potesse far a suo talento fede alla sacrata Vergine, dell'esser grata. Parea sorgere souente alcuno di contrasto amico, cara apparenza sopra chi di loro fosse più tenuta ad amar Giesù. L'vna hauea lui dato al Mondo, l'altra era stata tolta da lui al Mondo, l'vna con vn'atto d'vbbidienza gli venne Madre, l'altra con vn d'amore gli venne

figlia:

figlia: l'vna l'hauea hauuto giacente frà le sue braccia, l'altra gli era stata giacente a' piedi: l'vna gli hauea dato il latte, l'altra gli vnguenti e'l pianto: l'vna douea sempre crescer nell'amore, che gli hauea portato per ogni tempo, l'altra con l'intensione douea compensar quel tempo, che non haueua amato. Rimanea dalla venuta del Redentore interrotta bene spesso l'amabil lite, ò per meglio dire più forte accesa: posciache questa, e quella per hauer da lui sentenza fauoreuole, studiandosi di sommamente esprimerli i feruori del proprio cuore, eran premio del Giudice le proue amorosissime de' litiganti.

Quall'or la Madre, e'l Figlio le sì negaua: allegeriua l'impatienza, come poteua il meglio con la compagnia de gli Apostoli, a cui l'vdire Maddalena parlar di Christo faceua, che le lingue di fuoco dal Ciel discese, non douessero esser loro più le primiere. In somma tutto ciò, che hauesse nulla, che far con Christo; le cose priue di ragione, anche le spogliate di senso, le pietre, i muri, eran pari materia d'inuidia, e di beneuolenza al cuore di Maddalena.

Quindi è, che Christo sommamente aggradendo i diuoti ossequij d'anima così leale, degnolla di cotante gratie, di quanto esser può degna chi egl'hauea di propria bocca confessata per molto amante: Fù all'albergo spesse fiate con esso lei: la diffese contro Marta, che di pigra l'accusaua, come gelosa: contra Giuda, che di prodiga mordeala, come maligno. Che più? egli soggettando alle preghiere di Maddalena il natu-

ral costume, e necessità, rese quella vita al defonto Lazaro, che costò le lagrime d'Iddio medesimo. Opera così stupenda, che per merauiglia perdendo quasi l'anima gli spettatori, mentre, ch'ella per miracol s'acquistaua dallo spettacolo, fù seguito in vn Poeta lo stupore dall'Entusiasimo per tal maniera.

SE Tessaloniche note
Mormora Maga con la bocca immonda,
Ribellarsi veggiam Natura al fato.
Tonan, ne Gioue i sà, l'eteree rote,
Senza vento nel Mar gonfiasi l'onda,
E giace ad onta poi d'Austro adirato:
Cintia torna dal Cielo
A' boschi, non volendo, ebra, e cadente;
Torpe per merauiglia, e non per gelo
Sù l'alpestre schieggion fisso in torrente:
Riuogle il Nil al capo, ignoto il passo
L'acqua s'indura, e s'ammolisce il sasso.
Ma qual d'Assiria, ò Colco,
Erbe incantate, e suffumigi bui
Rauuiueran chi è già sotterra ascoso;
Frutta a Giason sol'vna volta il solco:
Nõ hà morte, e può darla huom crudo altrui.
Hà Vita, e non può darla huom pietoso;
Inalterabil sorte,
Con ferri, e morbi, & acqua, e toschi, e sassi,
Aprì mille sentier verso la morte
Nascosti, aperti, solleuati, e bassi.
Ma serran poi del far ritorno al die,
Bronzi, Cerberi fier tutte le vie.
Pur qual vetro, al cospetto
D'huom ch'à la Vita, & a la morte Impera,
Il

Il Diamante si frange alto, e fatale;
Col crine in van l'inueperita Aletto,
E Flegetonte in van con l'onda nera
Il rinatante al Sol primiero assale
L'empia, che miete il suolo
Guata la falce, e nel pensier raggira
Se troncon nel segare, ò piegò solo:
Atroppo il fil, che si rapicca: ammira,
Inuidiam l'alme il richiamato, e poi
Pregan, ch'ei serbi il nome lor frà noi.
Strano a veder: nel seno
Di tomba sconosciuta, al Sol ridente
Fiorir d'Alba vital raggio nouello:
Le fascie, del defonto inutil freno,
Venir quì fascie di fanciul nascente,
Qual cuna abbandonar l'horrido auello:
Entro le guance, e i guardi
Nascer, de' vermi ad onta, i primi honori;
Quasi scacciati a forza ir lenti, e tardi:
Dal già preso possesso atri pallori:
Gli occhi spirar da stupefatto lume,
Non ben rasciutto ancor lo Stigio fiume.

In tanto hauea già Christo con entrar solennemente in Gierusalemme mostrato, che qual'è sicuro della vittoria, prima di combatter anche può trionfare, e col passar per mezzo delle palme sù l'asinello, hauea dato ad intendere, che cuor magnanimo, sà ottener ancora honori in mezzo d'vna vile fortuna quando, ritrouandosi egli in Betania sei giorni inanti la Pasqua, vide giunta la stagione di far per l'huomo ciò, perch'egli s'era fatto huomo. Chiamò dunque a se dentro vna stanza i suoi diletti, trà quali accor-

ſe Maddalena anſioſa ſoura d'ogn'altro : e girate due, e tre volte in viſo ad eſſi, colme d'vn'amor paterno le belle luci, traſſe dal più intimo fianco vn ſoſpiro feruido, e con vna tenera coſtanza ſi diſſe loro. Amici, ecco, quel tempo, ch'io più differir non debbo al Mondo la ſua ſaluezza. Quando il patire, è beneficare; preſſo vn'animo grande il non patire è patire. Veggoui dolenti per la mia morte. Ma quanto più vorreſte ritardarla, perche m' amate, tanto più ſono affrettato dall'amor voſtro. Non debbo ſoffrir, che lungamente ſia incapace della gloria chi m' ama tanto. Vado nè v'abbandono; ma vi precedo. Vado a farui dolce quel calle, che ancor voi calcherete. Voi, che ſiete la mia Chieſa, il ſeme, il frutto delle mie fatiche; per li quali volerà la vera fede dal Leuante all'Occidente ſenza toccarlo, e cadrà l'Idolatria dentro l'Abiſſo; donde già forſe. Vado; e ſe di tutto cuore v'hò amato, adeſſo in queſto punto eſtremo tanto più v'amo, quanto più m'accoſto a darui gli vltimi, e grandiſſimi ſegnali dell'amor mio. Siate benedetti per quella fratelleuole concordia; onde inſieme auuinti, m'hauete ſeguito ſempre pe' ſudori, che ſofferto hauete con eſſo meco, per l'albergo, per li cibi, doue m'appreſtaſte dolce al pari la quiete, ed il nodrimento; per gl'vnguenti, e le lagrime, doue ad honorarmi ſi ſtillarono gli ſteſſi cuori. Queſte ſian le memorie ond'io prenderò conforto nel mio patire, & onde a voi darò mercede nel mio regnare.

Trafiſſe la nouella infauſta profondamen-

mente i discepoli. Piangeuano, & attoniti guatauansi l'vn con l'altro, quasi ad vnir co' guardi il dolor diuiso per render più efficace in Christo la compassione. Maddalena, che sarebbe potuta parer di marmo, se non fosse che tremaua qual lieue foglia, con vn viso di cenere, e con due labbra smorte, volle dir lunga hora, nè potè. Al fin proruppe. Giesù mio, così tosto? A pena m' hai restituito il fratello, che mi ti togli tè stesso? a pena hò cominciato a viuere a tè, che t'incamini a morir per me? Non t'hò amato ancor tanto, ch'io ciò ne meriti. Misera? che perch'io non t'hò amato, perciò tù muori. Oh per mè troppo pia, oh per te troppo dura, remissione de' miei peccati, se sopra tua innocenza ne vien la pena? Deh santissimi piedi, che sì frettolosi entrate nel fier camino, adesso fora il tempo dello stringerui, del non acconsentirui la dipartita. Vi bacciai così dolci, or vi prouo sì amari? Lassa doue n'andate? Tù tel sai Giesù mio. A quai stratij, a quai martiri, tù, tù tel sai. Or và che non sarai solo. Sento ben io ciò, che in me prepara Amore in concorrenza dell'odio altrui. Sò, che tutto sarà poco per vn Giesù; ma lo stesso esser poco, farà esser molto; perciòche non si potrà trouare maggior dolore, che quello, ond' io del non poter dolermi, come debbo sempre dorommi. Redentor mio; non credetti io già, che da quella bocca, la quale mi diè la pace, potess'io mai più vdire crudeli annunzi. Orsù non voglio io tanto, che per me si debba ritardare alcun tuo decreto. Ma la tua Madre? la tua pouera Madre?

Cadeua in questo dire la meschina per souerchio d'angoscia, s'era men vicina Marta, anch'ella dolentissima, che la sostenne. Christo, tutto quanto commosso, lasciolla alla pietosa cura de' circostanti: & egli passossene soletto in vn'altra segreta stanza a tor duro congedo dalla sua Madre. Oh, se vn'eccessiua pietà fosse atta a suggerire i detti si come a torli? Ma vn fato, che infinitamente superi ogni parola, non amette espressione, che dal silentio. E che può dirsi del congresso d'vnico figlio, che si parta dalla Madre, per andare al carnefice; del congresso; doue il Verbo stesso perdè quasi la fauella per tenerezza? dou'egli pendè dal collo della Madre; acciò non fosse quella del Caluario la prima Croce? Tiri dunque quel volo la mia penna sul primiero dolor di Christo, ch'il mondo tutto stese con sue tenebre soura l'estremo. Non debbo ristringer per per alcuna guisa gli altrui pensieri col dichiarare i miei. Forse col pensar ciascuno variamente, si verrà ad hauere pensato il tutto; perche tutto quanto penserassi circa duolo, tutto fia vero. Chi penserà più grande, più accerterà.

Tornò Christo a far l'vltima cena con gli Apostoli in Gierusalemme. Tornossi poco dopò parimente Maddalena alla propria casa. Quiui diuisa dal suo caro per durissima necessità, con mille cuori in petto, se si fosse creduto al battere; cinta da vn'intiero funeral di pensieri, senza prender cibo, nè sonno: e sognando risuegliata visioni infauste, prouaua in ciaschedun momento quan-

to

to hà di reo la Morte, ch'è l'aſpettarla: E tutta inteſa a quel, che mai non hauerebbe voluto intendere, ſembraua vna ſilueſtre cerua, che tenendo anche al ſuo latte i Ceruetti teneri, habbia di già vdito riſonare vn corno di cacciatore, e ſorta dal couile, ſtia con la teſta alta, e l'orecchie teſe, velociſſima il guardo ouunque ſembrale sboccare affamati i veltri, per diſperder le fatiche amate delle ſue poppe.

Paſsò Maddalena così agonizando tutta la notte, & eſſendo già preſſo l'Alba, eccoti entrar col fiato combattuto da dolor, non meno, che da ſtanchezza, vno a lei domeſtico diſcepolo del ſuo Gieſù. Lo ſcoppiare de' gemiti, il grondar del ſudore il viſo, da vno attonito pallore aſſorbito, eran titoli di Tragedia. Perche la miſera di là dou'ella ſemiuiua era poſta mezzo trà ſedendo, e giacendo, ſpiccataleſi incontro quaſi Baccante. Morto eh? Non morto, ben sì mal viuo, e preſſo a morte: ſinghiozzando colui riſpoſe. E come ſpacciata mè? Deh ch'io'l ſappia, ò Amico tanto men crudele, quanto men ſento. Modi barbari, ſtratij inſoliti: eh pouero mio Gieſù. E adeſſo dou'è? Ciò mi dì prima; ond'io ne vada frettoloſa a morir con lui. Fermolla il meſſaggiero, con dire, che Chriſto a porte chiuſe da Pilato ſi ritrouaua. Quindi appreſſo hauendo trè volte cominciata, & altrettante tronca, la cruda ſtoria (quaſi non oſaſſe le parole di fidarſi alla procella delle ſue lagrime) finalmente inceſpando tratto tratto de' nodi inghozzatili dal duolo nella gola, preſe a narrare. Qualmente

te il Saluatore la paſſata ſera hauea in vn cenacolo magnifico mangiato con gli Apoſtoli l'Agnel Paſchale. Che dopò hauea volato a tutti dodici lauar, & aſciugar i piedi con marauiglioſa humiltà. Che poi gl'hauea paſciuti di sè medeſimo. Quindi eſſer andato all'horto di Getſemani per far preghiere. Iui poco ſtante, ſchiera d'infamiſſima sbirraglia ſoprauenuta, hauerli poſte con villani modi le mani adoſſo, ſcorta a ciò dal contraſegno d'vn vituperoſo bacio, che Giuda, fatto traditore dal guadagno di trenta ſoldi, hauea dato in bocca al manſueto Chriſto, che in quell'atto ſteſſo chiamollo Amico.

La magnanima amante, che in fino allora hauea con abbondeuole, ma muto pianto, fatto tenor perpetuo ad ogni circoſtanza del flebil caſo; all'vdir tanto empiamente dileggiarſi l'arti dell'amar Chriſto co diabolici trouati d'vn misleale; non potè contenerſi, che tutta fuoco, e tutta rabbia contro al fellone ſopra l'anca battendoſi, non eſclamaſse. Ah ſozzo cane, tù tradir Chriſto? con vn bacio tradirlo? tù tratto dalla feccia de' viuenti ſua bontà infinita, all'Apoſtolato? a ſeder ſeco a menſa? riceuer cibo celeſtiale dalla ſua mano? E'l veleno immondo, che tù haueui ſul labbro, atterrito dal celeſte fiato, ſopra il tuo cor empio non ſi ritorſe? E quel nome d'amico, ò non ti fece tale, ò non ti disfece non tale? io bacio i piè di Chriſto, e ne merito vn perdono, tù gli baci le labra, e ne meriti mille Inferni? ladrone infame ſe ti muoue auaritia, cedi al mondo le ragioni de potere dar vn bacio,

bacio a Christo, ch'ei daratti in pago tutte le sue miniere. Gli Angioli daranno quanta parte tocca loro di tutti i Cieli, per hauer vn solo bacio di quel Giesù, che tù dai tutto con vn bacio per trenta soldi. Pouero mio Saluatore? Quai saranno i progressi della tua passione, s'ella hà i suoi principij dalla bocca d'vn Giuda? Quai saranno i nemici, s'egli è tale vn discepolo? qual sarà quella guerra, a cui militano ancora l'armi di pace? oh sceleragine? vn'Apostolo? vn Dio? vn bacio? vn titolo d'amico? & trà queste cose tutte vn tradimento? Dhe si secchi in tè dall'vltime radici la lingua perfida: siasi l'indegno prezzo del tuo tradimento, degno prezzo d'vn capestro per tè traditore: diati la tua stessa mano nelle mani d'empi carnefici. Deh mi foss'io trouata al misfatto attroce. T'harei fatto sentire, ò barbaro, che se tù contro lui eri non più Apostolo, io per lui contro tè non era più femina. Prima a tè, che al mio Christo quel bacio harebbe costato la vita. Ma che fè lo stuolo di quei cari al mio caro? non fero il mostro in brani: non l'abbocconarono.

Tenerezze così vehemente auuentaua in mille guise l'amante Donna. Ma come vdì dal nuncio, che i discepoli, e gli Apostoli, non solo lo s'haucan su gli occhi proprì tal veduto caricar di scherni, di schiaffi, di sputi, di punzoni, qual non si sarebbe a scheran maluaggio; senza pure far viso, ma con fuga dileguandosi a sembianza di vili pecore, l'hauean lasciato alle catene di que' ribaldi: altissimi rimise i guai. Tutti

t'hanno abbandonato mio Dio? anche tù nella fortuna auuersa perdi gli amici? e v'è sorte così auuersa, come il fuggir da tè? Non harei, non harei fuggit'io. Questo capo lor si sarebbe opposto; quindi harebbono abbattute, ò le furie, ò l'ostacolo. I pietosi harebbono deposte l'armi per mè, i crudeli harebbon cominciato da mè. Non sarebber giunti a gli estremi di sceleraggine senza passar per gradi. Felice mè se fosse caduta morta a quei cari piedi, da cui venni sì pietosamente risuscitata. Ma che si tarda? Se il cominciar fù tolto, che non ne vado almeno a finir con lui.

Non frapose induggio ciò detto. S'auuiluppò tutta sollecita nella vsata segretezza del manto, & auiossi. Andaua con vn cuore di Rondinella, che rieda sfenturata dopò hauer veduto rapace nibbio, mentre ella era lunge a procacciar esca, scoccar il volo anticipato verso il nido de' suoi parti pur testè nati, sembrandole già già trouarli lacerato pasto di crudo artiglio, quando speraua pascergli con la pietosa cura del proprio rostro. Giunse rapida al palagio, doue Pilato fea residenza. Trouò chiusa l'entrata, ma non già l'vscita, dallo strepito argomentò di fuori, che iui dentro gissero in volta. Mischiossi ella, e si compagnò frà il popolazzo, che pien di naturale curiosità, erassi addensato sopra vna piazza ampijssima, prostesa auanti la superbia della maggiore: Come hà in vso prima di cadere cortine sceniche, ondeggiaua, fischiaua, romoreggiaua il volgo, ch'hà tanto più insolente l'impatien-

za,

za, quant'è per l'ignoranza maggiormente vago di nouità. Apre in queste sue finestre vna galeria, che buon interuallo sopra la porta, sporgea magnifica co' balaustri di fino porfido fuor dal mezzo della facciata. S'atturò lo schiamazzo a vn tratto; ma repentina solitudine nasce a gl'orecchi; & ogn'occhio senza pur battere, batte immobile l'ali suso alla Galeria. Ecco (ahi Maddalena, che vedi tù?) affacciar Christo, quanto, quanto differente da quel di prima? Miserabile, e lacera nudità, era ricoperta de cenciosa, & egualmente lacera porpora. Beffandolo col dir il vero, gli haueano data in mano, quasi scettro di Rè, vil bastone di fragil canna; ò perch'egli fosse simbolo di scioccheria, ò perch'ei gli fosse appoggio di debolezza. Corona, non d'vn capo tiranno, ma tiranna, anzi carnefice d'vn mansuetissimo capo, tanto più odiosa, quanto più stabile: eraglisi a forza di percosse conficcata in fin nelle midolla al cerebro con l'empie spine. Quindi da mille fori aperti nelle venerabili tempie, spicciauan largamente sanguinosi rampolli a reprimer i rabbuffamenti cagionati nelle chiome dalle ceffate, e finir d'intieramente spegnere i vestigi del primiero volto, se alle piaghe, & a' liuori alcun ne fusse per ventura soprauanzato. E per certo Christo nulla più non hauea non sol di Christo, ma nè pur d'huomo: conciosia fosse carico da capo a piè d'inhumanità. Era giunto all'vltima miseria d'esser più acconcio a perdere, che a muouere la compassione con l'eccesso della horridezza. La barba strapazzata, dipellata,
di

Quegli, quegli, è il tuo vero cuore, ch'ei de' ſoccorrere. Adeſſo ſora il tempo di tergerli gli obbrobri con le viue fonti de gli occhi tuoi, d'addolcirli co' baci, e con gli vnguenti le crude piaghe; di troncar il crine non che ſcioglierlo, per infaſciarle. Non vedi tù, che con cotante lingue, quante hà pene; par che tel chiegga? ah infelice, che tù nol vedi. Suenimento profondo t'hà chiuſi gli occhi; e da vedute piaghe inuiſibilmente ferita a morte, quaſi dall'aratro ſucciſo giglio, ſparſa il bianco volto d'vn bel pallore, ſei caduta trà le fide braccia del condiſcepolo. Or và pure da lui, tratta eſangue fuori della turba, lunge dal reo ſpettacolo, che non ſono però queſti gli vltimi affanni. Ben ſel preſagiſce il tuo cuore, che alla ſcuola del tramortire, s'allena, e s'ammaeſtra per nuoue morti.

Era alquanto ſpatio già lontana dal dolente luogo la tormentata; e'l calor vitale da gli amici argomenti mezzo in lei deſto già già diuampaua in amari, ohimè: quando da vicina ſtrada rimirò ſpuntare alla ſua volta la Sacra Vergine, e in compagnia di Marta, di Maria Cleofe, e d'alcun'altra pietoſa donna. Miſeriſſimo incontro, furon Maddalena, e Maria ſe ſi guarda chi s'incontrò, furono due eſſerciti, ſe ſi guarda con che incontraronſi: Mille lance; mille ſpade, mille coltelli. La Vergine mirò Maddalena, Maddalena mirò la Vergine. Quella riuide in queſta i tormenti del ſuo Figliuolo. E queſta riuide in quella i tormenti del ſuo Signore. Quindi fatte Croci ſcambieuoli, ſtrinſerſi con braccia langui-
de,

de, lasciandone l'vna soura il collo all'altra cader la testa, e poiche piangendo a caldissimi occhi, stetter breue spatio senza far motto la Santissima Madre alzato di nuouo il viso. Ahi Maddalena, disse, ch'ei più non tornerà a decider nostre dolce contese; Altri auanzi più meschini, e più laceri trarran le nostre lagrime, che le sue fasce. Altre rimembranze troppo differenti a quelle del suo nascere ci s'apparecchiano. Oh mia sorte in hauerti vna volta perduto, e racquistato: tutta consumatasi in quella volta! Oh mia gloria dell'hauerlo saluato col fuggire in Egitto, adesso fornirà affatto! L'han giunto al fin gli Erodi questo innocente. Ahi che già come innocente non l'han trattato. Misera? ch'io hò veduto, gli scudisci più duri, i carnefici più nerboruti stancati, non a vagheggiarlo, mà a suiscerarlo. L'hò veduto ricoprir da cotante piaghe, ch'io non l'hò più veduto. Ditel carni purissime s'il meritaste. Nè m'è stato concesso sottentrar a parti di esse con le mie membra. Anzi di viua forza dall'infame luogo sommi staccata, peròche Giesù mio più risentiuasi del piombar le sferze sopra il mio cuore, che sopra la sua persona. Mà tù tanto sua amante non l'hai veduto?

Poco hollo veduto (rispose Maddalena) perch'hò veduto troppo. Non m'harebbe lasciata viua vna lunga vista. Stata il fosse pur ella, nè m'hauesse il subito dolore saluata la vita col nasconderla. Lassa me, ch'io stò in dubbio, se volessi poter meno amare il mio Saluatore per poter hauer parole, da consolarui, Madre sconsolatissima. Ah nò, che

che l'vnico conforto d'vn duolo immenſo, è l'hauere chi non ſolo l'accompagni, ma chi l'accreſca. Piangete pure; e tanto ſian più amare le voſtre lagrime, quanto più fù dolce il latte, che a lui porgeſte. Piangan queſti occhi miei, e diſperatamente ſi liquefacciano; perche non lece loro d'impetrar con quelle lagrime perdono a lui, per lequali ei perdonò a mè; piangi tù ſorella, piangete amiche. Quanto faſſi nella perdita di chi ci è figlio, ò marito, ò padre, tutto deeſi a quel Gieſù, che ci è tutto. Ahi, che più non accorremo ne' noſtri alberghi, più non paſceremo co' noſtri cibi, più non odiremo que' dolci detti. A chi ſerberanſi gli vnguenti, a chi diſcioglieranſi le chiome? Ah vengan, vengano martirij inſoliti. Non baſtano i diluuij, non baſtano le ceneri, non le percoſſe non i deliquij? Non m'appago, miſera, di modi vſati: Si piange Chriſto.

Il Crudel Pilato frà queſto mentre, con eſpreſſa contradittione dichiarandoſi innocente d'hauer iſparſo vn ſangue da lui ſteſſo dichiarato innocente, nè purgando, ma atteſtando la macchia col lauar della mano, abbandonò Chriſto a Giudei, per parer ſi diſcolpato nelle feritadi, s'egli era vinto. Gli empi, ſapendo de' Tiranni douerſi ſecondar l'eſſempio non le parole; dier ben toſto a conoſcere quali ſtratij ſappia machinare popolo ſeruo quando gli hà per argomenti d'vna libera auttorità. Per parer di potere quel, ch'ei non può, fà più, che non farebbe, s'egli poteſſe. Accaniti dunque contro l'Agnel di pace; non sò ſe più, perche

gli

gli hauean già fatto infinite offese, ò perche erano infinitamente beneficati, trascinaronlo là, doue lo aspettaua Croce pesante. Alla fiera vista il Saluatore in vece di turbarsi, rasserenandosi, qual nocchiero, che dopò procellosa marea scopre, e rinfrancatosi saluta l'amica terra: inginocchiossi: e fermato il guardo intrepido nel nobil tronco disse breuemente queste parole. Ti saluto legno, che mi rendi dolce la morte, già ch'ella renderatti ad altri legno di vita. Oh già pena, & infamia, hoggimai dono, e titolo, cedano a tè pure gli ori, e gli ostri, quasi vile alga: Eccomi a sostenerti, perche tù frà breue mi rendi il cambio. Ecco ch'io mi t'inchino perche quindi a poco tù mi sollèui. Prendi questi miei baci, ch'io ti dò per ringratiarti, non per donarti. Oh bello venir meno sotto di tè? oh bellissimo morire sopra di tè?

Tacque, e se bene fieuolissimo per sangue sparso, & aspramente oppresso dalle catene, pur amorosissimamente si strinse ad esso, diedle ben mille baci, le si pose in collo. Andaua il mansueto cigolando sotto il pondo di quella Croce, che tutta quanta carica di nostre colpe, doueua alla natura humana, più che alla Celeste, esser pesante. Allarganuasi le piaghe con esser presse, mungeano da ogni vena nouelli riui, di cui spruzzati, e mani, e ceffo que' manigoldi, col tinguersi di mansuetudine, parean più atroci. Vrtauanlo, punzecchiauano, bastonauanlo, perch'ei cadesse, e perch'ei cadeua. Nulla potea metter posa a gl'indegni scempi, se non forse il dubitare dall'incomprensibil patienza del Salua-

uatore, ch'egli haueſſe alcun diletto nel ſofferirli. Altrimenti niun ſi parea prode huomo, che non gli auentaſſe contro alcuna onta, ò improperio particolare. Stile di cuor villano, ſempre più feroce, con chi è più placido.

Ma l'afflitto Gieſù, ſegnando l'amariſſima ſtrada di pari con le piante, e con le ginocchia, di null'altro frà ſe doleaſi, che di veder altrui peccare nel tormentarlo, mentre ei ſoſteneua i tormenti per cancellar i peccati. Doleaſi del timor violento, che colà nell'horto cacciò quel ſangue; onde pareali, che al preſente harebbe hauuto maggior lena per affrettarſi. Ne ciò affine di venir più toſto a riua de' ſuoi dolori: ma di peruenire al paſſo, che poteſſe col gran Padre render più efficaci, in impetrar perdono a ſuoi carnefici, le ſue preghiere, quaſi eſtremi volontadi d'vn moribondo. Chiunque ponea mente al terrore della grida bandita da trombettieri: alla piena delle turbe, che innondano a calca (che qual flutti tempeſtoſi, pareanſi alla quantità d'arme, a viſaggi, a gli ſcherni, a gli obbrobrij, de gl'infami Sargenti: aſpettaua alcun maſnadiere, dal cui volto ſpiraſſero, non ſolo le paure della morte, ma le cagioni; e vedendo quella humiltà di portamento, quella calma di cuore ſotto il grandinare delle percoſſe, quella ſerenità di guardi tutta piena di vna ſanguinoſa compaſſione, confermaua per vero, che la Virtù ſomma pare bene ſpeſſo le punitioni del ſommo vitio.

Già la doloroſa proceſſione, vſcita dalla porta della Città ſi diſtendea per l'erta della mon-

montagna: e'l Saluator Giesù, quasi l'auuicinarsi ad essere portato dal suo supplicio, il portarlo gli allegerisse il passo rinuigoriua: quando a mezzo della costa la sua Madre inanti gli si parò, che con Maddalena, & altre femine auanzata s'era frettolosamente per aspettarlo. Attendeanle entrambe per auuentarglisi in passando l'vna al collo, l'altra alle piante: e darli prima, ch'ei morisse, gli vltimi abbracciamenti; Ma come hebbero vicino il pietoso, & atroce oggetto, restaro immobili: ò temesser nel vederlo sì mal condotto, che potessero anche offenderlo tutti amorosi, ò fosse d'huopo vnir tutti gli spiriti ne gli occhi senza lasciarne al moto per poter distinguer vn mal viuo, e già sepolto sì profondamente sotto i martiri. Solleuò Christo alquanto dalla Croce l'homero stanco, e poiche terse vn riuo sanguinoso dalle sue luci, rimirolle sott'occhio, e con guardo tutto pieno di figliuolo, e di Padre, diè loro vn pieno saggio de propri chiodi. Cadea passata il cuore la Madre afflitta. Se la costanza rammentandole di chi ella il fosse, non l'hauesse persuasa ad attestar in mezzo di tante onte l'honor di Christo, col mostrarlo nato da vna donna generosissima. Ma non resse all'amoroso colpo la Maddalena. Paruele mirar ne gli occhi al suo Signore vn rimprouero pietoso, che le dicesse. E tù ancora, oh mia diletta, vieni a vedermi, e non altro? Onde nel voler ella per risposta lanciarsi in mezzo alle masnade, & esclamare: a me cotesta Croce, s'ella deesi a scelerati, non a costui: che ha peccato egli, che non hò peccato io?

So-

Soprafatta dall'angoſcia, con la voce trà le fauci, e col piè già in aria, caddè ſuenuta. Chriſto volto alla turba d'altra gente, e d'altre femine, che tutte in vn compianto altiſſimo per lui n'andauano: Non piangete, diſſe, ò figlie di Gieruſalemme ſopra di me, ma ſopra di voi, e de' voſtri figli. Verrà ſtagione, in cui per ogni parte riſonerà: Beate le ſterili, & i ventri, che non han generato: e ſupplicherete i monti a caderui ſopra, & a ricoprirui. Corſe loro vn gel per l'oſſa a quel triſto annuncio, & alcun profetico Poeta, accopiando al dir del Saluatore le querele de' Profeti paſſati, preſagì con queſte noti miſerabili, i futuri ſcempi della miſera Gieruſalemme.

VRla Gieruſalemme, e'l crine incolto
Di cener ſpargi, e in ſen cilicio veſti:
Entro vn nero martir tutto diſciolto,
Mille riui ſia vn cor torbidi, e meſti
Verrà ſtagion, nè già lontana è molto,
Che di giorni compoſta atri, e funeſti,
Bramar faratti eſſer leuata à volo,
Traſpiantata de' Biarmi al polo.

Da barbare contrade ecco riguardo
Inondar ſoura te fiume di gente,
Ch'a miſurar l'eccidio tuo del dardo
Vibrato manderà l'ombra rouente:
D'vn'armato Orion ſarà il ſuo guardo,
La voce ſua d'Ocean fremente,
D'vna fiamma il ſuo corſo, all'or, che ratta,
Da vento fier per ſecco boſco è tratta.

Guai à te, cui ſuperbo sù la fronte
Edificando faſti il crin torreggia;

Guai

Sì tetro esalerà l'empio fetore,
Che chi viuo perdendo hebbe a morire;
Morto, i nemici suoi farà fuggire.
L'Ebrea campagna del tuo proprio sangue,
Non a te: ma per te sarà feconda:
E tributaria a chi ti fece esangue
Sarà di biada, per tue carni immonda;
Ne' palagi distrutti il lupo, e l'angue
Crudo herede dell'huom fia che s'asconda,
De' ricchi marmi le reliquie, il solco
Souente impediran d'hostil bifolco:
Gierusalem, meschina? Omai tua sede
Non son più gl'ostri, ma la polue, e'l lezzo:
Il dorso discoperto homai ti fiede
Duro scudiscio a schiaue terga auezzo;
Homai di te s'il passaggier s'auuede,
Ha da vn tacito horror duro ribrezzo;
E seco trahe da tuoi terribil scempi,
Per sue scene natìe, tragici essempi.

Hauea continuato Christo, e con lui la sua Madre, e l'altre pietose femine ver la cima dell'atroce monte il viaggio amaro. Solo Maddalena in mezzo della costa prostesa in terra, occupata tutta da sfinimento, era rimasta alla pietosa cura d'vna sua amica. Questa rallentolle la gonna, spruzzolle largamente acqua fredda in viso, attinta da vna viua vena della montagna; strinsele agramente con l'vgna le carni, & mille argomenti adoperò per rauuiuarla; ma tutti a vuoto. Ella staua ostinata in non voler riuiuere: nè poteansi risentire quelle membra per le scosse d'amica mano, alle quali dopò hauer veduto gli scempi del Saluatore, sarebber parsi vez-

zi tutte l'arti delle tirannidi. Stette vn prezzo così; e la compagna già in luogo delle mani per bagnarla appressaua gli occhi, quando dalla cima del Caluario scoppiò vn'O, ò, ò, lunghissimo, e squarciatissimo, prorotto dalla moltitudine infinita, ch'iui trouauasi. Parue vn tuono, non piombante, mà ascendente a fulminare; già ch'era quello il tempo, che toccaua al Cielo il sostenere, & alla Terra il commettere; nè poteua dirsi tuono senza saette, s'era tutto carico di bestemmie. Parue vn Vesuuio, ò vn'Etna, qual'hor l'Inferno vomita per essi l'auanzo della rabbia, ch'ei non capisce: & i sepelliti Giganti non combatton con l'accumular più le montagne, ma col disfarle. Tremarono al rimbombo formidabile tutte le balze, e dal fiero scuotere in tornata Maddalena riuenne in se, riuscendo più vitali in lei gli vfficj del timore, che della pietà; e racquistando il calor dal gelo, quasi, che toccasse alla paura darle lo spirito, s'all'amor era toccato di douer torglielo. Tutta sbigottita dal fragore leuossi in piè: e sapendo, che mai più d'all'hora s'accertaua in pensare il peggio, corse frettolosa a ritrouarlo nel suo meglio sopra il Caluario.

Misera che vedesti? Ahi veduta da perdersi gli occhi per non vedere. Ahi veduta da moltiplicarli per lagrimare. Vide l'innocente suo Signore fornito pur all'hora d'esser solleuato in aria, quale assassino, sopra vn tronco smisurato di Croce infame. Basta questo per vn'amante? Ah ch'egli è poco. Videl conficcato, mani, e piedi da chiodi asprissimi;

mi; verſar da quattro cupe fonti cotanti fiumi, che dubitauan gli empij, ſe l'haueſser nè flagellato, nè coronato. Baſta queſta per vna Maddalena? ciò ancora è poco. Videl tutto ignudo, ſe non quanto gli ſeruia di moſtruoſa veſte l'eſser anche della pelle ſpogliato, ſolo auuolto in mezzo la perſona d'vn velo lacero, ſoffrir gli occhi con non minor doglia, che le mani de' ſuoi carnefici; e con la vergogna ſtimolare il ſangue a ricoprirlo, poco meno, che con le piaghe. Vide auuentarſi contro lui a nembi, a nembi le maledicenze, le deriſioni, gl'improperij, gli ſcherni; infin l'aride oſsa quiui ſparſe de malfattori, ch'erano coſtretti ad eſser anche doppo morte ſcelerati, da quei medeſimi, i quali gli haueano nello ſteſso luogo vcciſi, ſol perche viuendo hauea ſceleraggini adoperate: Vidde hauer lui ben sì compagni nelle pene: ma non già per allegiamento, poſcia ch'erano due maſnadieri, che con eſso lui crocifiſſi, lo s'hauean poſto in mezzo, e ſeruian di ſcuola aperta alle infami turbe, le quali ne' misfatti della giuſtitiata coppia apprendean gli obbrobrioſi titoli da caricare ſopra Gieſù: In ſomma il vidde tale pel trapaſsamento de' chiodi, per lo ſlogamento delle oſsa, per lo ſtiramento de' nerui, per lo ſpaſimo di tutti i membri, per la nudità, del corpo, per lo numero de' vituperij: che'l bramarlo nello ſtato dell'Ecce Homo, poteua anche chiamarſi deſiderio da innamorata.

Il dolor di Tieſte, allhor che i teſchi pallidi, & eſsangui ad eſprimerlo tomba de ſuoi figliuoli, quaſi abbomineuole poſpaſto

gli furon dati: non ſolo è paragone indegno al duol di Maddalena per eſſere profana fauola: ma è fauola anche più come leggiero, che come falſo. L'angoſcia di Giacobbe per la veſta inſanguinata del ſuo Giuſeppe, non meno vn'ombra dell'angoſcia di Maddalena, che ſi foſſe quel manto del piagato corpo del Saluatore. Ella dal vederlo poſto negli eſtremi ſupplicij, venendo altresì poſta ne gli eſtremi furori, ſcoſſo ogni riguardo dall'eſſere donna (e quai riguardi, in tempo d'vn Chriſto ignudo ſopra gl'occhi di maſnade vituperoſe;) quaſi irato Elefante al veder del ſangue, ſcaglioſſi per mezzo il popolo forte gridando. Fate, fatemi ſtrada. Che ſe ſiete crudeli, non douete impedire chi và alla Croce. Ahi, ſenza me mio Chriſto? e pur ella è sì grande da capire anche me. Dielle ciaſcuno il paſſo, chi per oſſeruare di che grandi battaglie capaciſſimo teatro ſia vn cuore anguſto: chi per tormentar Chriſto non ſol con le ſue pene, ma con le altrui, offerendogli nell'alta amante vn'oggetto tanto più dolente, quanto più caro.

Anhelante, e moribonda alla Croce, in pochi paſſi, l'infelice precipitoſſi: trououi la Sacra Vergine: la quale ritta in piè, ferma gli occhi triſti nel Redentore, con ſilentio doloroſo, e magnanimo, inchiodaua la volontà nelle mani del Padre, mentre il cuor le s'inchiodaua per le mani del figlio. Ma non diſdiceanſi giuſte, & amoroſe furie a Maddalena, ch'era amante ſenza eſſer Madre. Scapigliata, battuta a palme, liuida, s'accoſtò. Attacoſſi al duro tronco più ſtrettamente, che

ſe

ſe conficcata vi foſſe: immerſe a pien la bocca co' ſuoi baci dentro quel ſangue, che da piedi trafitti giù pel legno largamente ſcorreua al ſuolo. E dall'innocente, e pietoſo humore quaſi inebriata con tanto fuoco, proruppe. Vn piè di Croce in cambio de' tuoi piedi: il ſangue de' tuoi piedi vn piè di Croce in cambio de' tuoi candori: ſon conſtretta a baciar, a lauare con le mie lagrime Gieſù mio?

Tacque, è tornò a baciare, e lagrimare dirottamente, quindi ripreſe. Già non credea, che doppo eſſer vſcita dall'incomparabile infelicità dell'offenderti; doppo d'eſſer giunta alla beata ſorte di eſſerti cara, cariſſimo Saluator mio, poteſſe più aſpettarmi tanta miſeria. Tù innocentiſſimo ſoffri tutti quegli ſtratij, che non hai meritato: & io che li meritai tutti, ſolo li miro. E perche ſol li miro, ſono miei ſtratij: che ſe mi foſſe dato, teco inſieme prouandoli, ſcemarli a tè, mi ſarebber più dolci de gl'iſteſſi tuoi piedi, allora ch'io li baciaua. Ohimè quanto fermamente t'hanno ſtirato, perche tù i chiodi, non i chiodi te ritrouaſſero? ohimè, come han cacciato dal ſuo luogo ogni neruo; ogni oſſo? come ſono eſacerbate per l'atroce tortura le prime piaghe? che fori profondi, che chiodi? Queſti Gieruſalemme? Ingratiſſima Patria. Bel pago rendi a quelle mani, che col cibo di vn'huomo ſolo, poco men, che tutta ti ſattolarono; che col toccar, tuoi cadaueri eſſanimati, feronli rifiorire a nouella vita. Bel pago rendi a quell'amabiliſſimo Chriſto, che co'ſaluteuoli ammaeſtramenti d'eterna vita, meritaua che tù'l t'inchiodaſſi dentro del

 cuore.

cuore. L'hai inchiodato sopra vna Croce? Mira Redentor mio le turbe scelerate, che t'han confitto, che ti beffano, che ti dileggiano; son quelle stesse, che tirate tanto tempo dalla tua dottrina, e da tuoi miracoli ti tesseuano appresso lunghe righe di riuerentissimi ossequij; sò quelle stesse, che testè renderono la tua entrata trionfante. Non era già cotesta l'altezza, che sembrauano de presagirti, e che hai fatto, onde douesser così mutarsi: Tutto hai fatto, onde douessero non mai mutarsi. Oh palme, oh vliui, oh manti, oh osanna, così tolto conuertiti in patiboli, in obbrobrij, in bestemmie! Oh Tabor, ch'il vedesti trasfigurato! Oh Caluario, ch'il rimiri diffigurato! Oh Mosè, oh Elia, cui han tolto il luogo due ladri! Dou'è la veste candida, qual bianca neue? dou'è il volto risplendente, qual Sol più lucido? Ah mio Giesù, ch'io non veggo in te altra veste, che la tua nudità, quanto più vestita di liuori, e di piaghe, più lacerata. Io non ti veggo in viso altro, che agonie, che sangue, che pallori, che orridezze, che Morte. E pure in mezzo delle angosce estreme, tu caro dolcemente mi miri ancora? Misera, tù mi miri con gli occhi tuoi, tù mi muori sù gli occhi miei, e muori prima c'habbia potuto io darti alcun segnal perfetto dell'amor mio. Io ne' miei dì felici ti strinsi, ti lauai, ti baciai le sacratissime piante; io t'vnsi il diuino capo: io ti diedi ricettacolo nella mia casa: t'adagiai la stanchezza, ti ministrai, & addesso mi si niega il refrigerarti di due goccie sole l'aride labbra, di tergerti sudori freddi misti col sangue, di

farci

farci con la mano vn pietoso guanciale al cadente capo. Nè sò, lassa me, se ti sarà concessa almen dopò la morte tanta terra, che ti ricopra: e s'io prima di sepellirti, potrò regerti in seno, e comporti di mia mano le palpebre nell'imitation di quel riposo, che tù non proui.

Così Maddalena distinguendo, alternando, confondendo querele, lagrime, tenerezze, sueniment, facea pari contrapeso con la compassion d'vn petto solo alla fierezza immensa d'innumerabili. E già Christo non hauendo, che più patire, nè con che poter più patire, alla consumatione s'auuicinaua. Già porto hauea preghiere al suo gran Padre pe' suoi carnefici, già per supplire in parte l'orbità del caro Apostolo, e della Madre amata, loro hauea constituiti heredità, & heredi vincedeuolmente l'vno dell'altro; già col memorabil dono fatto al Ladro, del Paradiso, s'era, non all'vso di chi muore, diportato da liberale, donando ciò, ch'egli iua a possedere, non che lasciaua: quando, ò per la fieuolezza nata da gli humor vitali sparsi con sì gran prodigalità, ò per parerli solo solo meriteuole frà gli altri membri, di mercede, e di refrigerio quella lingua, che suppliche hauea porto di perdono per gli homicidij; ò più tosto per mostrar anche in quel punto estremo a Maddalena, qual brama, e qual memoria ei conseruasse de' suoi pianti, gridò altamente. Hò sete.

Mossesi ratto a questa voce vn fellone, degno appunto d'esser dal suo proprio fiele sol dissetato, & inzuppata in fiele, & in

 aceto

aceto tutta vna ſpugna, iua ad annodarla sù la cima d'vn'haſta per abbeuerare amaramente Gieſù. Maddalena, che in vdire quell' agonizante dimanda, ſi ſtruggeua, perche gli occhi non haueſſero acque dolci, e da auuentar diſcoſto, sì come i guardi, volſeſi d'intorno ad iſpiare d'alcun compenſo, e s' accorſe per qual guiſa s'appreſtaſſe il Manigoldo di corrompere gl'vfficij della compaſſione con atti non più vditi di atrocità. All' hora sì, che viſto negarſi a miſerabil mare d' acque amariſſime, non vn'fiume, ma vna ſtilla ſola d'vn'onda dolce; prepararſi per la lingua del ſuo Chriſto il toſſico da colui ſteſſo, che l'hauea ſentita pur all'hora ſupplicante per ſua ſaluezza: foſti anguſta, ma viuace Idea dinanti al mondo di quelle furie, ch'il doueuano agitare trà breue termine. Lancioſſi dalla Croce, quaſi Libico Serpente verſo quel crudo, impedita dal giungerlo, con lingua, che nel ſenſo delle voci pareua di hauer eſſa ſucchiato il fiele, volta ver la parte, che nel Cielo le parea più vendicatiua, così gridaua? Fiele a Chriſto? fiele a Chriſto, che doppo ogni alto ſcempio, chiede vn debol refrigerio ſul ſuo morire? Ciò, ch'impetrano gli aſſaſſini, ad vn' innocente agnello non ſi concede? Strali vendicatori, a quale huopo vi riſerbate? Io credea, che ſolo la Miſericordia foſſe conficcata nelle mani, non la Giuſtitia. Voi Angioli più bellicoſi, non vi diſſetate col ſangue di chi vuol diſſetar il voſtro Imperatore col fiele? Deh diluuij in sù gli empi, che diniegano quattro goccie, tutte le ſourane cata-
ratte

ratte del Cielo, e se i fulmini per l'aria dilagata s'estingueranno, spicchinsi a seruir di fulmini gl'astri medesimi. Perda il mar per giust'ira tumido, e scoppiante tutt'i confini. Scuotansi nel suolo per rinbrezzo di ciò, ch'è destinato a sostenere tutte le viscere; spaccinsi le montage, s'ammontonino le pianure, ogni passo disserri vna voragine; in somma ribattano i celesti sù i mortali le atroci ingiurie. Tempo è sol di prodigij.

Ebbe a pena l'amorosa Baccante proferite simili voci, ch'essendo nello stesso tempo spirato Christo: quasi ch'ella hauesse persuaso gli Elementi ad imitarla ne' suoi furori, scoppiò il mondo tutto in vn tale scompiglio, che ad adombrarlo potè solo parer habile vn furor Poetico per simil guisa.

DEl maggior Sole in rimirar l'Occaso,
Sprezza del Sol minor gli alti meriggi
Notte diurna, e sbigottendo il giorno,
In mezzo al Cielo, e non nel mar lo affoga.
E Tiranna improuisa, il caro aurato
Occupa, ei vi s'asside, e d'Eto al piede
Con sue grammaglie rauiluppa il calle.
Febo reciso il crin, gli strali: ond'egli
Piantò sopra Piton selua di morte.
In se ritorce, e con veleno oscuro
L'almo splendor, che gli da l'alma ancide.
Fatte Tetide sua le sue ferite,
E'l suo interno dolor sua esterna Ecclissi.
Si volge ogni astro in antro, e neri, e folci
Scopianne horror, qual da Cimerij specchi.
Sì che a le lor terrestri antiche tane
Credon l'Eteree belue esser condotte,

Scatena ingorde furie il crudo abisso,
Che per empirsi a pieno, a pien si vuota,
Quindi pe'l senno a l'Vniuerso errando,
Rimuggiando, tuonando, suiscerando
Van terremoti horrendi: onde traballa.
Da gli astri eterni sconficcato il mondo,
A l'arietar de' sotterranei tuoni
Si spaccia in guisa Olimpo, Amano, e d'Ossa,
Che l'immensa vorago offre all'Inferno,
Senza però, ch'ei se n'abbagli, il Cielo.
E perch'il cupo varco, e l'alte scosse,
Aprendo la prigion, frangendo i ceppi,
Disciolgan i Titani, e vogliano essi
Non più scalar; ma fulminar co' monti;
Tante, e sì vaste son le moli alpestri,
Ch'alto scagliate da terribil mina,
Quasi turbi volanti vrtano insieme,
Con noue gole Mongibello, ed Etna
Vomita incendi difusati, e in loro
Il patrio gel l'antica fè non troua,
Gli atri torrenti, oue anhelante è il zolfo,
Piombano al mar per diuenir Tiranni,
Mentre tributi son. Ma il mare anch'esso,
Nel tumulto commun pace sdegnando,
Agitato da febre empia, e maligna,
Lascia il suo letto, e soura il dorso assiso.
A caualloni mostruosi, e vasti,
Spumando rabbia non per esser franto:
Ma frangitor, scogli superbi abbate
Quasi egli sia lo scoglio, & essi i flutti
Trapassa ondando, & i confini vsurpa.
Che i monti smossi abbandonaro, e gonfio,
Del suo domato, a diuenir aspira
Littorano del Ciel, cui dà battaglia,
Or ch'ei mal può ribatter cieco i colpi.

Trema

Trema al ſordo fragor l'audacia ſteſſa,
Le Madri sbigottite i figli a guiſa
Stringon pietoſe al ſen, ch'ei ſpiran l'alma:
Onde vien morte del morir le tema,
Vien parricida il maternale amore,
E funeſto ſepolcro il molle petto.
Quei, ch'hãno alma maggior ſpirãdo appena
Fuggon per non morir dentro le tombe;
Ei all'incontro eſcon di tomba i morti;
Indi di Lete il ferreo ſonno ancora
De' colpi horrendi al martellar ſpezzoſſi.
Guatan pallidi, e meſti, e benche ſorti,
D'eſſer viui non ſan, ſe più non s'offre
Quel Mondo, a gli occhi loro, ou'hebber vita.
Miſeri gridan, ſol rinati all'hora,
Che l'vniuerſo pere, e ſolo vſciti
Viui fuor del ſepolcro, accioche ſiamo
Nel commune cader viui ſepolti.

Eraui vn Giuſeppe d'Arimatia, la cui bontade puoſſi amplificare, anche epilogando, con dirlo ſol ſeguace del Saluatore. Queſti ſcortol trapaſſato, penſando così douer eſſer liberali i Tiranni in dare i morti, perche non li temono, come in dar la morte, perche li temono: fù a Pilato; e con l'audacia di chi hà perduto il tutto: ma in vn con la ſumiſſione di chi brama rifarſi in parte, chieſe in luogo di gran dono il cadauero di Giesù. Accertoſſi Pilato che Giesù foſſe veramente cadauero, perche vedendo poter eſſer buono, ſenza che correſſe pregiuditio la ſua malitia, fù facile ad vn priego, che tendeua a cellar ſottera i teſtimonij della ſua crudeltà. Ottenuta la gratia, Gioſeppe troua

ſpacciatamente Nicodemo ſuo ſtretto amico gli conta il fatto, mettonſi in via, e frettoloſi giungono ſopra il Caluario.

Videli da lunge la Maddalena, chë ſola con la Vergine, e con Giouanni, & alcun' altra pietoſa gente: non hauea conſentito, che dal ſuo diletto la ſtaccaſſero i tumulti dell' Vniuerſo. Et temendo non veniſſero ſpietati a rimetter nell'amato corpo le mani perfide, leuataſi dolente loro all'incontro prima di conoſcerli, preſe a ſgridarli? Soſtate il paſſo, ò crudi. Non vi chieggo, che laſciate le feritadi; ma già ch'elle ſi vi ſon care, chieggoui non le perdiate. Son perdute ſopra vn corpo, che non le ſente. Doppo hauer le voſtre lance paſſato il cuore, qual colpo più vi reſta, che non ſia vile?

Diceua ancora; ma appreſſataſi più, ſi auuide, e l'hebbe caro, dell'error ſuo. Come inteſe in vn con gli altri, perche veniſſero, quaſi pallida alba in vn leuante pien di nugoli, e di procelle, balenolle nella meſta faccia, il fioco raggio d'vno inlanguidito conforto. E traendo vn ſoſpiro: Sù prendaſi quel, che ſi può. Non è picciola qualunque gratia s'ottien da vn moſtro. Ahi quanto è cruda pietà, che ſolo è nata da ſatietà. Quante pene t'hanno dato, ò mio caro ſe i Giudei, ſe Pilato non ne hanno più: Or non ſi tardi. S'hanno a prender toſto i benefici dell'inimico; perche troppo è facil, che ſi penta d'oprar bene vno ſcelerato.

In queſto s'accoſtaron tutti alla Croce, e traportateui due ſcale; onde i Sargenti poco anzi eran giunti a frangere le gambe de' due ladro-

ladroni, salirono per esse Nicodemo, e Gioseffo; sconficcarono all'immacolato corpo le mani, e i piedi, il calarono soauemente nelle braccia a Maria, a Maddalena, & al caro Apostolo; & essi dal peso del mendico, e lacero tesoro miserabilmente arricchiti, trà candido, e capace lino disteso in terra baciando, e in vn tremando, il depositarono. Taccio quì gli affetti della Vergine pietosi sù'l figlio estinto: peròche mente humana non può far Idea d'vna tenerissima suisceratezza giunta ad vn decoro ineffabile, senza discomporre, ò intepidire l'vno con l'altro: oltre ch'è souerchio il descriuer ciò, che se le lagrime consenton leggerlo, male è descritto. Dirò solo di Maddalena, principal soggetto di questi inchiostri, laquale quando io pur erri, si conoscerà sempre obligata al facile perdono verso de' falli.

Ella dunque, come il corpo amato dell'amato Maestro fù posto in terra giacque prona, e moribonda sù i piè trafitti (occupato il seno da Giouanni, e la faccia dalla Vergine,) non pianse, ò perche il suo pianto era sempre vscito a par del sangue del Redentore, ò perche l'aspra durezza della sua doglia hauea fatte di marmo fin le sue lagrime. Scapigliossi, e languida, e fredda, e colorita a cenere la mesta faccia, giacque lungh'ora in vn riconcentrato silentio. E poiche fur dalle membra risensati i primieri officij, con mani incrocicchiate, alzò gli occhi al Cielo, e proruppe in vn pietoso, Ah Dio: indi vn' altra volta chinandoli, suenne, e sù le membra dilettissime riccadè. Così giglio innocen-

te, cui souerchio peso di rugiada deprimea l'honorato capo: benche punto dal mattin col raggio si risolleui, non per tanto s'il percuote nouello vento, di nuouo piegasi.

Alfin riuenne, e qual sopita fiamma per placida aura; rauuiuossi nel bel seno la smarrita virtù. Versò allora vn mar di pianto, fuori de gli occhi, e per esso fè vagar l'angoscia al vento miserabile di queste voci. Così concio mi sei reso mio Saluatore? caro, e pretioso mio pegno, in questa guisa torni ad accettar gl'ossequij delle mie lagrime: Ohimè, che sol adesso mi lece darleti, che non le senti; e allor, che tu chiedesti bere, lassa non potei. Ahi mani, che mi mandaste in pace con vn'atto di benigno perdono, che cotante volte mi sollevaste: doue sono gli atti sì possenti a persuadere l'altrui salute? Ahi bocca vn tempo dolce, or amara non pe'l fiele; ma perche taci: doue sono le parole di latte puro: doue sono lumi spenti, e sanguinosi, que' vostri sguardi, che mirandomi la prima volta mi ferirono a vita. Voi potete ben far dolce, ancorche ottenebrata la stessa morte: ma la Morte tanto più vi fà amari a me. Amari nondimeno cari. Chi m'hauesse detto quando a me vi volgeuate così pietosi, che potesse venir tempo ch'io vi stessi innanzi, nè mi miraste?

Tacque tanto, tutta fitta in quegli occhi, per cui soli vedea, benche non vedessero. Appresso, come, ch'il martire appresso lei giungesse a toccar gli estremi, fece ritorno a' piedi in sì fatta guisa. Ma voi belle piante, cui chiamar poss'io mie proprie più, che

null'

null'altro, mentre voi schiacciaste l'empie vipere de' miei peccati, quando io vi vngeua, e vi baciaua alla mensa del Fariseo per sanar le mie piaghe non pensaua già mai, douer vngerui, e baciarui per tergere, & imbalsamare le vostre. E che piaghe Dio mio? Non le meritauan già quei flutti per miracolo rassodati, que' passi sparsi, quella polue raccolta in tanti, così lunghi, e così faticosi viaggi: a prò di quei medesimi, che l'hanno fatte. Or ite, ò sconoscenti, dominate pur sicuri, eccol morto. Ditemi, che scriuerete nel suo sepolcro? Fù vcciso questo misero da Giudei, perche'l temettero? Ah mostri, ah furie. Questa mansuetudine, ò mio Christo, che nel tuo spirare non è spirata, douea renderti temuto, ò vero amato, adorato? Ma che parlo di loro? ah ch'io pure non t'amo. Potrei vederti morto, e in tal guisa morto, nè pianger tutto il sangue: quando io t'amassi? potrei toccarti con le mani freddo, & estinto, e non cader fredda, & estinta, quando io t'amassi; Deh spine, sferze, chiodi, lancia, velenose beuande, già ch'il duolo per più vccidermi mi lascia in vita, vccidetemi voi. Se foste dispietati nel ferir Christo, siate fatti pietosi dall'hauerlo ferito, dall'esser penetrati nelle pietosissime vene: Oh figlie, oh figli di Gierusalemme, deh cauatemi il cuore, non mi negate il fine di chi ben ama.

Tali erano le flebili querele di Maddalena, nelle quali, come fuor di sè, si sarebbe anche diffusa più largamente, se da pietosi astanti non fosse con honesta forza stata diuelta, auuisando essi, che il dar agio a gli acci-

accidenti con la tardanza, era vn porre in compromesso la sepoltura. Piacque a ciascheduno il consiglio. Sparso tutto di pregiata mistura, & adagiatol sopra vn mesto feretro, quattro de' meno inlanguiditi dalla pietà fortunatamente al nobil peso supposer gli homeri, & tirandosi dietro vna lunga piena di sospiri, di singhiozzi, e di pianti, reccaronlo in vn'horto posto al cominciare della Montagna. Quanto diuersamente, e quanto diuerso entraua al presente in questo; ch' ei non era testè intrato in quel di Getsemani? Non harebbe già potuto più sudar sangue. Nè il terreno più n'hauer d'huopo, ch'hauea già ben fissamente radicato il tronco la nostra vita.

Vn de' lati dell'horto era la Montagna stessa, nella quale s'apriua vn foro ragioneuolmente largo, cauato a mano. Il suo interno vuoto s'inoltraua non sò che passi, & ammettea la luce sòl sì dubbiola, ch'ella non sapea mai, s'il giorno stesse per morire, ò per nascere. Nella cima interiore dell'-antro era inciso a forza di scalpello vn quadro nel suol massiccio, da cui sotterra discendendo cinque, ò sei gradi tagliati nel viuo sasso, perueniasi in vno spatio di forma ouata, incrostato di fino marmo, habile ad agiatamente accogliere chi si giacesse. Quiui infasciato nel lenzuolo dolcemente riposero il diuino corpo. Prima di sigillar col marmo il quadrato aperto, i più cari di Giesù scesero vn dopò l'altro a baciarlo riuerenti, & a tor congedo: e frà tutti Maddalena stette qualche spatio col capo sù le

mem-

membra amate per tal maniera, che mise in forse, se mentre gli altri sepelliscònsi, perche son morti, ella quiui fosse morta per sepellirsi. Vscì al fine, e soura il cuore tutta la Montagna senti cadersi, quando fù turato l'auello. Nulla era del diuiderla dal mesto luogo. Ma la guardia de' soldati posti da Pilato per la custodia, la costrinsero a douer partire. Diè per tanto china a terra alla gelata lapida gli estremi baci, sperò con essi persuaderla tanto più facilmente, quanto ella era più dura, a serbar al suo deposito vna fede immobile: e con occhi abbondanti, lasciandola tutta descritta di dolce inuidia fuori vscì dalla spelonca, & al suo albergo insieme con Maria di Salome, e quella di Iacopo si ritornò.

Stè tutto il Sabbato in continuar l'essequie sù la morte del suo Giesù, non con altro, che con Giesù medesimo in diuerse guise rauuiuato dalla sua dolente immaginatiua. Amarissimo prouaua cibo sì fatto, e pure del continuo più famelica ne diuenia. E parea, che se l'amor dell'huomo fece sopportar martiri dispietati al Redentore sì patientemente, come s'essi fossero imaginati? Maddalena per amor del Redentore sì profondamente per contrario gl'imaginasse, come se veraci apunto li sofferisse. Vero è, ch'ella resa impatientissima nel rimembrarli dallo stesso amore, da cui Christo patientissimo era stato fatto nel sostenerli, forse, valicata di non molto la mezza notte, precedente il dì della festa, e chiamate le due compagne: qual mina, cui s'appicchi viua scintilla,

la, diuamparon da lei questi sensi pieni di generosissimo incendio. Chi può star senza Giesù più lungamente, ò non l'amò mentr'ei visse, ò finì d'amarlo, quando ei morì. Io men vado a trouarlo. Se venite con meco, sarò men sola, se restate, non sarò meno ardita. Non posso più temere alcun male, se quel mio, non sò s'io dica, ò Christo, ò cuore, tutti prouolli. E che peggio.

Puommi andando incontrare, fuor di ciò, che m'auuien certo quando io non vada? cioè a dire non ritrouarlo? andrò senza temer di tenebre, nè di soldati: che l'vne, dopò che comparuer sul Caluario per testificar la Deità del mio Signore, mi sono amiche, e cederanno a quelle del mio duolo, come maggiori, ò come somiglianti lor saran guida: gli altri saran preda del lor sonno, ò de' miei prieghi, ò delle mie frodi. Debol guardia si fà ad vn morto. E quanto men l'impresa sembra da femina, tanto lo è più. Da chi meno si teme suol venire l'inganno più facilmente. Andrò, doue ogni ben m'inuola vn'auaro marmo. Solleuerò il pesante sasso per me medesima. L'amor mio minerà con le sue fiamme, quando non altro? Entrerò, rapirò meco l'amato corpo, vngerollo con gli odori più pregiati dell'Oriente, ch'io recherò. Auuiuerò in alcuna guisa co' miei baci le belle membra. Chi sà, che non ritorni nella sua leggiadra spoglia frà quel mentre la nobil anima; ond'ei, per mia gran sorte, frà le auuenturose mie braccia, già che non vi spirò, vi respiri? Oh me felice, se mi toccasse darli nuoua la primiera, della

sua

ſua vita. Ah ſpero troppo. Ma che? Nulla non è da diſperare d'vn Dio. Parue, ch'ella non le haueſſe peruenute in concepire ſimil penſiero: ma in paleſarlo, sì pronte ad eſſerle compagne le ritrouò. Quindi tutte trè di buon paſſo miſſerſi in via, ſenza prender cura, che tacceſſero anche in Cielo tutti gli albori, mentre lor guidaua chi sà far la ſtrada per mezzo del buio, s'egli cieco ancora sà trar di mira. Giunſer nel giardino, che già vn'alba appunto meriteuole di procacciarſi per la ſua bellezza i fiori da quel giardino, aguraua loro la veduta di vn vicino Sole, non nell'Occaſo. Fermateſi sù l'adito della ſpelonca, ſgombro ritrouaronlo d'armati: ma d'armi intiere, e aſciutte quà a coſparſo, ſegno di viltà, più che di violenza. Attonite riſtette le altre. Sola entrò Maddalena ſeguendo vn raggio, che non parea di Cielo, peroche animato raſſembraua nella viuezza, e quaſi adombrando per la riſchiarata ſpelonca, giunſe al vago fonte, ch'il deriuaua. Era queſto vn giouane che tutto Aprile apparia sì dolce, ch'egli non hauea d'acerbo nè men l'età. Biancheggiaua in lui sì pura la ſua gola con la ſua fronte, che dal ſuo corpo ancora ei ſi poteua giudicare per puro ſpirito. In due guance ei geminaua vn'Aurora, non da chiamar, ma da fugar il Sole con la vergogna. Riſo, non sò ſe più modeſto, ò più regale per viua porpora, in due bianche, e pari fila ſi ſchieraua nelle ſue labbra. Ne' capegli lunghi, a molli, & ingegnoſi

gnosi naturalmente], che ondeggiauan con cadute incerte, e vacillanti sul latteo collo, ei mostraua, che rispetto gli altri suoi maggior tesori, tenea l'oro sol per vna superfluità. In somma egli era vn'Angiolo. Nè potea dubitarsene; peròche col riguardarli solo a gli occhi, si vedea, ch'ei giraua i Cieli. Christo, dopò hauer adoperato il manto della neue sopra il Tabor, come liberal Signore a valetto caro, l'hauea donato a lui, peroche troppo candido era quello, ch'il copriua, per esser altro. Haueua egli riuolta la lapida del monumento, & apertol vi sedeua sopra la sponda.

Non badò molto alle fatezze vaghe la coraggiosa: ma vincendo con la prima brama lo stupor nouello, che l'arrestaua: scese, anzi piombò giù per la scala: guatò con occhio rapido, & insieme diligente per tutto il fondo: ma come non riuide il suo dolce Maestro, quasi auaro, che ritroua vuoto il luogo, doue hauea sepolto il cuore nel suo tesoro, fù per risarcir l'auello delle sue perdite: morì per duolo, e nello stesso punto riuisse al duolo: ribalzò, gridando ohimè, sù per la scala: e non badando, ò non vdendo, ò non credendo a l'Angiolo, che le faceua fede del felice risorgimento, vscì qual forsennata alle compagne fuori dell'antro: dubbiosa vibrò le piante, crucciosa vibrò le mani, gelosa rigò il giardino con l'instabile Meandro d'incerti passi correndo, e ricorrendo mille volte le stesse vie. Alla fine nol ritrouando, mise in note così molli, e così flebili la voce, e'l pianto che parea sorgere dal Gange il Sole

per

per vdirle men frettoloso: aura non fiataua in aria per attentione, e le vedoue Colombe con gli vsignuoli penna non battean sù rami, per apprender vn più solleuato stile di lagrimare.

Doue, doue, diceua, debb'io più ricercarti mio Saluatore? Se per auuentura tu sei risorto, come ti dà cuore di celarti a chi t'ama tanto? Dunque tale non fù il mio dolore nel vederti frà le tue angoscie, ch'io n'habbia meritato la letitia del vederti frà le tue glorie? può mai essere, che non sia rauuiuata teco la tua pietà? Ma, se forse giaci ancora senza la vita; lassa, chi mi t'hà tolto? tuo nemico, ò tuo amante? Nemico nò, che l'Angiolo da me veduto sul tuo sepolcro, non sarebbe stato così vile da sofferirlo, nè sarebbe così lieto, s'ei l'hauesse sofferto. Ah ch'amante ei sarà. Et altri hauerà amato il mio Signore più di me, andando a ritrouarlo prima di me? oh mia vergogna, oh mio misfatto pari a gli antichi! Ah ch'io non douea giamai staccarmi dal sasso amato. Che temer di soldati? Poteuano far peggio di quello, che al mio Christo s'hauesser fatto? douea lasciarmi fare in brani più tosto. Quali che fosser stati pietosi m' harebbono lasciato, crudeli m' harebbono mandato col mio Giesù. Deh sassi alpestri, deh montagne solinghe, se in voi non è cessata ancor del tutto questa compassione, che v' aperse, e vi commosse nella morte del nostro Christo, ditemi chi me l'hà rapito? doue s' asconde? chi mi priua dell'amabil Sole de gli occhi miei?

S'aggirauano pietosamente d'ogni intorno

no queste querele, & da vn'Eco flebile erano accresciute, mentre eran tronche, & alla misera era reso quel Christo solo, con cui ella il cercaua: ma non quello, ch'ella cercaua. Onde non sol percossa dal suo dolore, ma ripercossa in vno da suoi lamenti; rinforzaua maggiormente le proprie strida. E così stando, eccole da tergo vn lieue scalpitamento: al quale riuoltatasi subitamente, huomo alla sembianza di contadino mirossi inanzi. Erali cascato indosso parea a caso, vn saltambarco discendente fino al ginocchio ruuido come il suo stento, del colore del suo mestiere. Calzaua vn paio di sonatti habili ad infrangere le zolle, più che la marra. Ampio capel di paglia l'adombraua contro del Sole, il quale nondimen con la sua luce gli hauea sparso d'ombra arsiccia tutta la faccia. La barba, & i capegli chiedean confusamente l'opera del lor Padrone. Ma egli lealissimo verso la terra, nulla le vsurpaua a prò di sua persona della coltura, se bene occhio purgato, gli harebbe anche potuto scorgere ne gli occhi la coltura del Paradiso. Caricaua la callosa zappa sopra il destro homero, e trà il manico, e'l coperchio d'vn suo cesto colmo di molli erbuccie, inuestito haueua il sinistro braccio.

Ebbel veduto apena l'innamorata, chè cascolle in mente, nè sò in qual modo, esser egli colui, che le nascondesse il suo Saluatore. Chi vide mai accertare con ingannarsi, & errar col pensare il vero? Quasi l'haueste colto, quasi ci fosse conuinto, con focosa impatienza, con gli occhi, con le mani,

con la voce. Dì, dimmi tosto, amico, doue il ponesti, quando? per qual maniera? Rendimi il mio bene, la mia pace, il mio ristoro, la vita mia. Se tù l'ami, gli farai cosa gratissima con darlo a me. Se tù non l'ami, dallo a chi più l'ama, che se medesima, a chi tene amerà, come se medesima. Vuoi mercede? Rendimi il mio tutto, e prenditi tutto il mio. Non harai più a temer di grandini. Più non ondeggieran sù la campagna sempre inquiete le tue fortune. Mai non seminasti terren nè più fecondo, nè più pronto della mia gratitudine.

Più volea dire; ma dal finto Ortolano interrotta fù. Amor può ben andar bendato lungamente, non già l'amante. Fù interrotta, dico, da lui, che nel soauemente nomar Maria, squarciò il rustico velo, e scoprendo il naturale suo mouimento, e le sue sembianze, più che mai belle, mostrò di esser più acconcio a lungamente sostener le pene riceuute da suoi nemici, che i martiri scorti nella sua cara.

Qual se tallhor, vaga di bei scherzi, tenera Madre, ad vn tratto si rimoue dalla faccia terribil larua, con cui hauea condotto vn suo bambino amato ad implorar per tema lei, contro lei; vedesi il semplicetto, lanciatolesi in grembo: dispergerle per collo, e per le poppe in tanti baci la sua paura. Tal Maddalena sì tosto come vidde fiorir Christo d'improuiso nel giardiniere, così anch'ella risuscitata, e in vn dal repentino lampo della gioia quasi assorbita, senza poter formar parola gli caddè a piedi. Cominciò

sour'

ſour'eſſi a lagrimare con tal dolcezza, ch'era marauiglia foſser quelle le ſteſse luci per cui era già paſsato il pentimento de' ſuoi peccati. Et era con ragione dolce il pianto, ch'ella ſpargea: poiche le ſacre piaghe del ſuo Signore diuenute nella luce, e nella porpora bocche celeſti, d'altro non doueano abbeuerarſi, ſe non di nettare. Mirauale dalle primiere intieramente diſsomiglianti, ſuorche in eſser del ſuo cuore (benche ciò in diuerſa guiſa ancora) trafiggitrici. Più non ſi doleua; anzi gioua nel vederle sì profonde, come più capaci in cotal guiſa de' ſuoi effetti. Partiuanle dal petto, tutte liquefatte da piacere voci amoroſe: ma non sò ſe nell'vſcire, ò ſe nel giungere, ſi facean baci. Ben ſe quelle illuſtri piaghe erano bocche di Paradiſo giuſto era lor dar baci, non parole, che ſi debbono ſolo all'orecchio.

Gradiua il Redentore benignamente gli oſſequij delle femine diuote, ſpetialmente di Maddalena, & auguſtiſſimo nella ſembianza, sì diſse loro. Ite gente beata. Spargaſi per voi trà miei Diſcepoli, ch'io ſon riſorto. Sia vfficio delle femine nel mio riſorgere quell'annuntio di pace, che vfficio fù de gli Angioli nel naſcer mio. E tù Maddalena qual puoi tù bramar maggior certezza d'eſsermi cara, quando dopò la mia cara Madre, viuo, e glorioſo a te prima d'ogni altro ſommi vedere? Sorgi tù parimente; troua i miei Apoſtoli: e con le nouelle dolci rendi lor lieti. Dì a Pietro, che lo ſtuolo aduni de' ſuoi fratelli, quindi ſe ne paſſi nel terren natiuo di Galilea, doue mi vedranno adorno d'immortal

tal gloria. Et in questo dire le benedisse, & immersosi dentro il diuino abisso di se medesimo, raddoppiò per vn momento il giorno, e da terrene viste si dileguò.

Ambitiosa d'esser inuidiata la Maddalena, diessi a ricercar di Pietro, e Giouanni tutta sollecita. E come quei, che cerca per vbbidire a Dio, rado auuiene, che troui tardi: tosto hauutili innanzi, con voce alta, e chiara poco meno della materia? Allegrezza amici, allegrezza; hò veduto il velo, i panni, anzi il volto luminoso del nostro Christo. Non vaneggio, nè sogno. Seco hò mosso parole, hò misto, e baci, e lagrime soura i piè santi. Oh qual Maestà raggiante gl'indicaua la faccia; oh quai cerchi d'eterea gloria s'hauean fatta centro la sua persona: oh che fulmini innocenti spiccauansi dalle beate piaghe a traffigger di stupore l'anime, e gli occhi con punta acuta al par de' chiodi, che già le impressero.

Proseguiua tutta aggitata, e fatta alla sembianza maggior di sè: quasi che sparendole da gli occhi, le fosse entrato in petto l'immenso nume. Vn fuoco insolito, e celeste le occupaua, ò per me' dire, solleuaua l'aria solita del volto in sì fatta guisa, che dopò lo spettacolo sourano, etiandio durando i riflessi in lei: ella sembraua al viuo, & inquieto fiammeggiare de gli occhi estatici vn Mosè disceso da parlar con Iddio grandissimo. Ma i due maggiori Apostoli, lasciatala, che ancor dicea: spinsersi qual due saette, verso il sepolcro. Ella rimanendosi quiui soletta, diessi ad esalare l'impeto del diuin fuoco con queste note.

sù

SV sù feste, sù sù risi,
Gioie, nettari, dolcezze,
Paradisi di bellezze,
Lumi bei di Paradisi
Vostro sia l'Occaso, e l'Orto,
Viue Christo, egli è risorto.
Se quando ei spirò la vita,
Spirò l'alma ancora il mondo,
Il sommerse horror profondo,
Ogni luce sbigottita,
Or ch'eterno egli respira,
Noui Soli il dì non mira?
Deh sostengan lieti i poli
In ogni orbe, che girate,
Menti Angeliche, e beate,
Cento, e mille, e mille Soli:
Il mio bene in due pupille
Non hà i Soli a mille a mille.
Deh scotette, ò Zefiretti,
Di mel d'Ibla tutti molli,
Soura i prati, soura i colli,
Serenissimi diletti,
Se bei fauui l'Occidente,
Quà de' farui vn Dio nascente.
Son d'argento habdia il ruscello,
E diffetti con tesori,
Ori puri, ori sonori
Sia le voci dell'augello,
Lor tributi destin gare
Frà bell'aria, frà bel mare.
Come v'Irì altier pauone
Di fortuna roti il fasto.
Qual pauon Iri contrasto
Vaga muoua in paragone;
Fulgor emulo trabocchi

Da

Da vn ſol ciglio, e da cent'occhi.

Con legami affettuoſi
Teſſan carcere gentile,
Onde mai non fugga Aprile,
Fiori vaghi, & odoroſi:
Appo d'eſſi il fiore Ideo
Non ſia Rè, ma ſia plebeo.

Con viſibile concento
Ogni lingua d'ogni foglia
Gioie, muſiche diſcioglia,
Mentre batte vn vento lento,
Sol celato ſtia il Giacinto,
Ch'è di guai tutto dipinto.

Quaſi il mar ſi prenda a ſcorno
D'hauer ſol lampi ſtranieri,
Sorta fuor da fondi alteri
Ogni gemma il faccia adorno,
Di ſirene alma gioconda
Latteo ſonno in lei diffonda.

Ma qual vago, e ameno ingegno
D'aure, e fiori, augelli, e riui
Può formar giorno ch'arriui
Del mio Sole ad eſſer degno;
S'il mirar de gli occhi ſuoi
Pria nol forma, e'l mira poi.

Giesù mio non hà confuſa
Più d'horror la chioma bella,
Di liuori atra Procella
Più sù lui non è diffuſa,
Più non è d'eſterno ſangue
Roſſa ſol la gota eſſangue.

Così Febo a Teti in ſeno
Talhor cade, e inferme note
Di ſue luci sù le rote
Spruzzan Pallido veneno;

Ma s'il Tago allor lo piange;
Lieto poi lo adora il Gange.
Oh che fila moli, ondose
Hà il mio caro in su la fronte,
Che d'vn candido Orizonte
Sono mete pretiose?
Stanno appesi a gl'aurei crini,
Cherubini, Serafini.
Sù la guancia ostro beato
Il candor nel latte aguzza:
Sù la bocca vermigliuzza:
Gli fauella vn mel granato;
Fatte al torno ambe le mani
Chiaui son de' cori humani.
Ma de gli occhi Colombini
Che dirò, che non sia poco?
Mio soaue amabil foco,
Occhi belli, occhi diuini,
Ah di voi non voglio io dire:
Ma per voi voglio morire.

Lungo fora adesso il raccontar la vita della Maddalena tutti quei dì, che'l Saluatore dopò l'esser risorto beò la terra. Quello esser sempre a' panni della gran Madre, non solo per dar pastura alle presenti felicità anche con le angoscie passate, diuisandone con esso lei; mà per trouarsi in parte; oue era aspettarsi l'apparir di Christo più souente, che altroue. Quello intender sempre nell'accorrer a lei paresse l'Aria maggiormente rasserenarsi. Quel non si satiar di vagheggiarlo quando ei mostrauasi, e nondimeno hauere vn tal rammarico del goder troppo, mentre le sembraua ancor meritar poco.

poco. Quel compor del continuo amorosi volumi, oue ogni foglio eran non solo scritto dalla mano; ma hauea scritto le mani, & anche i piedi del suo Signore? Quello hauer tanti cuori, quante eran le piaghe amabili, quell'vnir in vn sol cuore tutte le piaghe; perche ogni affetto fosse in vno stesso tempo tutto di tutte. Quel condannar per falso qualunque desiderio non portasse la bella impronta. Quel riceuer da loro, non come da porte eburnee sogni fallaci: ma come da porte di rubini care vigilie; Quel promettersi giorni pacifici da stelle luminose: benche sanguigne. Quel trouarle dolci fontane, s'ella hauea sete, antri ameni, s'ella stanca, pretiosi gioielli, se voleua adornarsi, sacrarij inuiolabili, se voleua difendersi. Quello star dubbiosa, se sarebbe fortunata, mentre in vna di esse si trasformasse; poiche in questa guisa non sarebbe distinta dal suo diletto: ma però sarebbe distinta dalle piaghe del suo diletto: sarebbe tutta frà loro, ma non le hauerebbe tutte in se: disfarebbe se stessa col tramutarsi in quelle, ma non raddoppierebbe quelle col copiarle in se stessa: diuerrebbe piaga del suo Giesù, ma lasciarebbe d'essere piagata dal suo Giesù. Tutte son cose, dietro cui non può gir penna s'ella non vola. Perdona, ò nobile pentita, se tolgon le parole a me, col souerchiarmi l'ingegno, quegli affetti stessi, che a te ancora le inuolarono cotante volte col souerchiarti il cuore.

S'accostauano i quaranta giorni, da che era il Saluatore risuscitato, quando delle tre cime, oue si leua il Sacro Monte delle Oli-

ue, trouossi egli nella più bassa in mezzo della gran Reina, di Maddalena, de gli Apostoli, e d' altre a lui diuote schiere de' suoi seguaci. Quiui fiammeggiante per vn fulgore, che sembraua apunto mandato a lui nel viso dall'Empireo per richiamarlo, cosi parlò. Hò fornito, ò miei fedeli, il mio mondo. Vuolmi hoggimai seco il mio gran Padre, e'l Paradiso più non soffre indugio all'infiorarsi de gl' acquisti del sangue mio, & a goder il viso de' suoi esuli Cittadini, doppo cotanti anni per mia opera, e mia guida condotti a lui. Vostro per l'innanzi sarà far, che la porta schiodata co' miei chiodi non sia otiosa, e che l'albero della mia Croce stenda rami trionfali a sostener, non meno, che ad acquistar trofei per l' Vniuerso. Andrete poueri, sconosciuti, abietti: ma arricchirauui da per tutto con doni inestimabili il mio Santo Spirito. Darannoui a conoscer gli stupendi ossequij de gli Elementi, delle Sfere, dell'Inferno, e della Natura: vi faranno sublimi gl'Idoli, e i profani altari coll'atterrarsi. Vnirete a me il Mondo col diuiderlo trà di voi, nè il Sol riscalderà co' colpi de' suoi raggi parte veruna, che non vi conduchiate voi ancora per illuminarla, con lingue di fuoco. Io frà tanto, perche ben vada sù nel Cielo dal Padre mio, non fia perciò che a voi per alcun tempo venga meno la mia memoria. Parto senza lasciarui. E ben dell'amor mio haurete proue cosi ammirabili, quanto fia discender volontariamente le fiamme in giù. Or dimattina poggiarete alla maggior altezza di questo monte, & indi da voi accommiaterommi. Si disse, e licentiolli.

Bre-

Breuissima fù quella notte: se si guarda alla fretta, che hauea il Cielo di dar vn Sole alla Terra per riceuerne vn'altro; fù lunghissima, se si guarda a gl'innumerabili combattimenti che diuisero in fattioni l'animo di Maddalena. Duro le sembraua da vna parte il rimanersi senza il suo Caro: caro hauea dall'altra, ch'egli più fuor del suo proprio trono non rimanesse. Pensaua, che senza esso il Mondo diuerebbe tutto mestitia: mà pensaua ancora, che con lui sarebbe il Cielo tutto allegrezza: e pareasi forse più tenuta a rallegrarsi per il bene d'vn'amico, dou'ella amaua, che a dolersi per il mal d'vn'inimico, doue viuea. Mordeala gelosa cura, che 'l suo Giesù douesse salire in parte in cui non sapea se i Serafini fosser per più finamente amarlo, che'l suo cor non facea. Oh se mi fosse dato d'accompagnarlo? dicea tallhora: ma subito chiedea perdono del suo ardimento souuenendole, che testè le hauea detto il suo Signore, non mi toccare? onde ella auuisaua di non esser monda ancora basteuolmente. Guataua tratto, tratto nel Leuante, s'egli ancora s'impallidisse, e mossa da vn primo impeto di rimirare l'amato obbietto, l'Alba stimolaua con le preghiere. Ma come souueniale, ch'ella era per mirarlo fra mortali l'vltima volta, tostamente si ripentia. Pareale, che d'vn ben breuissimo desiderabil fosse vn'acquisto tardo, & vna lunga speranza, e che fosse più amica quella notte, che non dandolo tendeua a darlo, di quel giorno, il quale dandolo tendeua a torlo.

Visse in questa il Leuante, e fugli anima

sì bella Aurora, che meritaua applausi da gli Angeli, non da gli augelli. Il Sole nella sua stessa infantia vinceua tutti i suoi passati meriggi; e'l manto, ch'ei togliea dal Cielo stendea nel mare, trapuntandolo d'innumerabili raggi. Con abbracciamenti di purissime fiamme, i Pianeti tutti pacificati, e deposto ogni maligno aspetto, & ogni bieca guatatura frà lor medesimi, sparsero sù gli huomini sol sereni influssi d'vna compassione amorosa, per l'immenso, honore ch'essi aspettauano, e per l'immenso bene, che quei perdeuano. Le Imagini celesti, & incorruttibili, fatte di se stesse, a se stesse, arte maestro foglio, e caratteri in quella scienza, ch'è tanto sopra gli huomini, quanto è l'oggetto: non più strologate, ma strologanti, figurauano nel volto la gran gioia della lor ventura, & interpretando ciascheduna se medesima in fauor di se, con lusinga gentile hospite, & hostello dell' inuitto trionfante si presagiua. L'Aria, tutta messa ad oro dalla momentanea, & in vna continuata ricchezza de gl'innumerabili lampi, in fasto non fumoso si difondea, e serenamente dilatata da dolce riso, quasi non toccaua terra per allegrezza. L'Acqua era tutta argento rassodato, se guardaui l'immobilità; liquido se la facilità del penetrare ogni color più vago a smaltarle il fondo, non che la superficie. La terra concentrando il duolo delle sue future perdite nelle cauerne, per non parer interessata nell'amor proprio, ammantatossi vna veste, oue vn Maggio liberale con allusione delitiosa, esprimea fioriti, & addattati honori ad vn Nazareno.

Ogni

Ogni cosa spiraua odori, latte, pace, fiori, ricchezze, gioie, & amenità. Vedeasi finalmente, che quel giorno era il giorno della festa del Paradiso.

Cesò lo stupore? onde fù presa Maddalena di cotante, non mai più per il passato viste pure vaghezze: ò più veramente si fè maggiore, quando fù con gli altri ascesa al ciglio altissimo della Montagna: Trouarono iui Christo in habito di trionfante in mezzo al numeroso stuolo di quelle anime felici, che da lui rapite all'antico carcere, attendean di corteggiarlo verso l'Empireo. Egli veramente mostrò in quel dì nella bellezza estrema della sua Humanità, che la misericordia volea vantar il pregio del saper portare vn dono al Padre eterno, degno di lui. Parea, che'l Cielo impatiente dello aspettarlo, fosse dentro l'ineffabile persona tutto discesо: tanto era, e tale la Maestosa Diuinità, che dalle piaghe, e dalla faccia vn fiume de splendori inacessibili gli deriuaua. Non fù però, che a quei suoi cari, i quali rimaner si doueano, ei benignamente, e quasi con vna certa tenera passione: questi detti estremi non fauellasse. Orsù miei fedeli, giunta è l'hora prefissa. Mal volentieri io vi lascio: posciache se fosti appassionati con me, vorrei che foste meco altresì gloriosi. Però il sarete più, se'l sarete poi. Adesso il Paradiso darebbe gloria a voi con la sua letitia; appresso la darete anche a lui con gli acquisti vostri. Siete anche voi (ma con quanta differenza da miei nemici) eletti a sparger il mio sangue. Ben verrà vostro tempo.

Amatemi frà tanto: nè giamai vi fugga dalla memoria l'hauere hauuto frà gli huomini il vostro Iddio, si com'io non mai mi scorderò del non hauer frà gli huomini (& in questo dire volse vn caro sguardo a Maddalena) hauuto da bramar l'amore de Serafini. Ecco Michiele, che vien con le sue squadre, perch'io m'inuij.

Al così dire leuò gli occhi lagrimosi ciascuno in sù, e mirò scoccarsi verso lor dal Cielo bellicosa falange, la quale descriuendo i suoi viaggi con penne d'oro, lasciaua fermi in aria i voli pretiosi alquanto tempo doppo di se. Scendeuano i campioni eterni sgombrando ogni altra nube fuor di quella, che tutta lampi, e tutta neue fabricaua la foltezza di lor medesimi: e scendeuan sì rapidi, che ben mostrauano l'auidità del riaccrescer al presente il Paradiso co' lor trionfi, se scemaronlo già anticamente con le vittorie. Era il Duce Michiele precursor de gli altri in veleggiar con coppia d'ali candide, e dismisurate: cui fuggia da coppa lungamente a render douitiose l'aure zazzere d'oro, cui ridea nel volto, e sù le ciglia fuoco più temuto da Lucifero, che quel d'Inferno; con porpurea sopraueста fino al ginocchio; armato il destro pugno d'vna lancia scotitrice d'abissi, atta a misurar con lucida ombra da vn Polo all'altro, posto a freno con la man sinistra d'vn vasto carro. Questo, non meno atto a scorgere, ch'essere scorto, era tutto ingemmato d'occhi. Tirauanlo quattro animali, non meno per natura dissomiglianti, di quel, che fossero concordi per volontà.

L'vno,

L'vno, ruggendo in Maestà leonina, mostraua, che era regnar vero il seruire a Dio. L'altro con robusti muggiti additaua per laborioso il calle del Paradiso. Dichiarauasi per terzo vn'huomo con vn viso di gratitudine, ch'ei di Christo verso il Cielo era più portato, che portatore. Finalmente vna generosa Aquila, cambiato il primo Vfficio nel somministrar i fulmini alla destra eterna, s'apprestaua a presentare chi douesse farli cadere estinti. Eran tutti occhiuti il dosso, e pennuti il passo; sì che in breuissima hora tenner del beato Monte la cima altera. Dismontò Michele, e fattosi ver Christo, & inginocchiatosi, humiliò la fronte diuotamente, imitato con ossequio pari da suoi seguaci.

Mischiaronsi all'hora con reiterate, e festosissime accoglienze i discesi Campioni all'anime, che libere con essi loro doueano ascendere; assiso il Redentor soura del carro, seco insieme insieme ne più bassi gradi quelle adagiò. Fessi tutta vn'Eco solo, e intiero la Palestina a ripercuoter in giubilatori accenti, Santo, & Osanna. E poiche hebber intimata trombe vincitrici in chiaro, e lieto suono la dipartita, tutti il Saluatore gli benedisse; chiese a se la Madre: chinossi dalla beata Sede, e con modi affettuosi la ribbracciò, altissimi misteri nell'orecchie a lei pispigliando; appresso dando vn tenero sorriso a Maddalena, per estremo pegno dell'amor suo, prese a solleuarsi verso del Cielo. Volgeua ei nondimeno a suoi diletti anche gli occhi in giù: nè sò s'egli più rapido bramasse il volo in riguar-

 do.

do all'anime, ch'ei conducea, ò più lento in riguardo a gli huomini, che egli lasciaua. Iua la celeste Corte con penne intiere nell'ambrosia, profumando ouunque apria sentiero il Monarca eterno, e con note pur d'ambrosia, daua metro al bel viaggio per simil guisa.

ALlegrezza, allegrezza? gioite
Campagne del Ciel,
Amante più bel
Ad vn giorno sì nobile ordite:
Tutto raccendasi,
Tutto distendasi
Nel vostro sen
Il seren placido d'ogni seren.
Da bei voli listata, & arata,
Con bei solchi d'or
Germorgli tesor
L'aria pura, tranquilla, e beata,
Lampi mirabili
Con giochi amabili.
Scena gentil
Faciam dipingere da vn caldo April.
Miste a l'hore più placide l'hore,
Nel vago giardin
De l'allor più fin
Colgan liete ogni lucido fiore;
Quelle, che girano
Se notte mirano
Siano altresì
Tutte fior candidi, fior'chermisì.
Ogni Stella, che auampa di rabbia
Sen vada a notar
Nel fondo del Mar

Che

Che fà infame d'Epiro la Sabbia;
Di casta venere
Le luci tenere
Ogni desir
Ne gli astri placidi faccian gioir.
S'apra, s'apra d'Empireo la luce,
Che racchiusa fù;
Scendi, scendi in giù
Paradiso à incontrar il tuo Duce.
Di sua Vittoria
La bella Gloria
Prede ti dà;
O piaghe nobili, che tratto ei n'hà.

Al concerto dolce de gli Angioli fea tenor con vno altrettanto flebile la pietosa turba de' rimasti sopra del Monte. Tra quali Maddalena rimirando a poco a poco inuolarlesi l'aspetto del suo Signore, allenaua in camino i propri sguardi, mandando dietro a loro per sospingerli, sì fatte voci.

Tu parti finalmente mio Dio. Et a ragione; che troppo più ch'ei non ti meritaua t'hà hauuto il Mondo. Pur a me non può non ischiantarsi il cuore nel tuo partire. Deh chi m'assicura per l'innanzi, che senza te io non sia per trauiare mai più da te? Tu caro mio Signore, non hauer a sdegno l'auallar tal'hora alla humile tua serua dalle tue beate altezze gli occhi celesti. Forse non harai che pentirti dalla tua vista: perche sempre ti vedrai meco. Fallo mio amato Dio. Mentre tu fusti in terra, non solo mi porgesti i tuoi guardi: ma miei baci, e miei doni, e mie lagrime non rifiutasti. E tutto

ciò per esser parso a tua bontà ch'io t'amassi forse non leggiermente. Ricordati, che te non muta il mutare stanza: ch'io chieggo minor cosa, che già non desti, e che ti amerò più, mentre sarà d'huopo al cuore il solleuarsi maggiormente per ritrouarti.

Finì il dir di Maddalena, e'l vedere, tutto ad vn tempo, & in quel modo, che doppo l'esser noi rimasti priui del sembiante d'alcun caro amico per la lontananza, tutto il nostro conforto; già che non ci è dato di vagheggiarlo, stà nel reggerlo entro i cari inchiostri della sua mano; così poiche da gli occhi della bella amante sparì il suo amato, diessi insieme con gli altri a contemplar sopra i vestigi, ch'egli nel partire hauea lasciati impressi sopra d'vn sasso.

E veramente l'hauere hauuto humanato Iddio, non era beneficio da segnarsi, come gli huomini accostumano, dentro la poluere. Quiui ella adorò le piante, cui non haueano ceduto l'acque, & haueuano ceduto i sassi. Arrossì, ch'vna selce fosse stata emulatrice del suo cuore nello imprimer viuamente belle poste. Inondolle, come hauea per altro tempo già fatto i piedi, e sol frenolla alquanto la paura del cancellarle sapendo quanto quelli stati fossero molti, & arrendeuoli alle sue lagrime. Non ripresse già i baci; anzi tutte intiere studiossi il portar con essi l'orme soauissime sopra le labbra, per hauerle in qualche modo, & in ogni tempo attaccate a' piedi del suo Diletto.

Benedissel per l'immensa misericordia dello hauer a lei lasciato la misura di quei passi,

si, doppo i quali immediatamente saliasi al Cielo. E lusingò se stessa con vn vanto d'esser più partecipe, che gli altri nel testimonio impresso verso lor dal Redentore dell'amor suo, posciache mentr'ei fù in terra, ella più d'ogni altro hauuto hauea domestichezza co' piè di lui.

Ben fù pari a gli altri in riceuer quindi a poco nel Cenacolo il suo Dio trasformato in vna lingua di fiamma. Adoro il gran mistero, e passo peròche il diuino fuoco ripugna troppo d'adimarsi a penna così bassa, qual è la mia. Basta che Maddalena, doppo d'esser per l'adietro giunta ad amar Christo quanto possa maggiormente amarsi da petto humano, dall'hospitio fortunato dello Spirito Santo fù accresciuta in guisa soura se stessa, che smentì qualunque filosofante negaua darsi vno infinito maggior dell'altro, con gl'incendi del suo cuore prese a gareggiare l'eloquenza della sua voce. Perche predicando più, e più anni il suo Dio con feruore sì grande, ch'ella non con lingua di fuoco, ma più tosto proferiua lingue di foco, alla per fine fiera persecutione sorta sù fedeli in Gierusalemme, aguzzolle contro l'ira Giudaica. Hebber nondimeno i ministri della perfidia tanto riguardo alla nobiltà del sangue, & alla commune beneuolenza, che per non s'armare questa contro, spargendo quello; miserla con Marta, e Lazaro sopra vn nauiglio cui sfornirono d'ogni corredo di vela, e remi; quindi con barbara sciocchezza esposero al naufragio, chi con ogni studio di camparne loro si argomentaua.

Ma

Ma in ſomma egli è pur vero, che non v' hà contro i pericoli più raffinato vsbergo della Innocenza. L'eſſer ſenza remi, e ſenza vela non impedì all'innocente nauiglio il muouerſi, e far viaggio; perche ei portaua in ſen la fede, che fà muouer fin le montagne. L'eſſer ſdrucito, pouero e debole, poſe freno al Mare, non l'incitò, quaſi ch'egli, come tiranno, ſia rapace ſolo co' ricchi, e feroce ſol co' potenti. Volauaſene dunque il felice legno portato dallo Spirito del Signore, che gl'inſegnaua il mantenerſi ſempre ſopra delle acque. Correuano vn ſentir medeſimo la calma, & egli: e dalla tranquillità Celeſte di quei cuori pacifici atterita ogni onda, meno piaceuole, dilungauaſi da quel nauiglio; il quale ſe non era nel ſeno a porto, haueua però il porto dentro nel ſeno: Perche ratto a par del fiato, che ſpingeualo, & era fuoco, quaſi non diſtaſſe l'Orto dall'Occaſo più che la ſua prora dalla ſua poppa fuor di ogni vſo di natura, ſenza batter di remi, in vn batter d'occhio miſurò quanto mar è in mezzo della Paleſtina, e della Prouenza. Or chi negherà, che l'ammirabile penitente, doppo ch'hebbe in ſorte d'aſciugar i piedi del Saluatore, non haueſſe la fortuna per li capegli?

LI.

LIBRO TERZO.

Cco Maddalena col drappel diuoto a Marsiglia. Entrarono le sante anime nella Città il cui Signore era Idolatra, cioè a dire, anche'l popolo. I Demonij per timor, & odio di quel Christo, ch'era inseparabile da Maddalena, operarono in guisa, ch'ella in vn co' suoi compagni, non furono da niuno riceuuti ad albergo. Giacquero perciò la notte nella publica strada sotto l'ombra d'vn portico, rammorbidendo i disagi, che soffriuan per Idoli, col soffrirli per Dio. Sorsero a par dell'Alba, & a pochi passi furono sopra vna piazza amplissima stesa al piede d'vn Tempio. Egli vitiosamente magnifico dimostraua nella gonfiezza d'accogliere nel seno il Nume della superbia, e ne' marmi saldi, douitiosi, e da mano misera, benche perfetta intalgiati, e componenti la sua gran faccia; non hauer l'Abisso potuto negar le proprie viscere all'infame honore de' suoi tiranni. Fatto hauean maggior nel Tempio il fasto vsato con vn nouello gl'insoliti ornamenti, di festoni, di

tape-

tapeti, di ghirlande, d'arazzi, contrasegni di non sò qual preparata solennità. Suspiconne Maddalena, e ne chiese; Ritrasse, che il Padron del luogo, per l'esser Marito già molti anni senza esser Padre, destinato hauea quel giorno vn sacrificio solennissimo a suoi falsi Numi: acciò ch'egli fosser liberali d'vn sol figliuolo.

Pianse la fedele trà suo cuor quella infelice ignoranza. Cotante turbe sudare in erger molli a chi non macchina mai altro, che precipitij? Sepellirsi in cauernose tenebre misere schiere per cauarne splendori al nome indegno d'vn Rè di tenebre? Ageuollar con mille caue a Satanasso l'vscir di carcere; Impedire a se stesso il vedere il Cielo fabricando in ossequio di chi ad altro non aspira, fuorche ad impedir la vista del Paradiso? Erger supplicheuoli gli occhi a chi ti stà bestemmiator sotto i piedi? arder profumi, offerir vittime, e sacrare altari al lezzo, alla viltade, all'obbrobrio? sperare ne' disperati? pregar per conseruatione della sua schiatta, chi vorria distruggere l'vniuerso? Voler figliuoli da chi quanto fù in se; fù parricida d'vn Padre eterno? Chieder immagini di Dio da chi per odio, e per castigamento non può vederlo? Deh mio Christo, se voi potete, non posso già io patirlo Et a che per tanto mare, senza humani prouedimenti, in parti sì remote salua condurmi, se non fù, perch'io vi dessi a conoscere? Egli è tempo hoggimai, che quasi vegga il lume della vostra fede, doue ancora si mirò l'Ecclisse della vostra morte. Niuno stromento non potete scegliere di me più

più atto ad acquistarui l'anime altrui: peròche niuno può con esperienza più sicura, e più sua, persuader, ch'il perdon vostro sia maggior di ogni maggior colpa. Dunque degnate empir di voi mia lingua di par col petto; si che da voi ella condotta, voi conduca a queste miserabili genti. Sfauilli il vostro volto ne gli occhi miei. Saranno elle giamai più peccatrici coteste anime, che non fui io, laquale sul primiero rimirarui non solo atterrai gli Idoli mà l'Idolatra? oh me felice, se nelle mie parole farò pender dalla vostra Croce i nemici vostri? Sì, sì lo spero; sento in me tutto scuotersi quel nobil fuoco, cui non ponno riparare, che non iscoppi, nè terrori, nè tormenti, nè morti. Bella sorte guadagnarò Penitenti, ò Martirio? far viui a Christo, ò morir per Christo? in honor di chi sangue, & acqua sparse per me, spargerò l'acqua, ò'l sangue? Oh faccia io quì Christiani, ò vi proui Giudei, tutto mi sarà caro, Se non haurai da me, mio Dio, haurai me.

Mentre la gran Donna così dicea, si destaua in lei a occhi veggenti vn furor celeste, che vagandole con nobili ardimenti per la persona, gl'occhi, il crine, le guancie, e'l petto, tutti d'infocate impatienze, riempea: ond'ella rassembraua a punto coraggioso Molosso, qual'hor doppo veduta Damma, guinzaglio il frena, & egli ringhia, scuotesi, si lancia, dirigna i denti, pugna con tutto il capo, e per far vittorioso il Cacciatore, mette ogni studio a vincerlo.

Frattanto già s'incaminaua il Principe al sacri-

ſacrilego ſacrificio. Lungo ſi ſtendeua, e folto a marauiglia l'ordine della pompa. Capo condannato n'era torma numeroſa di groſſi armenti, che votati alla lor morte, e da fraſche, e da ghirlande aſtretti a feſteggiar le proprie ſtragi, inſegnauano douerſi ſtimar bello perdere la vita, ad honor del Prencipe. Seguiuano in gran copia i miniſtri men ſublimi dell'empio culto: e portauano, qual fuoco, quale odori, per mandar in vn con eſſi in fumo qualunque ſupplica. Succedeuano con Maeſtà non meno d'habito, che di ſembiante, i ſourani ſacerdoti delle abbomineuoli cerimonie, & ad eſſi s'attergaua folta, e riuerente ſchiera di cortigiani, i quali riccamente addobbati, e dipinti d'vna eſtrinſeca diuotione, procurauano in ſembianza degl' Idoli l'aggradimento, & in realtà quello del Padrone, e pregauano che la conſorte foſſe feconda a lui, ſol perch'ei non foſſe ſterile a loro. Comparuer quella, e queſti dandoſi il fianco. Veniano a piedi, e veſtiuan gaio per impegnar i Numi ad eſſer benefici, moſtrando hauer in eſſi fede sì viua, ch'ella ancor nella ſtagione dello ſperare, coloria ſopra le lor perſone la letitia del poſſedere.

Eran giunti alla piazza, quando Maddalena tutta cuor nel volto, come nell'anima, ſi traſſe auanti, & in ſimil guiſa ſi fece vdire. Fermate miſeri Principi; e ſe volete diportarui da Padri co' popoli, che dominate, e ſe volete diuenir Padri de' figliuoli, che deſiderate, non guidate quelli per la via della perditione, non chiudete a queſti la ſperanza del naſcimento. A chi andate a porger prie-

prieghi, adorationi? A Dei; sfortunata cecità che per costume fà, che a chi non vede ciò, che pur'è; paia sempre di vedere quel, che non è. Et chi son eglino cotesti Dei? Non nacquer d'huomini? voi medesimi nol consentite? Or non poterono già per se stessi deificarsi: peròche se hauessero cotal virtù, sempre harebbono voluto la Deità. Altri diergliele, dunque, e furono i Monarchi, e gl'Imperatori, nè'l negherete. O Dei fatti Dei da chi non può far tale se stesso? la cui diuinità nasce, ò muore sotto la clemenza, ò l'ira d'vn Cesare? ha bisogno d'esser custodita dentro a Tempij dalle sentinelle d'vn Cesare? & hauranno questi i man la saluezza nostra, se l'esser loro, stà tutto collocato nella man nostra? Potran farne felici quelli, a cui noi possiam tor la felicità? Quelli, il cui esser accolti dall'Abisso, ò dal Paradiso, dipende ben souente da' decreti d'vn Rè terreno? Ma se forse vn Dio maggior di loro all'essere Diuino gli hà sublimati, prima a che non indrizzar a questo le adorationi, come più degno? poi, qual huopo haueua egli di loro per le rette ordinationi della sua Prouidenza? Non vi harà già capo cotanto scemo, il quale estimi non hauer innanti Bacco, Minerua, e Cerere ondeggiato le sementi sù le campagne, maturato i grappoli sopra le vigne, l'vliuo fecondati gli alpestri sassi, e prima di Giunone esser caduto le pioggie; fiorite le Iridi, anzi lo stesso Gioue hauer temuto i fulmini, che poscia hauete posti nella sua destra. Odo dirmi perauuentura, lui hauergli degni riputati dall'esser numi per me-

merito eccellente di lor bontà. Si certo. Et apunto a fauor di questa testificano tanti furti, tante stragi, tanti adulterij, con cui quasi caratteri, distinguon la Deità propria gli vni da gli altri. Vergogna innenarrabile? quelle stesse sceleraggini, perche furono per l'eccesso famose, gli hanno posti nel Cielo, le quali, quall'or altri cui le commette meno pesanti, vien racchiuso dentro carcere vituperoso, ò mandato ad vn mortale patibolo. Siete supplicheuoli adoratori d'huomini molto più nocenti di coloro, di cui siete giudici rigorosissimi. Gli hauete tolti dalla terra per porli sopra del Cielo, doue meritauano d'esserne tolti come indegni di spirare sotto del Cielo. Ditemi per vostra fè. Lasciate voi che a vostri Giouanetti, e le vostre Vergini, s'offeriscano scolpite ouer dipinte le prodezze diuote de' vostri Numi? Le pioggie d'oro, i Cigni, l'Acquile del vostro Gioue? le reti delle vostre Veneri, de' vostri Marti? se nol lasciasse, quai sono eglino i vostri Dei, dalle cui opre anche scolpite, anche dipinte, huopo v'è di custodire vostri figliuoli; se'l permettete, quai sono eglino vostri figliuoli ch'apprendono di fare scudo a' lor misfatti coll'essempio, e'l patrocinio de' vostri Dei! Siasi che ricorra ad essi alcuno sfortunato, che brami consiglio, aita, ò scusa nel guidare a fine alcuna impudicitia, ladroneccio, ò vendetta. Ei fia bene indettato: Và da buon maestri. Ma per beneficij innocenti, come si ricorre da sceleratissimi Spiriti; per la consuetudine, da gente perduta? per la libertà
da

da condannati? per la vita, da morti? per legitimi parti, da ſtupratori? Deh volgeteui a quell'Iddio, ch'è tale, perch'egli è ſolo facitor de gli huomini, non da lor fatto; inuiſibile Creatore d'ogni coſa, che ſi vede, e che non ſi vede; quel, che eſente dal biſogno del reſpirare, del muouerſi, del nutricarſi; ma beato pienamente per ſe medeſimo, nondimeno hà dato vn'eſſere ameniſſimo, alla terra, all'aria, all'acqua, & a gli animali, ſolo per amore dell'human genere: quello che hà mille volte ſaettati, & atterrati i Tempj de' voſtri Dei condannandoli all'incarco delle lor rouine, come ſuoi viliſſimi ſchiaui: quello in ſomma, che voi ſteſſi ſenza conoſcerlo, moſſi nondimeno dal ſuo tacito dominio ſopra le voſtre conſcienze, ſpinti da vn primiero moto, e riuolti al Cielo, inuocate ſouente, non con nome di Gioue, ò Marte; ma ſol d'Iddio, nelle voſtre ſubite ſcigaure, ò proſperità. A queſto, a queſto vi riuolgete. Se bramate venture ſtabili, egli mai non s'è mutato, nè muteraſſi; ſe felice fecondità, ei di nulla produſſe il tutto: ſe proſperi accreſcimenti, egli hà Mondi innumerabili in vn detto ſolo. Ciò che chiederete non fia mai tanto, che più non otteniate da chi a fatto l'huomo ſolo per hauere chi gli chiedeſſe: da chi s'è fatto huomo, e s'è donato all'huomo, ſenza ch'egli nel richiedeſſe. Oh mio Dio: e v'è chi non t'adora; anzi v'è chi adora quelli, che ti beſtemmiano. Ed io non impetrerò da te cotanto ſpirito per vincer gli altri, quanto già n'ottenni per vincer me? Hauea pure

io

io l'anima ostinata, empia, esecrabile viè più d'ogni altra. Ah credetimi, ò Principi, ah credetemi, oh popoli? Parlo per proua. Sò che sia il non seruire a questo Dio, & il seruirli. O tempi d'amarissima memoria, ch'io nol seruij?

Il Principe, che in vn con gli altri sul prorompere primo di Maddalena, mosso non meno dall'insolita audacia, che dalla disusata bellezza, s'era sostato, vago d'alcun illustre tiro d'insania nobile; quindi sino al fine rimase immotto, coll'essere rapito da vna così ardente facondia, che testificaua hauer il Cielo anch'egli fiumi di fuoco. Non sapea di se stesso. Hauea vdito proue, e argomenti. Dunque non era pazza. Hauea vn lampeggiar d'occhi, vna energia di volto oltre la sfera humana. Dunque altri in lei parlaua fuori che lei. La diceria era stata in vilipendio, in beffa delle sue Deità. Dunque non l'haueuano esse ispirata. Dunque dauansi altri Numi, fuori che i suoi.

Dalla dubbia marea balzato, e ribalzato in diuerse parti vincendo se medesimo, per non parer vinto alla prima da vna femina, entrò nel Tempio. Fè prieghi; ma con vna tale fredezza, propria di chi brama pregar indarno, per cogliere cagione di rompere l'amicitia. Se bene il Demonio non si sentì mai meglio disposto a conceder s'egli hauesse potuto, che allhor, che debolmente sentì pregarsi. Tornarono a casa i due consorti; & discorrendo insieme ciò ch'hauean veduto, ciò, che haueano vdito da Maddalena, le ragioni, i conforti, le promesse di lei; già

dal

dal fiato loro occultamente ſpirato in ſeno, volti a nouelle vie, hebberla a sè priuatamente, e così le diſſero.

Donna, gran coſe diceſti dianzi, non meno in fauor del tuo Dio, che in diſpetto de noſtri. A biaſimi di queſti potrebbe forſe acquiſtar alcuna fede il vederti ancora non fulminata; alle lodi di quello quanto maggiori, conuienſi parimente proua maggiore. Non dee creder di leggieri chi fà eſſempio mirabile, non meno quando egli erra, che quando accerta. Sopra tutte le mutationi, pericoloſiſſima a gli ſtati è quella della Religione. E ſe nelle legi de gl'affari humani così caduche, nondimeno s'abboriſce tanto l'inſtabilità quanto più ſia da abborrirſi nelle leggi delle coſe diuine così immutabili. Pur non ſi deue al vero, ancorche tardo mai chiuder vdito. Ne noi ſiam di coloro, che ſe erraro-no come huomini nella ignoranza, voglion nella pertinaccia errar come Principi Dunque vn figlio impetrane dal tuo Dio, e noi col noſtro ſtato gli crederemo. S'egli mi farà Padre io a te Padre, altresì ſarò: Altrimenti ſarotti Giudice. Che ſe fia ch'il tuo Nume, ò non poſſa ò non voglia render paghe le noſtre brame, non douremo noi torle affato alla ſperanza d'eſſer adempite da noſtri Dei, irritandoli col non punire chi sì gli hà offeſi.

Lieta Maddalena di queſta offerta, prontamente promiſe. Poteua ella diſponere ſicuramente, & obligar Dio, poſcia ch'egli, haueua mandato già lo Spirito Santo a dar a lei non ſol la ſua parola; ma la ſua lingua. E

ſenza

ſenza queſto ancora, ella hauea fondamentō da non temer auaro il Cielo nella occaſione preſente, doue dando vn bambino, ei riceueua vn popolo. Era ciò, non ſolo vn generoſo donatiuo, mà vn vtiliſſimo traffico. Quinci concorrendo allhora il Sole tanto più prontamente del ſolito alla generatione dell'huomo, quanto egl'è più obligato all'accreſcimento del Paradiſo, che a quel del mondo, viderſi di breue eſaudite le preghiere di Maddalena, col trouarſi incinta la Principeſſa. Non capia queſta in ſe per letitia di ciò, che capiua in ſe. Strinſeſi la benefattrice al petto con la tenerezza medeſima, con cui ſtringea nel ventre il beneficio. Ateſtollo sì ſegnalato, ch'egli era la maggior parte di ſe medeſima, e che non ſolo il tempo nol ſcemarebbe; ma di giorno in giorno ſi farebbe più grande. Il Principe parimente non dimoſtrò con lei d'eſſer all'vſanza de' Grandi poco eſſercitato alla ſincerità de gl'affetti: anzi aſſicurolla candidamente, ch'il ſuo ſtato haurebbe ſempre lei per ſuo cuore sì come per lei haueua hauuto il ſuo capo.

Maddalena diſſe loro, volerſi il tutto riconoſcer da Dio grandiſſimo, Lei non hauer in ciò altro adoperato ſe non renderlo certo, ch'eſſi forano leali nel tener patto. Dunque non indugiaſſero ad eſſer grati col riceuer la vera fede; maſſime, mentre in queſta guiſa la ſteſſa gratitudine era per loro vn beneficio in infinito maggior del primo.

Preſti ſi moſtrarono entrambi, oltre a' principali motiui, forſe anche acciòche la prontezza in ſodisfare, all'obligo otteneſſe

per

per l'innanzi al lor figlio, se la prontezza in farlo, hauea loro il figlio ottenuto. Voller dunque per opera di Maddalena riceuere solennemente, l'acque battesimali. Et ella destinata sempre ad impetrar per se, ò per altri la gratia del Cielo col versar acque fe nascer della Donna prima lei medesima, che il di lei parto, & habilitò il Marito ad vn'altro maggior Reame senza necessità di prole per continuar a possederlo perpetuamente.

Fù seguito con l'opera l'esempio de' Padroni della Città; la quale persuasa dalle prediche efficaci di Maddalena, l'hauea già preuenuto col desiderio; e fù celebrato l'ammirabile battesimo da questi versi.

Bei sono gli astri onde Istrione Argiuo
Di Greche fole è il Ciel, mentr'ei Passeggia
Qual Occhiuto Pauone, in faccia al Mondo,
Ma bellezza maggior nell'acque ondeggia,
Che son sul Cielo, e con perpetuo riuo
Fanno à gli eterei fiori il sen fecondo:
Ne' Cristallin humori
Ogni Pianeta auuiua
Il foco bel de Christallini ardori;
Oh fortunato quegli, à cui distilla?
Principi voi, che di formare insegna
Sul vostro capo ricercando andate,
In cui descriua sue ragion l'Impero;
Deh non più i fondi à l'Eritreo turbate,
Sue gemme il Mauritan per se ritegna.
Habbiasi gli ori suoi l'Indo, e l'Ibero:
Da quell'acque sì liete
Più, che da gemme, ò d'auro,
Dritto sicur d'immenso regno haurete:

 Esse

Eſce anche il Sol la teſta d'acque aſperſo
Quand'ei ſignoreggiar vuol l'Vniuerſo.
Ma voi di che ſpargete il fier diadema?
La voſtra Ambition d'immenſo ſangue
Vi tinge ogn'or gl'inſatiabili oſtri:
In vn ſol campo vna Prouincia eſſangue
Speſſo con tomba vil vien, che ſi prema,
Se pur non è paſto di Zane, ò roſtri:
Dal più profondo ſuolo
Diuelti, & arſi regni,
Non più ſu'l fumo de l'Orgoglio à volo
S'alzan; ma ſoura quel del cener loro
Giochi del vento or Moſcouita, or Moro.
Dunque cotanto ſangue, e tanti Morti,
Perche nel laccio delle tempie aurato,
Sia d'vn nouo dominio il nome eſpreſſo?
E che dominio? Oue da brando irato,
O da infido velen, miſere ſorti
Pendon ſul capo al dominante iſteſſo.
S'egli è altero, e nemico,
S'egli è dolce, e ſprezzato.
E l'adularlo vn tradimento amico;
Mai vede vn cor di verità dipinto;
Quindi s'è Rè di finti, anch'è Rè finto.
Quanto, quanto più pregio il Regno aduna,
Cui già non diero, ò ſangue, ò foco, ò acciaro,
Ma di fiume celeſte acque innocenti?
Fanno l'eterne rote alto riparo
Dal caduco rotar de la fortuna,
Soffiano in van d'Inuidia, ò d'Ira i venti,
Rotto l'Iſtmo Eritreo
Entri fier l'Oceano,
S'oda per ogni parte Etna, ò Tifeo,
Tra lor pugnin del Ciel le ſteſſe fiere,
Nulla Regno sì bel machina fere.

Quì

Quì su i campi, oue inserto il Mondo nostro
Picciol virgulto, sembrarebbe à pena,
Sempre bel Maggio hà ricamato il petto
Nube, verno, od horror non vi fà scena,
Sempre passeggia vie di gemme, e d'ostro,
Senza tema d'inciampo, aureo diletto.
Fiumi d'ambrosie intatte
Corron, nel cui paraggio
E piena d'amaror la via di latte:
Le Città son Piropi, architettrice.
E de' lor muri Eternità felice.

Saggi beati, e gloriosi al pari
Principi di Marsiglia, a cui s'infuse
Di sì gran veritade il viuo lume?
Già da voi, qual da fonte, anco hà diffuse,
Soura i popol à voi soggetti, e cari,
L'onde sue salutari il viuo fiume.
E del Signor l'Essempio
La scuola oue s'apprende
Da chi vbbidisce esser, ò giusto, ò d'empio:
Felice lui se l'opre sue motrici
Fangli i serui terren celesti amici.

Oh come bella sul primier versarsi
De l'acque sacre da Sidereo Polo
Ratto Fede verace à noi discende;
Di puri rai pennelleggiato hà il volo,
Di pura neue i vaghi manti ha sparsi
Di puri auori il caro volto splende:
Il crin, qual aureo bosco,
Occupandole gl'occhi
Sopra vi sparge vn pretioso fosco.
Pur da ingombre pupille vn sole auampa,
E benche cieca; incerto piè non stampa.

Oue in passando essa comandi, il Monte;
Tratto da piante noue, antiche piante

Tragge à ſparger horrori à Ciel lontano:
Diuenta il molle rio ſaldo diamante,
Aſcende Teti a dar tributi al fonte.
Cuna del Sol naſcente è il Mare Iſpano:
Con la deſtra leale
Ella gran lancia ſcuote.
Ch'atterra à vn lampo ſolo Idra letale;
Ma chi può dir l'inimitabil faccia
Del terſo acciar, cui la ſiniſtra imbraccia?
Lingue mute di foco in lui ſtamparo
Figure ſenza lingua anco loquaci,
Che fanno arcier d'alti ſtupor lo ſcudo.
Le ſquadre d'Iſrael ſciolte, e fugaci,
Quiui, ſcorte dal Duce à Dio sì caro,
Fuggir ſi miran Faraone il crudo;
L'Imperioſa verga
Nell'acque roſſe apena
Vien che Mosè ſol con la cima immerga,
Che diuiſe in due monti, ecco repente
Gir per aſciutto mar fiumi di gente.
Opre illuſtri di Fè, fabrica l'onda
Di ſe le riue; e ſe ponendo il freno.
Vbbidiſce più humil, quanto più s'erge:
L'affondarſi del mar nel cupo ſeno
Salua dal naufragar; la via profonda
Perle, e coralli à piè fugenti aſperge;
Moſtran gli Ebrei timore,
Che à ſtar in piè già ſtanco,
Al ſuo letto ritorni in roſſo humore.
Non teme il Duce. Ei sà diuoto, e pio,
Che tutto fà chi hà vera Fede in Dio.

Non ſi può di leggiere eſprimere il grado, non men d'amor, che d'auttorità, acquiſtato da Maddalenza, & per ſuo riguardo da

da ſuoi compagni, preſſo i due Principi. E come mai potean negarle la loro gratia huomini, cui ella hauea impetrato quella di Dio? Non ſi daua, nè caſtigo, nè premio, che non foſſe conſultato prima con eſſo lei. Non ſi faceuan leggi, che non foſſero approuate da lei. Non ſi moueua impreſa, ſe non ſotto l'ombra de gli auſpicij di lei. Non ſi riconoſcea felice alcun ſucceſſo ſe non per lei. In ſomma ella ſembraua, non chi haueſſe ottenuto ſucceſſore al Principato: ma chi foſſe ſucceduto nel Principato. E nondimeno la materia di tanta inuidia era reſa conciliatrice del commune amore dalla ſua Virtù. Quel fauorito è inuidioſo, il quale per tema, che altri non gli rubbi il Principe, lo rubba a gli altri; E geloſo di lui, ma perch'ama ſe ſteſſo, ſolo per ſe vuole tutte le gratie: quaſi il conſentir, che ſian communi, ſia vn non poſſedere tutta la gratia. Doue egli eſſere dourebbe, come vno ſpecchio, in cui percotendo i raggi del Padrone tutti benefici, quindi poi ne gli altri rifletteſſer meglio vniti, e più vigoroſi. Ma Maddalena ſi ſeruia della ſua priuanza, non per far ſuperba ſe medeſima, ma humile il Principe. Godea, ch'ei dipendeſſe da ſuoi conſigli; ſol perch'ei non dipendeſſe dalle proprie paſſioni. Non amaua maggiormente d'eſſer in auttorità preſſo lui, che a fine di poter rifiutare per ſe, e dimandare per altri. Quindi alcun per interceditrice non la ſcieglica, che, ò non otteneſſe quello, ch'ei dimandaua, ò imparaſſe quel, che foſſe da dimandarſi. Hauea con ſaluteuoli

ammonitioni indotto il Principe, a recider il lusso della Gola, del Piacere, del Fasto, cól creder cosa più perfetta abbisognar di poco, che spender molto, e maggior dominio sopra il mondo esser lo sprezzarlo, che'l trauagliarlo. Per opera di Maddalena ? piaceri del Prencipe erano pacificar la Corte con la Virtù, cacciar non tanto con feroci cani nobili fiere; quanto cacciar di se con nobili fierezze cani domestici; stimarsi più sublime sopra i suoi sudditi, quanto men gli aggrauasse: vietar alle bilancie della Giustitia pender ad alcuna parte, se non a quella della Clemeuza: vegghiare per gli altrui sonni, temer solo ad altrui; vdir le miserie, le dimande, le querele, le oppressioni, che più? la Verità.

Dall'imagine de' Padroni hauea ogni altro con la debita proportione copiato se stesso. E perche i Padroni della lor bontade non si pentissero, ciascuno si studiaua di rappresentarne loro effetti amabilissimi in se. Quindi anche colui, ch'era buono sol per parerlo, in breue spatio traportati nell'animo gli habiti delle membra, ed'imitatore diuenuto imitabile, il parea perche lo era. Tanto potè Maddalena in Marsiglia, la felicità della cui Corte, come, che i Cortegiani dal continuo misurar delle parole proprie, & altrui, e dall'arte del sapere lusingar l'orecchio, siano grandemente habilitati alla Poesia, fù da vn d'essi celebrata con simil Musa.

Dar

PVr à gli aurei palagi: onde cacciate
Da costumi di ferro a Ciel n'andaste,
Con volo vittorioso ecco tornate
Virtuti belle beatrici, e caste:
Descritto nelle luci à voi vegg'io,
Entri in la Corte chi vuol esser pio.

Vegg o Giustitia, che l'immobil fronte
Più alla bilancia, che al cacciar non piega
La man di temperanza hà d'acqua vn fonte
Oue il piacer, che sà di fango annega:
La liberalità del dar maestra
Misti gli occhi, e le gemme hà ne la destra.

Sparsa de luci d'vn pietoso humore,
Laci, e costei dolce Clemenza sprezza:
L'alma tutta dal ciglio auuenta fuore,
E può d'Alba seruir fida Schietezza;
Lucido vetro hà in seno, e forma eguale
A vna candida lingua, hà il cor leale.

Gentil drapel'o al tuo apparir sen fugge
De' Vizi rei la torbida falange:
L'Inuidia, a cui le vene auido sugge:
Se sano egli è, del'altrui vita il sangue,
Col suo magro pallor altroue è spinta:
Pallor, di cui l'ostro più bel l'hà tinta.

Seco è superbia in lei di fumo ascende
Da chioma tenebrosa, onda tonante,
E mentre ratte per timor distende
Fuor del contegno vsato ambe le piante
Volge rabbia spumando: i guardi estremi
A posseduti vn tempo ostri, e diademi.

Fugge la frode: è à l'Infedel sogghigno,
(Tanto è i dolor) non sà addatar la bocca:
Fugge la Crudeltà, sangue maligno
Da bieche luci immondamente sbocca:
Fugge del mar Venereo il dolce flusso,

La Sconoſcenza, l'Auaritia, il Luſso.
Qual Orizonte, oue Auſtro fiero adduce?
Soura Tragica ſcena ombre lethali,
Se ſoffia incontro d'Acquilone il Duce,
Che hà il comando de l'Acquila ne l'ali,
Toſto, diſperſe le volanti moli,
Riſo ſeren faſſi il timor de' poli,
Tal al partir della Maſnada immonda,
E di Virtù à l'apparir gentile,
Del ſecol di Saturno aura gioconda
Cangia la Corte in vn Celeſte Aprile,
E fanno inſieme con affetti amici
Impero, e Seruitù nozze felici.
Quì tormentata da ſua rota ſteſſa
Rende Fortuna i premi tolti al Merto
Alzato vien, chi à men oprar non ceſſa,
Nè trà ſtare, e cader poi viue incerto:
Puniſce i rei non men il Prence, e allora
D'eſercitar Virtù ſol s'addolora.
Huopo non hà, che prezzolato acciaro.
Fughi riſchio mortal dalle ſue porte:
Formano i cori amabile riparo,
Quanto tenero più, tanto più forte:
E s'à lui, chiede entrare, ò duolo, ò lutto,
Con furto pio trà ſe'l diuidon tutto.
Solo è Amor buon cuſtode, vn ch'è guardato
Da forza, de' guardarſi anche da forza:
Infedel è la ſpada al proprio lato,
Immenſa tema, immenſo ardire afforza;
L'odio fà diſperar, e in van ſi fura
L'altrui viuer à quel, ch'il ſuo non cura.
Oh bel veder s'il Prence egro ſen giace:
Timor, non ſpeme hauer ſue genti in ſeno.
Al ſuo ſanar sù la votata face
Verſarſi i cor, come gl'incenſi à pieno:
Ambi

Ambi le Madri i parti, e mostrai come (me.
Pria'l Signro, poscia il Padre habbiano il no-
Quest'è vero esser Rè, non fan Rè vero
L'insanguinare in mille conche i manti,
Ad vn cenno inalzar palaggio altero
Ad vn ciglio atterar stuoli adoranti,
Suiscerati ne' barbari Orizonti
Far nauigar sù le lor piante i monti,
Facendo a' boschi in sen dolci marine
Toglier la gola al pauentar naufraggi:
Il Babilonio, e' Gaditan confine
Del brando irato misurar de' raggi:
Mutar, Mesi, Elementi, onde si veda
De la Fortuna, la Natura in preda.
Rege non finto è quel, che nulla teme,
Che nulla brama co' pensieri eretti:
Ricco di se medesmo, à cui più preme
Gli affetti hauer, che i popoli soggetti,
Cui sembra di gran cor premio più degno
Trouare vn Ver, che soggiogare vn Regno.
Deh perche pari i lor costumi a questi,
Nelle Corti primiere, ohimè, non furo?
Già sul meriggio, ò Sol, cibi funesti
Non t'haurian dato vn'Occidente impuro
Quanto Tieste à l'esecrabil mense
Col nutricar le carni sue, le spense.
Non fora stato ne l'infido Egitto
D'empio Rè gran misfatto il gran Pompeo,
Quando da man indegna; Ohimè; trafitte
A gran pena impetrò rogo plebeo,
E i cocodril, che non toccato il busto
Fuor del Nilo assaltaro il capo Augusto.

Passati non sò che mesi, venne vaghezza al Prencipe d'andare a Roma, e col veder

San Pietro, ch'in quel tempo iui predicaua, e col diuenirli domestico, acquistarsi ageuolezza sopra l'vscio del Paradiso. Dienne parte alla moglie grauida, pregandola ad hauere doppia cura di se medesima, & a tener cura Maddalena sopra ogni cosa massime douendo darle a ciò continui impulsi le proprie viscere.

La Donna alla nouella, forte turbossi. E come, disse, senza di me? Io credea pur che doppo l'essere ripiena tutta di voi, vi douesse essere più duro l'abbandonarmi. Debbo se meno di voi amar di stabilire nel gran Pietro i fondamenti della Fè nostra? Io, che ne porto i premi deuo pauentarne disagi? Mà che disagi? forse quei, che haurà il mare? s'egli sarà tranquillo, non ne hauerà. S'egli sarà turbato, ah ch'il sol pensare, che siate in esso, sarà vn'agitatione per me molto più fiera, e perigliosa, che la maritima. Ma l'harem placido. Quando non altro, non dourà rispettarci, mentre andiamo a riuerire quel Pietro sotto le cui piante stabilito, ei diuenne asciuto? Sì, sì, ch'io vò venire. Sarò in porto ouunque sarete voi. Troppo misera mi stimerei, se l'esser accresciuta di nuouo peso, in vece di farmiui più cara, graue mi vi rendesse.

Chi può mai trouare vn'Orator così efficace, quanto vna moglie? Gli antichi al Genio buono, e reo; noi sacrifichiamo alla moglie buona, acciòche affettuosa ne voglia bene; alla mala, acciòche importuna non ne consumi. Il non compiacere con chi sempre hassi a viuere, è vn morir sempre. Oltreche

che niuno sà meglio i tempi dell'ottenere, che chi hà tutti in suo potere i tempi del supplicare. E qual cosa può alla voglia d'vna granida consorte già mai negarsi da vn marito, che brama figli?

In somma la Principessa con lagrime, con prieghi, con ragioni, con lusinghe tanto s' adoperò, che il consorte viuo, condescese a menarla seco. Risoluer ciò che a farsi fora impossibile, se i Prencipi si conoscessero alla virtù, come si conoscono alla fortuna; cioè a dire d'andare incogniti: e per tale effetto scelsero habito di pellegrini. Quindi raccomandato il gouerno alla prudenza, e se stessi alle preghiere di Maddalena: e dalla benedittion di lei fatta in forma di Croce riceuendo: come vna felice scorta verso il nuouo Mondo della lor fede salsero vn nauiglio ben corredato proueduti di serui assegnati dal bisogno, non dalla pompa, e fecer vela sopra dell'onde, che dal popolo versatosi fin oltre il lido, erano spirate con voti affettuosi, & innumerabili.

Nauigarono tutto il dì con la marina così tranquilla, che sembraua apena tocca da Ponenti, tutti volti a fauorire li lini distesi, e gonfi. Ma chi può giamai fidarsi di chi sotto molle sembiante, & humile, serba viscere piene di mostri, cupe impenetrabili? Cadde il Sol del margine dell'Orizonte Esperio prima nelle tenebre, che sotto l'acque: tramischiò la Luna trà le macchie de' suoi baci quelle delle sue furie: e ferita da venti insani fiammeggiò sangue, doue non potè più rifletter raggi. Saltellarono per

l'onde Delfini infausti, quasi festeggiando le speranze della preda preuista. Mugghiò rauca, e sordamente il mare fin da gli vltimi fondi, e poi ch'hebbe co' preludi fieri, a guisa d'African Leone, con la formidabil coda, stimolato se medesimo basteuolmente, scoppiò in vna così spauentosa procella, ch'harebbe potuto muouer i Troiani stessi a compassione di Greca armata. Vscian dall'Arabia, dalla Scitia, dalla Spagna, dalla Numidia tutti i venti più sfrenati ad azzuffarsi con terribil mischia sopra il Tirreno; mà il guerriero più tremendo, e più temuto si era il campo stesso della battaglia. S'apriuan le voragini fino all'Abisso, la rapidità de' gorghi mostraua non trouarsi chi raggiri ruota più pericolosa d'vna fortuna. I flutti, che prendeuan non solo acque dalle nubi; mà nelle nubi, alzauano Montagne cotanto vaste, che faceuano piouer dentro il mare, il mare nel lor ritorno. Il non vedere era vn non potersi in nulla riparar da rischi del naufragare, & il vedere era vn correr di più quello d'esser non sol naufrago, mà fulminato; poscia che vna doppia, e poco men che Tartarea notte, hauendo estinto in aria qualunque raggio; alcuna altra luce non si scorgeua, se non quella d'intercisi baleni, i quali, quasi vipere infocate, squarciando fieramente il seno della lor madre, ò rendeano ciechi gli occhi col contrario eccesso d'vna violenta chiarezza, ò co' delusorii momenti dimostrauano, la profondità del male non già il rimedio. Horrendissimo Caos? doue i più sublimi scogli erano

i più baſſi fondi, l'aria s'inondaua, l'onda s'inariaua, erano da gli alti tuoni ſcoſſi in guiſa i poli che ne tremauano; minacciauano gli orbi rotti in mille parti da ſaette d'andare in pezzi; era il tutto horrori, tenebre, diluuij, muggiti, abiſſi, terremoti, ſconuolgimenti.

Ne' marinari dello sfortunato nauiglio hauea il Mare ſommerſa per paura la peritia prima, che la perſona. Ciaſcuno non facea nulla; peròche voleua in vno ſteſſo tempo far tutto. S'impediuano l'vno l'altro, non s'aiutauano; e, ciò che in ſimili accidenti ſuole auuenire, i pratichi vbbidiuano a gl' ignoranti, & traendo il marinaro maggior tema, dal maggiore conoſcimento, appigliauaſi, qual diſperato, a' ſciocchi auuiſi, che 'l ſoldato gli proponeua. Alla fine viſto riuſcir vano ogni sforzo, & eſſer sì poſſibile fuggir la morte con induſtria terrena, come capir vn mare intiero con ventre humano, sfidati, con l'anima di ghiaccio, ſparſi da ſudori d'agonizante; e tinti dal color del vicino fatto, diuidean gli auanzi deboli dell'anima, che rimanea, tutti fra le amare rimembranze del più non douer mirare i pargoletti, e le conſorti da lor lontane, e frà i voti cordiali d'vna diuotione nel promettere liberaliſſima: in mezzo della quale nondimeno s'vdian querele, ch'orbo il Cielo per le tenebre non riguardaſſe le man giunte de' ſupplicanti, e ſordo pel mugghiar delle tempeſte non vdiſſe i voti altiſſimi de' ſemiuiui.

Or che douea eſſer della Pouera Principeſſa, grauida di molti meſi, femina nodrita

ta fra le delitie, da disagi lieui non vsata, non che a patiboli, quando i più isperimentati nocchieri, i più intrepidi petti, scordatisi qualunque schermo, altro non sapeano fare, che con occhi chiusi aspettare il colpo quasi ch'il celar a se il pericolo, loro altresì al pericolo celar douesse? Tutta abbandonatasi la misera frà le pietose braccia del suo Consorte ad ogni scossa, che il nauiglio riceueua da flutti irati, parendole esser quella la vltima onda, cui toccasse di distaccarli, gli si stringeua al seno quanto potea, rimanendole il vigore intiero solo a far ciò. Egli allo splendor de' lampi, che fendeano tratto, tratto il Cielo, la rimiraua; & ne gli occhi socchiusi, flebili, nelle guance fuggite, nelle labra essangui, nelle chiome raccapricciate, scorgendola vicina ad abbandonarlo anche prima che l'atrocità del mare la gli rapisse, non poteua per l'angoscia formar parola, & attendeua solo con la testa sopra il volto di lei caduta, a bagnarla largamente di calde lagrime, & a rauuiuar sopra le fredde guance alcun calor vitale con mille baci. Da sì tenere dimostrationi commossa a non mantenere parole la bella donna; languidetta, e singhiozzante così diceua. Ah non son già questi quei dolori, ch'io speraua, che frà poco metter mi douessero nelle tue braccia: non a farti vedouo, ma padre col parto amato, dolce consorte: Misera, perche mi baci? perche ti stringo? deh diuidimi da te se vaglion nulla gli vltimi prieghi; poich'io temo, che questa vnione, dolcissima in quelle stagioni, che piacque a Dio, or amara, non disturbi alcuna via, che s'of-
fra

stra alla tua vita per lo tuo scampo. Basta, basta, che tù muoia meco vna sol volta dentro il mio ventre. Ahi pegno infelicissimo del sangue mio, dunque mia sfentura destinato t'hà a morire prima, che a nascere; ad affogare prima, che a respirare: ad vscir del mondo prima d'esserui entrato; e ritrouerassi vn furor sì barbaro, che t'vccida non frà le mie mani, ma nelle mie viscere; & io berrò la tua morte; ella passerà frà quelle labbra, con le quali io folle hauea speranza di stampar sù le tue membra tutti i più amorosi eccessi di materna pietà? Ecco il dolce latte, che t'apprestano le mie mammelle; onde tempestose, salse, & amare. Ecco il Principato, i Sudditi, che per Signore ti riconoscono scogli, a cui romperemo, mostri, che pasceranoci.

Tali spargea lamenti la moribonda; e trà le agitationi turbolente del timor della morte, dell'amor del marito, della compassione del figlio, patiron le sue viscere dibbattimenti tanto crudeli, che come se il bambino ignorante de gli esterni tumulti, da gl'interni atterrito fosse, sen fuggì dal suo amico carcere, tormentando la sua Madre per guisa tale, ch'ella dalle precedenti agonie già notabilmente infieuolita, se ne morì: nè morendo potè dir altro, che raccomandar al marito il commune mò nato pegno, quanto i Cieli irati ciò permetteano, e pregarlo di perdono, per hauerli cagionata tanta tristezza, con la sua ostinatione in voler seguirlo.

Mà, chi può descriuere lo stato di quel misero che diuenuto Padre per poco, era vedouo.

uo rimasto per ogni tempo? Vedeuasi dall' vna parte esanimata la moglie inanzi, senza che valessero per rauuiuarla tutte l'opere del suo amore, e della sua pena; dall'altra si vedeua vn bambino maschio, bello quanto infelice, che pagando con ragione il tributario pianto più abondante, che l'vsata legge humana non prescriueua, mostraua di conoscer il destino attroce d'vno, che da morte passaua a morte; e quasi stato parricida, benche innocente, venia esposto all'horrido supplicio delle procelle. Vedealo con le moli lagrimuccie, & i flebili vagiti chieder il latte. Era senza nutrice, perche giamai temuto non hauea d'vn accidente, onde immaturamente il parto douesse nascere: e perche in que' tempi più intente alla educatione buona, che alla propria lor comoditade le genitrici, non negauano il petto a chi hauean dato il ventre. Le materne poppe in vn col fonte della vita s'erano secche; il paterno pianto, se ben egli ancora, come il latte, era viuo sangue, nondimeno dall'angoscia hauer saper più acconcio ad ispoppare, che ad allattare. Il muto, e pallido silentio della moglie gli serraua con gelata mano tutti gli spiriti; & il vagir famelico del pargoletto gli strappaua fin dall'vltime radici l'anima, e'l cuore. Lacerauanlo in diuerse parti due pietadi fatte spietatissimi carnefici della sua vita; nè sapeasi s'egli fosse posto a maggior martirio per chi non poteua chiederli aita, ouero per chi non poteua impetrarla. Quindi collocato presso la defonta Madre il bambino, daua in lei dolorosi baci alla memoria di

quel

quel bene, che hauea perduto in lui, alla tē-
menza di quel bene, che di punto in punto
ei doueua perdere. Acciecato dal dolore,
e dalla tempesta, iua soura l'vno, e l'altro
disperato teneramente brancolando; sueni-
ua, e ritornaua: si doleua come Ceruo, che
rimira nello stesso tempo vno de' suoi cer-
biatti suenato da crudo artiglio, & vn'altro
da sanguigna zanna semiuiuo trascinato ver-
so la tana, e finalmente in note miserabili,
sì prorompeua.

Venite, venite chi che siate, e siate infelici,
a mirare, se le vostre sono in nulla pari alle
mie suenture. E morta vna metà di me, l'al-
tra non hà onde viuere. Figlio, consorte? vi-
scere mie? in tal punto moriste, in tal punto
nasceste? Oh naufragate speranze! oh voti
per mal nostro esauditi! oh miserabilissima fe-
condità? Era pur meglio, amatissima moglie,
che così sterile io ti godessi: già che mai non
fosti tale nell'Amore, e nella Virtù. Era io
marito troppo felice per voler esser anche feli-
ce Padre. Non si danno in questo mondo,
non si danno insieme tante felicità. Doue so-
no quelle ricche, e purpuree fasce, che tù
di propria mano ricamaui a questo caro mi-
serello, per in esse parimente auuolgerlo con
la man propria? Doue sono quei canti affet-
tuosi, che tù apprendeui già per lusingar in
esso soaui sonni, alli quali ei sembra adesso
corrispondere spargendo dolorosi gemiti sù
la tua morte? dou'è quel latte, che con tanto
studio tù nodriui nelle mammelle: accioche
indi il dolce pargoletto frà infiniti vezzi
stesse pendendo? Ecco ch'ei tel chiede con
va-

vagiti pietosissimi, e con la manina stesa ver le tue poppe. Ahi figliuolino sventurato, ch'elle non han più sangue? sono gelate. Stenditi pur tutto soura il defonto petto, che sentirati nol palpitarui più altro cuore fuori che te. Così và. L'vnico figliuol d'vn Principe si muor di fame: Chi m'hauesse mai detto, ch'io, dal cui cenno spoglierebbesi l'estremo Mondo delle sue viuande più delicate, al cibo de' cui popoli ondeggiano campagne immense, e mugghiano infiniti armenti, douessi esser a termine di vedermi perir sù gli occhi l'vnico figlio, sol per non hauere come nodrirlo? douessi hauer inuidia al più mendico parto, che vagisca in braccio alla più abietta femina, che mi sia suddita?

Fegli tanta forza la riflessione viua sù tal pensiero, che ristrettiglisi dentro vn picciol punto tutti gli spiriti, tramortito cadde sù la poppa boccone. Doppo brieue spatio tornò in se stesso, e vidde, barbaro spettacolo, i marinari, cui hauendo vana superstitione persuaso, che i cadaueri coll'esser imbarcati mantenessero la pertinacia nelle procelle: mentr' ei staua lunge da i sentimenti, gli hauean la cara moglie tolta dal fianco, e portatala a quel della naue, già già nel mezzo all'onde procellose, qual votiua, e placatrice vittima precipitauanla. All'amara veduta il pouero marito balzò dal suolo, e fattosi colà d'vn salto, s'auuinse con le braccia tenacissime al diletto corpo; Me me gridando, ò barbari, non la mia donna. Dunque quando io credea non darsi cosa più crudele del mare, trouo meco più del mare crudeli i marinari? i

miei

miei vaſſalli? Deh ſe può cotanto in voi vna, ſuperſtitioſa, e vile temenza, che v'induca a rinegar la fede, che mi douete: ſommergete me ſolo, ò almeno ſommergete me ſeco. Commettete vn misfatto, ch'io non poſſa vendicare, perche morronne, ch'io non voglia vendicare: perche amerollo. Nò, nò. In vano fatticate per diſtaccarmi. La voſtra deteſtabile perfidia verſo di me, non m'hà da far dimenticare la lealtà, ch'io debbo a queſta fedeliſſima compagnia d'ogni mia ſorte. Ah chi sà, ch'ella ſia morta, non iſuentura: non è ancora tanto tempo ch'ella non viue, ch'affatto s'habbia a diſperare del ſuo ritorno. Ecco vn'Iſola, che s'appreſenta. Laſciate, già ch'il vuole il Cielo, ch'io per vltimo partito quiui la laſci.

Era vero ciò, ch'ei diceua. S'incuruauan fuor dell'Iſoletta ſolitaria due ſcoſceſe braccia, tanto più vicine trà di loro, quanto più alla cima s'auuicinauano. Quindi reſo il ſeno largo, e la bocca anguſta, non potea per queſta entrare il mare, ſol s'ei ſi ſcingeua d'ogni intorno l'ondoſe furie. Quiui da diuina prouidenza fù ſoſpinto il vaſcello, impiegandoui anche la loro opera i marinari, i quali hauean ripreſa l'vbbidienza verſo le preghiere del loro Padrone: all'hora ch'erano da lui pregati ad entrare in porto. Smontò egli col cadauero, e col parto della moglie. Cercò, trouò luogo remoto, & atteſtato per leale da ſegretezza. Stete quiui ſopra lo ſcabroſo pauimento, largo mantello, e ſour'eſſo la conſorte eſtinta, ſempre lagrimando, depoſitò. Miſe voci altiſſime per ogni lato, ſe forſe comparisſ-

parisse persona humana. Come scorse il tutto deserto, e muto, diessi ad inuidiare quelle fortune, che haueuano tal'hora a bambini esposti mandate per nutrici le stesse fiere. Stette vn pezzo aspettando, s'anche lui degnasse il Cielo di tal ventura. Ma poiche conobbe di essere non meno in terra dal maritimo destino perseguitato, fissò nel tenerello, che hauea in braccio, gli occhi grondanti, succhiò con lagrimosi baci il viuo latte di quel miserabile corpiciuolo, che non trouaua latta da sostentarsi, e commosso da vn'affetto impetuoso, e perdonabilmente disperato, disse così. Ah Maddalena, quanto caro mi costa l'esser tu approdata a Marsiglia? Ecco io lascio il mio sangue in questo deserto. Ciò che tu m'impetrasti, e tu parimente mi guarda. S'è misericordioso, s'è potente il nostro Iddio quanto mi dicesti: pregalo a raccoglier l'anima diuota della mia Cara, pregalo ad hauer pietà di questo sfortunato figliuoletto, sì ch'ei non muoia. Per amor di questa Croce, ch'io segno in loro, e che tu affermasti riuerita fin dall'Inferno, saluali dalle fiere, salualo dalla fame. A Dio figlio amato, cara consorte a Dio. Prendete dal mio amor perpetuo gli vltimi vfficij. Ahi che tu non gl'intendi, nè tu gli senti.

Così dicendo pose il pargoletto presso la Madre, amendue teneramente baciò, e loro sopra riuoltò il mantello in guisa, che liberamente l'aria vi respirasse. Poscia vacillando, e riuolgendo del continuo il volto contrario al piede, al nauiglio si ritornò. E perch'era il mare già abbonacciato, seguitò il

il viaggio senza più temere qualunque più mortal tempesta potesse sorgere: anzi facendo bene spesso prieghi affatto contrarij a quelli de' marinari.

Giunto a Roma, il Prencipe si fù a San Pietro, e da lui per Christiano riconosciuto hebbe accoglimento amoreuolissimo. Commendolli il Santo Apostolo la via della salute, ch'ei presa hauea, & a francamente seguirla con ottimi consigli, e documenti, lo auualorò. Vnse con pietosi lenitiui le piaghe ogn'hora in lui più rinfrescate dalla rimembranza della moglie, e del bambino perduti, confortandolo a sperar bene. Auersi a fare con vn Dio, della cui liberalità era proprio il togliere per dare, più che il dare per togliere. Esser anco stato benigno il Cielo s'ei gli haueua all'hora solo tolta la moglie, che la morte non potea più impedir loro la ragion del viuere amendue, quanto tempo fosse insieme beatamente. E circa l'altra perdita, esser molto meglio douer lui succeder al bambino nel Paradiso, che nel miserabil mondo il bambino a lui.

Quindi conciò fosse, che San Pietro douesse ritornar nella Palestina, fegli il Principe compagnia, e con dolcissimo profitto vide ad vno, ad vno i luoghi resi memorabili da patimenti, e dalle glorie del Saluatore, e trà quelli hebbe materia di souente mentouar al grande Apostolo la Maddalena. In sì tenera, e sì nobile fatica spese due anni: dopò i quali confortato a riueder la patria dal Santo amico, e da precetti di lui non men bene indrizzato verso il Cielo, che ver Marsiglia, a questa drizzò la

pro.

prora, sospirando quel tempo, ch'egli con più carico nauiglio hauea nauigato.

Già da lunge, quasi neo del mare, s'offeriua agl'occhi il pietoso scoglio, ou'egli hauea di già lasciata tanta parte delle sue viscere. Tutto nel vederlo il Principe s'intenerì, & vscendo quasi fuori della prora per più appressarglisi, rompendogli da gli occhi due, che potean dirsi fiumi con verità, e per la copia, e per il luogo, doue cadeuano, mosse a salutarlo queste parole. Oh delle due parti migliori di me depositario forte sì: ma leale, non sò. Tù ben ti mostri altero d'hauer vinto gli adirati orgogli d'ogni procella: ma, ohime, ch'io temo, che tù habbi adoperato tutte le tue forze solo per difesa di te medesimo. Ahi che cari, ahi che pretiosi pegni diedi alla tua custodia? Chi sà, se gli mi rendi? Andauasi appressando frà questo dire, e quasi naufragante, che da spirito non conosciuto si senta reggere, e soauemente spingere al lido, egli frà gli ondegiamenti de' suoi cordogli sentia spianarsi il seno dalla gioconda aura di vna occulta speranza. Quando fatto ben dapresso allo scoglio vide sour'esso vn bambinuccio presso a due anni, che scherzando semplicetto trastullauasi nel ferir l'onde con minute pietruzze. Egli era sì ben fatto, che non meno il priuilegio dell'ire ignudo potea venirli dalla perfettione, che dalla età. Parea, che l'alimento proprio de' suoi anni nel nutrirlo non si mutasse. Il Mare, in cui spezzauano ogni sdegno le innocenti piaghe della mano tenera, e pargoletta, sì come per gli ostacoli del duro sasso in ispume di rabbia

trat-

tratto tratto si laceraua: così per la presenza del volto vezzosetto, fiorito, e fresco, nelle dolci crespe a vna lattea calma si disoluea. Videlo appena il Principe, e vide il suo cuor con lui. Corseli vn freddo gelo dolcemente per ogni vena, &, ò che il sangue nel conoscere quel volto, fosse reso occhiuto da simpatia, ò ch'il parer fatto appunto per miracolo, lui nella bellezza esser celeste dono testificasse, come che tai contrasegni fossero spetiali del suo figliuolo, con aperte braccia balzò sul sasso. La nouità, che benche amica atterrisce i putti, spinse il tenerello sbigottito a fuggirsi, e ricouerarsi sotto vno inuoglio, che giaceua alquanti passi quindi distante. Vi accorse parimente il Principe tutto sollecito, e riconobbe il mantello stesso, alla cui protettione già due anni confidato hauea il cadauero della sua moglie. Non così pel presagio delle vene indouinatrice si sentì Tancredi tremar la mano quando sciolse, e discoprì la fronte non conosciuta: non così ogni spirito gli corse al cuore quando ei rimirò la sua Clorinda piagata il sen per lui, ma non in quella guisa, ch'egli bramaua: non così le cadde appresso essangue, e tramortito, doppo che per acqua vide trapassata dalle belle membra la vita all'anima, come il marito amante, all'hor che solleuato il mantello, mirò il caro corpo della Consorte, balenò sù le gambe, sentì dileguarsi quanto egli accoglieua di sangue, e di colpo misurò il terreno con tutto se, eccetto che col capo fortunatamente soura il diletto seno caduto.

Pareua ella pur all'hora all'hora venuta espo-

esposta, così intiere, così intatte hauea, non dico le sue vesti, ma le sue membra. Anzi sì soaui, e teneri candori le ridean sopra le mani, e sopra la faccia, che dauan segno non hauer quel vago hospitio deposti gli apparati, e gli ornamenti della vita, perche l'anima sloggiata non per sempre, mà per alcun tempo solo, douea tornarsi. Ben se ne destò nel Prencipe dolce speranza, il quale, quindi a poco tornato in se, e preso in braccio il fanciullo, doppo hauerlo rassicurato, mentre il riguardaua bello, qual Angioletto, e prendea sù lui la possession di Padre con mille baci, così dicea. Oh Maddalena, questa è pure tua opra. Tu non sol me l'hai dato: ma conseruato. Ben mostra, che non l'habbia nutricato terreno latte, sì vago è egli. Ma deh sia intiero il tuo beneficio. Seruami d'acquisto, non di cambio il figlio, che m'impetrasti. Il puoi fàr se ti piace: peroche non è minor virtù il non lasciar partir la vita onde non è cibo, che il farla ritornare oue non è spirito. Consolami, ò Santa Donna, per quanto m'insegnasti, che a gran fede nulla non niegasi. Io l'hò pari alla brama Siam troppo pochi, vn bambino, & io per ringratiarti, per capire tutti gli oblighi, che ti dobbiamo.

Non disse più, peròche gli fù sospesa la parola sù le labbra da vn cotal motiuo, ch' egli in sù quel punto vide farsi dalla Donna, qual chi si comincia a risuegliare da gran letargo. Tutto inebriato di piacere piombò egli con la bocca sul viso amato, &: oh, Anima mia (disse) or sei tu viua? Quindi con vn lungo, casto, & amoroso

scop-

ſcoppiar di labbra le reliquie del lunghiſſimo ſonno da lei ſcotendo, quando nelle luci aperte ſcorſe dopò tanto tempo il ſuo vero giorno. Or ſei tù dunque viua mia vita? reiterò. Sì ſono conſorte caro, riſpoſe ella, (mentre da lui retta s'ergea dal ſuolo:) & in queſto punto torno anch'io dal voſtro ſteſſo pellegrinaggio. Doue ſcorſe voi San Pietro: ſcorſe me non meno la Maddalena, oltre hauermi dopo il parto, come che celatamente ſerbata in vita. Con voi ſono ſtata in Gieruſalemme. Con voi hò veduto tutti quei ſacri luoghi, che ad ogni paſſo con la diuotione, laquale ſpirano, producono vn viuace teſtimonio della verità di quella fede, a cui ſiam venuti. Quando il gran Vicario facea arriderui belle ſperanze dell'eſſer mio, Maddalena aſſicuraua ad eſſe l'adempimento. Quando moſtrauate impatienze per l'hauermi perduta, Maddalena raffrenaua le mie brame tutte volte all'impeto del paleſarmiui. Quando l'onde nel ritorno riſolcauate, Maddalena fauoriua col mio ſpirito la voſtra vela. Oh quanto le dobbiamo marito caro? Quanto, oh quanto, replicò egli. Sù non s'indugi magiormente l'ire a trouarla, a reſtituirle tutto quello, ch'è ſuo; a darle tutto quello, ch'è noſtro; a confermarle il Regno, non ſol sù i noſtri popoli, ma ſoura noi.

Così inſieme col bambino, ch'a vicenda dauano, e toglieuan l'vno all'altro ſi rimbarcarono. Il Mare ondeggiando nell'acque, non nella lealtà, moſtrò che nel primier viaggio agitato hauea le loro contentezze ſolo a purgarle; & vantando ſua vec-

chiaia, non nell'esser canuto; ma nell'esser crespo, nel giacere, e nel tremolare, tanto sol bramaua di solleuarsi, quanto bastasse per mostrar più da discosto a Marsigliesi la Naue de' lor Padroni, e meritar perciò da quelli perdonanza delle sue passate tempeste: Approdaro brieuemente all'amata patria doue il ridir le schiette, riuerenti, e feruide accoglienze, che sù'l lido il popolo a loro, & essi fecero a Maddalena, sarebbe vn numerar le arene del lido stesso. La nobil Principessa predicauasi tenuta a Maddalena di doppia vita, e di quella, che le respiraua nel cuore: e anche più di quella, onde il cuore frà le braccia le respiraua. Il fanciullo anch'egli, qual nutrice sua amorosa riconosciutala, auuentauasi ver Maddalena dal seno della Madre con mani tese. E non imitando sol gli affetti, ch'egli vedea; ma esprimendo quelli veramente, ch' egli douea, attestaua per sì chiari gli oblighi suoi, che atti fossero ad intenderli gli istessi putti. Il Principe la riguardaua qual custoditrice, non pure del suo stato; ma del suo essere. Le chiedea di perdono, se tal volta ne gli affetti, e ne' terrori del suo naufragio, anche haueano alla sua mente timide ombre, e disperate tolto il timone. Scongiurauala di non voler deponer la Signoria; accioche i suoi popoli non si rammaricassero del suo ritorno, quando egli era ambitioso, che ne gioissero. Ma la santa Donna, cui pareua hoggimai tempo doppo la coltura altrui, di badar intieramente alla propria; quasi, che frà le Città tendesse ad inseluatichirsi

chirsi quella virtù, che esser le poteua resa dalle selue più familiare; dopò il giunger della Corte al Real Palaggio, trasse seco in vna stanza i due Signori, e teneramente in questa guisa lor fauellò.

Il sincero affetto, che mi dimostrate, diletti Principi, ben sò, che amare farà giungerui le mie parole. Ma se cara io sono a voi per hauerui la salute vostra insegnato, non dourete per ragione hauer discaro, che io m'adopri similmente per assicurare la mia. Questa da me chiede lunga, e fiera penitenza delle mie colpe, e m'è troppo malageuole l'essercitarla dou'io son trattata sì humanamente. Darà dunque ad essa gran principio lo staccarmi da voi, per andarne oue mi chiama il voler di Dio, e gli stimoli acutissimi della conscienza. Ben a voi per sempre manterrammi vnita vn caldo desiderio, & vn perpetuo priego per la vostra felicità. Et in pegno di ciò, caro m'è il lasciarui alcune piccole memorie, più per tener desta in voi la mia rimembranza, che perch'abbisogni d'esser risuegliata la bontà vostra. Ricordateui, ò Principi, che voi siete eletti ad esser vn commune, e viuo documento sopra la Terra. Quanto più sublima luce vi cinge intorno, tanto più rimane esposto alla censura vniuersale, ogni vostro fatto. Quanto più siete in alto, tanto più v'auuicinate a Dio: onde ancora tanto più cercar douete di somigliarlo. Quindi l'infinito amore, ch'ei porta a gli huomini hà da prestar norma a quello, a cui siete tenuti co' vostri sudditi. Non dee la suprema potenza seruire ad al-

tro, ſe non a fare, che il voler beneficare, & il potere vedeano giunti. Nè co i benefici s'hanno da redirmer colpe d'Auaritia, di Libidine, ò di Crudeltà, l'Amor con eſſi vuolſi ricercar da' popoli, non il perdono. Oh felici dominanti, che ſono Padri della Patria, prima che chiamare ſi faccian tali; che cercan d'eſſer intagliati più ne' cuori, che nelle ſtatue; a cui pregano i lor ſudditi il tirannico coſtume del voler inueſtigare i più ſegreti penetrali, che habbiano gli animi? Ciò già non s'acquiſta con l'elegger quelli per materia de' capricci del lor Signore, col mandar il ſangue delle vene loro ad eſſer crudo prezzo di tiranniche vſurpationi; ma col mantener in eſſi la Concordia con la Giuſtitia, la Giocondità con la Manſuetudine, la Tranquilità con la Vigilanza. Cure ſon queſte, che inteſe all'otio altrui, fanno perder il proprio, egli è vero. Ma che? godono d'vn moto aſſiduo l'eteree roſe, e con agitatione perpetua vegeta ſe ſteſſa l'Eternità. Come il Cielo vien rotato da indefeſsa vertigine, come il mare è ſempre inquieto nel ſuo ondeggiare, così il Principe nelle facende publiche continuate, & in ſe ſteſſo, quaſi in cerchio ſempre raggirantiſi, vien che s' eſerciti. Polo però ſempre fiſſo; a cui douete riguardar ne' voſtri giri, v'hà ad eſſer Dio. Segno ſia del non piegar da sì fedele Tramontaua giamai lo ſguardo, quando dal Palagio voſtro potranno le priuate caſe imparare eſempi d'vna moderatione piaceuole; quando a voi ſia lecito per voi medeſimi ciò, che vi ſarebbe lecito per le leggi:

gi: quando educarete il vostro herede sì fattamente, ch'ei s'habbia a vergognar di peccare, perche foste si buoni, ch'ei non habbia a peccare, anche quando foste stati cattiui. In somma, quando a darui lode amplissima, sarà bastante la narration sincera delle vostre opere; Durate in esse; come hauete comincio, ch'io v'annuncio a nome di Dio grandissimo, che vi vedrete in Terra Principi per molti secoli nel vostro sangue, & tali non vi vedrete eternamente in Cielo; posciach'iui godrete insieme co i vostri popoli.

Non bastauan sì felici auguri a rattemprar la doglia cagionata ne' due Principi dalla determinatione di Maddalena. Pregauanla con lagrime abondeuolissime di non partire, ma ribattendo ella tutti i colpi con lo scudo della volontà diuina, che la chiamaua, anch'essi questa sottoposero l'auidità del desiderio loro: benche mestissimi. Vscirono ad accompagnarla insieme con tutto il popolo. I communi pianti, che inondauano le strade, quasi torrenti, eran gli applausi, che formandole vn trionfo doloroso la mostrauano da innumerabili persone amata con vn sol cuore. Non v'era sesso, conditione, età, che non la chiamasse, ò Madre, ò Signora, ò figlia. Lodauano con alta voce in mezzo delle lagrime l'ammirabile Virtù, che le cagionaua: e con libertà tanto maggiore la lodauano dauanti a' lor Signori senza paura, quanto ch'ella non veniua: ma se n'andaua. Ebbero dalla sua voce per estremo donatiuo pretiosissime ammonitioni: e come furono con essa

vsciti fuor della porta, per piacer a sue preghiere, dopò teneri commiati dentro ritornando co' lor Principi, quiui lasciaronla.

Sorge non lungo tratto fuori di Marsiglia vasta Montagna, & sembrando minacciar il Cielo con l'altezza, & essendo spogliata affatto, riesce insoffribilissima, come che d'vn pouero, e superbo nulla cosa sia men soffribile. Fatta calua da vecchiaia cruda, & indomita, hà per ombre fronzute squallidi horrori. Armanle terribilmente i fianchi rigidi massi, che con punte al pari dure, & ingorde tolgon la speranza al suolo di predar nulla ne' profondi precipitij di qualche misero. Quiui non è sentiero, nè men per le belue meglio aggrappantisi. Quiui non l'Aurora de gli Vsignuoli, ma la Notte da' Corui, da' Gufi, ò da Ciuette s'ode venerare con funebri applausi nel suo venire. Quiui il Sole nel passare sempre s'attrista. Quiui a raggi più adulti nulla l'ostinato giaccio si mansuefà. Quiui vengono vestiti a duolo, Maggio, & Aprile, nè ad altro si rauuisa il rinouarsi delle staggioni, che al germogliar di certune herbe note non ad altri, che alle Matrigne. Tutto spira malinconia, tutto notte, tutto spauenti, tutto finalmente inuidia, ò d'vn Giuda, ò d'vna Maddalena, la disperatione, ò la Penitenza.

Stendesi nel sommo vn sasso per parecchie miglia dal Leuante al Ponente, & in esso pure verso il Ponente s'apre vna grotta, capace dentro alle sue prime parti di più persone, che si stiano giacendo; ma incapace d'vna sola, che si stia ritta. S'inarca più alta-

altamente, poscia nel mezzo, & iui sorge quasi in vn poggetto, onde poi di nuouo scendendosi, si passa per vn'altro luogo piano, e sempre più col capo presso della volta, all'vltimo confine della cauerna. La notte, ond'erano habitate quiui le viscere in nulla era più lieta del giorno, ond'erano habitate le sembianze estrinseche dalla montagna; anzi vedeasi veramente esser leale la mestitia del volto, quallora a ciò, che s'accogliea nel seno si ponea mente.

Alla bocca d'antro così terribile si condusse, ò ciò che più s'addatta alla mia credenza, tratta a volo fù da gli Angioli la Maddalena. Rallegrolla tutta il luogo con la tristezza, come sommamente acconcio al suo desiderio, e senza indugio, mise il piede ardito nella spelonca. Quando ecco darle in volto d'improuiso, lampo crudele. Tosto fissò gli occhi ver la parte, dond'ei venia, & il vide scoccar dal teschio mostruoso di horribil drago, il quale steso in vn de' lati della grotta già col cibo scorto, e disegnato festeggiaua le sue speranze.

Vantin pure le intrepide reliquie, come che sconfitte della Tessaglia, d'hauer a tutta la più velenosa mostruosità delle Africane spiaggie dato in pasto ben si le proprie membra: ma il cuor non mai, che non per tanto al fischio più leggiero di questo mostro, volti in fuga si sarebbono i Soldati, i Duci, i Generali: che più? Catone. Sia quanto vuolsi dilettosa all'huomo per talento naturale l'imitatione, che questo anche dipinto, anche conosciuto dipinto, ha-

rebbe attossicato letalmente con la paura. Era grande quanto bisognaua ad essere l'erario d'ogni veleno. Alla varietà de' colori ei si dichiaraua d'hauer lega con ogni pena, portando la liurea particolare di ciascheduna. Squame penne, velli, corna, vnghioni componeuano nell'empio vn'horribil misto, degno d'esser la Chimera sol delle furie. Due fucine diaboliche fabbricauano nelle empie occhiate alla liuida, e sulfurea fiamma d'immondititizzi fulmini non già per Gioue, ma per Plutone: e parea seruir di abomineuol mantice l'immonda strozza, la quale da voragine dentata, ferrignamente sbuffaua di continuo turbini appestati d'alliti infami. Così bastaua vn guardo per far molti cadaueri, così per poi disfarli bastaua vn morso. Così bastaua aprir il varco alla Montagna nella sua cima. perch'ella non hauesse ad inuidiar la dispietata gloria de' Vesuuij, e de' Mongibelli.

Drago cotanto horrendo hebbe veduta apena la Santa Donna, che stendendo due nere alacce, spalancando, in guisa d'vn'abisso le fauci immonde, & assordando, & appuzzando l'aria con l'auuolger vn tremendo mugghio, in vna nuuola pestifera d'aure rabbiose, contro di gran forza le si scagliò. Non cadde Maddalena intieramente vccisa solo da quella vista; peròche l'assidua meditatione de' suoi peccati, operato haueua, ch'a lei sola le viste de' più spauenteuoli mostri non eran nuoue. Pur allora vedendosi di già sull'orlo del piombar dentro la gola alla bestia infame, non puote si por legge allo spauento, che non

gri-

gridasse. Deh mio Dio, m'hauete voi abbandonata?

Disse, & ecco Michele che non meno rapido, nè meno armato d'vn viuo fulmine, spirando vn'adirato Paradiso dalla sembianza, percosse con la lancia sopra mano il Drago. Via, dicendo, abomineuol peste, non mi conosci? Ma già la terra mole, lasciandosi dietro le spalle vrli, sibili, lezzo, e caligine, s'era giù per le scosese roche a vol a salti horribili, precipitata. Spirò allor Michele dalle labbra vincitrici fiamma odorosa, & ardendo in quella, balsami atti a rimembrar a Maddalena gli antichi suoi felici, e diuoti vnguenti, fè che il puzzo velenoso del reo serpente da vn'aura pretiosa, e sincerissima fù dileguato. Quindi a lei riuolto così le disse. Eccoti, ò diuota Penitente, sgombra la tua stanza. Quì ti vuole Iddio per vn specchio singolare di Penitenza. Oh quai lagrime hai tù da spargere? Oh quanti anni han da affinire i loro giacci, e le lor fiamme sopra il tuo corpo? Ma ò quante gratie ancora t'hanno a scender in cotesta spelonca da quel Giesù, che per vn'anima pentita hà più caro hauere le spelonche, che i Paradisi? Quanti di noi altri de' più sublimi siamo per hauere, se può dirsi, vna dolce inuidia a tuoi patimenti: Peccasti, sei dolente, sarai beata. E sparue.

Ferma nuntio gentile, gridò la Meddalena prostesa al suolo, prendi le mie risposte. Dì al mio Christo, che non bisognaua, ch'io sapessi essergli cari miei patimenti; perch'io non sò apprender, come possa ritrouarsi il patire in ciò, che huomo sente, che egli sia

caro. Nel resto sia pur io condannata a quanto possano, non tutti gli elementi sopra d'vn corpo: ma tutti i Demonij sopra d'vn'Anima, fuorche il farla nemica a te, caro mio Dio: che tutto sarà poco verso quant'io merito per quello, ch'io non t'hò amato, verso quanto io bramo meritare, per quel, ch'io t'amo. Sarò ben'io specchio di Penitenza: ma solo a me. Deh non mi veggan gli altri: ch'io temo, se vedran penar sì leggiermente chi si t'offese, non che s'atterriscan dall'offenderti; ma si rincorino. Ma tu mio Christo: già ch'esser sol del pianto la vita mia, dona vn viuo fonte a questa spelonca, il quale discorrendo continuamente, habbia a farmi vergognar quall'hora io m'arrestassi dalle mie lagrime. Non posso chieder cosa, oue sia lecito sperarti liberale mai più, che in questa, se la desti largamente ancora dopò la vita.

Fù questo vno priego d'acqua: ma fù di fuoco, sì efficace egli mostrossi nell'impetrare. Non prima lo hebbe porto la Santa Donna, che nel suo più duro, suenandoci il macigno spontaneamente, zampillone d'improuiso vn ramo infaticabile d'onda purissima, la quale senza mai cessar da vn mormorio soaue, ma malinconico: dopò d'esser giunta serpeggiando, gelata, e bruna a piè di quel poggetto, ch'era in mezzo della spelonca: quiui tutto con argentea, e molle fascia affettuosamente accerchiatolo vi formaua intorno laghetto, placido.

Quando la Serafina vide sì pieghevole, e sì pronto scorrer a baciarle i piedi il compimento della sua brama, dal vedersi tanto

dilet-

diletta a Dio proruppele nel seno vn fonte di dolcezza così soaue, che le dilagò tutta l'anima. Et inginocchiatasi sopra il ruscello, sentendo liquefar da tenero piacere le proprie viscere, cominciò a versar in lui lagrime cotanto feruide, e cotanto spesse, ch'io non sò se fossero più acconcie ad ingrossarlo con l'abbondanza, ò pur a sminuirlo con la caldezza. Queste ancora (dicea delle sue lagrime) sgorgan da vn sasso. Ma ohimè, quanto più duro, che quello, onde tu spicchi, ruscello amato. Egli solo ad vn cenno del mio Signore essi intenerito, e ciò per altrui profitto: io, misera, quanti, quanti anni a Diuini colpi dati per mia salute non consentij di me nè pure minima scheggia? Orsù ventura, che habbiamo a far con Giesù, il quale per pegno di non inuolarsi nè meno da chi stato neghittoso nel ricercarlo, s'è fatto conficcare sopra vna Croce. Ahi Croce, ahi chiodi, ahi lancie, ditemi, che debb'io far di me per amor del mio Christo in corrispondenza di quel cotanto, che voi fatto hauete del mio Christo per amor mio?

Fù sorpresa in dir così da vn concentramento, che ritorcendole gli sguardi, le parole, e lo spirar medesimo tutti sul cuore, lasciolla nel di fuori come vna muta statua, la quale altro mouimento alcuno non haueua, che di colori. Questi mentre con vn vario tenzonare le alterauano in vn picciol tempo tutte le stagioni sopra la faccia, esprimeuano assai chiaro i consigli interni, ch'ella machinaua sopra tutto il tempo della sua vita. E le grosse, e ponderate lagrime, che

giù dalle pupille al Cielo leuatesi diffilauano, erano suffragij per la lor sincerità, scopertamente dati sopra le consulte, & i decreti affettuosi de' suoi pensieri.

Qual ne fosse poscia per l'assiduo corso di trenta anni l'essecutione, io per me, oh anima fortunatissima, non hò stil, che giunga a vn pezzo, se tu non sei. Finche fosti fra peccatori, agile la penna mi fù resa a seguitarti dalla malitia: finche fosti trà conuertiti giunsi a te col guardo, se ben lunge: però che tu non lasciasti d'esser trà gli huomini. Or tropo alto salisti ad habitare trà Serafini. Descriuere te stessa nella tua grotta quale per l'apunto vi dimorasti, come poss'io, s'orma quiui mai non giunse di piè mortale? descriueruiti differente da quel, che fosti, sarebbe vn porui vn'altra, e quindi alla tua solitudine portare offesa. Tu per le roccice straripeuoli mi spiana il calle con le tue lagrime; ch'elle saran ben forti al pari dell'aceto, che domò l'alpi. Tu col rio marauiglioso, onde alle tue preghiere il sasso alpestre s'intenerì, irrigando del mio fauellare l'aridità, comparti lui lo stesso pregio del poter intenerire l'alme più dure. Dammi di poter far publiche tue Penitenze, se publicamente tuoi misfatti mi commettesti: che già, non sei meno auida della saluezza altrui, che della perditione tu ti sij stata.

Dunque tutta intesa col patire cose incredibili a dimostrarsi degna ch'il suo Christo in lei cose incredibili adoperasse, diessi interamente ad vna vita atta a far parer ameno quel deserto, dou'ella la menaua, col para-

ragone. Parea, ch'ella volesse compensar nell' antro la perdita, che del Dragone egli fatto hauea, coll'esser fiera al par di quello, mà a se medesima. Con due rami di sua propria mano troncati s'hauea fatto vna Croce: & imaginandouisi fissamente il Crocifisso, ch'il pensier non cedeua a' chiodi, dauanti a quella, sopra il masso, ch'era in mezzo la spelonca, s'inginocchiaua. Quiui con le treccie sciolte, & iscapigliate, hauea diuiso trà le luci flebili della sua testa l'vfficio dello sparger vn diluuio sù ogni colpa della sua vita odiata, & vn'altro sù ogni piaga della sua vita amata. Nello stesso tempo carica la destra di viua selce, si picchiaua con essa fieramente sopra del petto. Questo, non qual carne da pietra; ma qual pietra focata da vn'acciaio fino percossa, auuentaua a nembi le scintille di sospiri, così cocenti, che harebbono potuto frangere chi gli battea. E se ben nel batter della dura pietra, scaturiano a Maddalena fonti da gli occhi: non per tantò la diuota non s'appagaua, ricordando, ch'il suo Christo percosso in petto, non hauea mandato l'acque solo da gli occhi. Nè men rigidi, ch'il seno sofferiua il tergo, in pena d'essersi cotanto tempo volto al Cielo, i castigamenti. Suiscerauano le bianche spalle duri flagelli, duri ancora dopò l'essere nel sangue lacero ben rammolliti. Puniuanla sopra del dorso, come stata sì gran tempo serua del mondo. Oh honorate cicatrici, benche nel tergo, se le dimostrauano fuggita; mà da Lucifero? Scorreuano i vermigli riui, non solo per tutta la persona

fino

fino a' piedi di Maddalena; mà tal volta in vn confusi co'ruscelli candidi del pianto amaro, scendeuano dal sasso dentro il laghetto, non sò se ad atterrirlo con le notte di fiere stragi, ò farlo insuperbire con le offerte d'abbondanti tributi.

Nè già del dì la minor parte in simili essercitij la rimiraua. Hauean taluolta erato gli ostri da vn Polo all'altro, e pur anche la trouauan fissa con le ginocchia. Logorauan queste il sasso con la dimora. Parea, che veramente il Cielo s'appoggiasse sopra di lei; poiche quasi Atlante si staua immobile. Se per legge non affatto violabile della natura, ò per vaghezza di staccarsi il più ch'ella potesse dalla sua carne, stança dal pianto, e souente esangue ammetteua il sonno, sul grommato, scabro, gelido, e rinchiuso sasso, quasi soura vn letto spiumacciato, si distendea: e qual tenero guanciale sottoponeasi al capo l'amata Croce, e di essa riempiua in mille guise tutti i suoi sogni. Per conforto della sete seruia l'acqua parcamente ancora attinta col vassello delle mani dalla fontana, più per ministrar materia alle sue lagrime, che alle sue vene. Per ristoro della fame hauea radici così amare, e così pungenti, che il medesimo cibo era vn meditamento delle beuande, e delle coronationi del suo Giesù. Quando il Can celeste rendeua più rabbiosi i rai del Cielo verso la terra, ò il Sole spandea febre di Leone, nocentissima per ogni parte, sbucaua Maddalena dall'ombra cuppa, e per gli scoscesi ronchioni aggrappandosi qual belua fino al sommo

mo da rouenti strali meglio ferita, quiui per vendetta delle antiche fiamme s'abbronzaua, si brustoliua, anzi s'arrostiua. Quando il crudo Gennaio con dominio tirannico, e perciò diffidente, poneua il tutto in ceppi ella doue l'ombre s'attestassero più saldamente contro ogni calor di Sole, si rintanaua: & abbrinidata dal crudo gelo senza pur vnir il caldo naturale a debole difesa col ramichiarsi, puniua con vn battere di denti trito, e mortale i risi licentiosi, e dissoluti de' tempi andati. E mentre il pigro Inuerno sù gl' occhi inuernicandole gli humori della Penitenza consolidati, non sol facea, ch'il piangere, mà altresì il vedere s'impediua dal pianto; ella all'hora doleasi di non hauer sempre hauuto alle sue luci troppo sciolte, sì fatto carcere.

Simil foggia di vita l'hauea nel correre de gli anni condotta a tale, che tutte le sue membra null'altro più si potea dire quel di prima, se non il cuore. Quegli occhi, oue anche dopò l'esser conuertita, già rideua in mezzo al pianto il fuoco gratioso di due pupille, adesso parimente addotrinati a incauernarsi da Maddalena, pareuano spirar da due sepolchri, solo miserabile horridezza quasi cadaueri. Quella fronte, oue in tauola di terso, e lucido Alabastro haueano incise le lor leggi la Clemenza, e la Maestà, adesso da vna squallida rugosità resa tanto più selnaggia, quanto più arata, con soltezza di pelli inuitaua a tramutarsi in velli gl'hispidi crini. Quelle guancie oue vna primauera dolcemente colorita, vezzosa,

sa, e morbida altro non pasceua che latte, e sangue; adesso smunte, nere, scarnate, volte le amorose pozzette in profonde fosse a pena resisteano con la grinza, e riarsa pelle al punger violento, e rileuato delle sottoposte acutissime ossa. Vn macilente, mortifero, & innarridito squallore, sradicati intieramente i germi delle rose dalle due labbra, adesso non v'haueua lasciato nulla di pretioso, fuoriche le parole. Le vene con esso i nodi, che non erano lasciate comparire sù le mani da vna molle, dolce, candida, e lunghetta succosità, adesso rimanean celare da vn peloso, che adombraua il tronco sparutissimo di cinque stecchi. Tutta la persona finalmente, che al tatto delicato mostraua d'esser impastata di schietto nettare, adesso battuta, & aspreggiata lungamente dalle stagioni, apparia suanita fino a' termini d'vna magrezza così indicibile, che le vesti, se il Tempo preuenute non le hauesse, dissipandole in trecento pezzi, cadute le sarebbono di dosso per se medesime. Non era capace d'arrossire la miserabile nudità: ma si bene di vergognarsi: onde per custodirla da tal vergogna, i folti crini ad inseruarla tutta quanta, lunghi, poluerosi, confusi, cresciuti, & hispidi, dal vertice inondauano sù le calcagna. Quanto quanto diuersi da quello, ch'esser soleano, non pur all'hora, ch'ella in mille foggie figuraua, e sospendea con essi Idoli dorati alla vanità: ma anche all'hora, che sù i piè del Saluatore fortunatamente gli logoraua? Si specchiaua ella taluolta nel laghetto della sua stanza, e vedendosi altro

homai,

homai, fuori che vna tomba dell'anima, vn pò di poluere tenuta insieme dalle sue lagrime, vna ombra graue, vn corpo più leggiero de' suoi capegli: nel primiero mouimento, qual d'vna fantasima non più veduta, che dal fondo vscisse ad assaltarla, raccapricciauasi: ma assai tosto sorridendo, & applaudendo a' nobili trofei della Penitenza, mossa da diuino Spirito così cantaua.

SE per hauer del caro mio l'affetto
D'huopo mi fosse hauer vago sembiante,
Ben fora in abbelirmi il mio diletto.
Non nutre gemme, ò fior ricco Leuante,
Che per rapir vn mesto occaso al volto:
Non mi venisser tributarij inante.
Perch'ogni oscuro neo fosse a me tolto
Perch'ogni color vago in me ridesse,
Fora in mia mano ogni artificio accolto.
Pinti venen, cui vanità concesse
Di rinouar in secca pelle i fiori:
Acque da fochi in mille guise espresse.
Crete nate à mentir natiui albori,
Balsami, che celar san l'orme a gl'anni
Zolfi, ch'il crin suol Mascherar con gl'ori.
Ciò tutto al fine, onde amorosi inganni
Ordisce a incauto cor vaga donzella
Del volto mio ristorarebbe i danni.
Lo specchio, oue si corre a farsi bella,
Fora censor in dimostrar non parco
Ciò, che diffetto anche leggier cancella.
Dal sopraciglio di superbie scarco:
Se troppo vscisse vn pelo, io griderei,
Ahi ch'vn pelo abbandona il natiuo arco,

Se maligno color ne gli occhi miei
Turbasse il lume, io griderei: deh quali
M'infettan gli occhi atri colori, e rei?
Se s'increspasser le pianure eguali
Della mia fronte, io griderei: deh mira
Quai m'osano assalir rughe ineguali?
Si desterei contro ogni neo grand'ira,
Se de la mia beltà mi fosse auuiso,
Che alcuna cura in tuo pensier si gira:
Ma se natura dinegato a l'vito
M'hauesse gli altri honor, con l'arte allora
Vnito haurei quel, ch'era pria diuiso.
I diamanti più bei, che de l'Aurora
Nasceano sotto il Ciel, farian pendenti
Sotto l'orecchio mio ricca dimora.
Fabricarei col crine archi lucenti
Sparsi di gemme, e colorite piume
Darian sù lor vaga battaglia à venti.
Mi scorrerebbe al collo il ricco lume
D'Arabe Coche: in guisa simil colta,
Di Cipro ancor trionfarei sul Nume.
Ma che? la brama tua non è riuolta
A corporea beltà: da tal vaghezza
Hà sol petto terren l'anim'auuolta.
Vn purissimo cor per te s'apprezza,
Vn cor, che tutto del tuo amore auampi,
Quest'è, che piace à te, vera bellezza.
Ite pur dunque ad altre luci, ò lampi,
Itene ad altre labbra, ostri viuaci,
Itene, ò gigli, e rose, ad altri campi.
Vengano a questo sen tutte le faci,
Sia centro del mio cor l'erbe di foco,
Sian miei pensier d'vn Mongibel fornaci.
Se tal, mio Dio, non ardo: ahi, ch'ardo poco,
E se tal ardo, ancor a poco ard'io,

Ardo,

Ardo, non da douero, ardo da gioco.
Solo a purgare a pieno il fallir mio
Tutto il foco ci vuol, or qual mi resta
Foco per amar te, poscia mio Dio?
Tù mi resti, oh mio caro: arresta arresta
Il chiamar altro foco, oh mio desire:
Più bella esser non può fiamma di questa,
Dou'è vita immortal l'incenerire.

E dicea vero. Fosser grandi, se sapessero essere, le pene di Maddalena nulla però non eran verso le ineffabili dolcezze, in cui si consummaua, quasi dissi, il Paradiso per prò di lei. Peròche, s'ella mortificaua i sonni sul letto, ò per me' dire, sull'equuleo d'horrida selce, all'incontro visioni beate con le rose della stessa Aurora, nel cui tempo vinta s'addormiua, componeano al core innamorato giacitura delitiosissima. S'ella sul principio del suo romitaggio s'era d'aspri cibi, e sterili pasciuta per alcun tempo, assai tosto rimanendo senza la necessità d'ogni altra cosa per il viuere, fuor che del Cielo, veniale solo porto in cibo Christo da Christo. S'ella dalle asprezze del Verno, dagli ardor dell'Estate, & più che questi, dalla atrocità delle proprie mani, haueua molti carnefici, che dentro vna spelonca tenebrosa, e formidabile la combatteuano, all'incontro hauea dalle più belle sfere mille Angioli, che otto volte per dì, a miracolosa altezza il corpo dietro all'anima rapita, le solleuauano.

Oh chi potesse dire i gaudij, le bellezze, i giubili, che a Cielo rotto abbandonauansi

sopra

ſopra quelle eſtaſi? qual nube lagrimoſa, che da ſe non d'altro piena, che di buio, e di ſquallidezza, ſe il Sole la rende arco col ſaettarla, forma in lei, non in più meſi, ma in vn ſol baleno, la Pimauera: tal il corpo della Maddalena, benche raſſembraſſe al viuo vna notomia; nulladimeno in virtù dell' anima, che alzata fuor di lui, in lui poſcia percoteua liberalmente, trasformaua ogni capello in vn raggio, raccenda ne gli occhi aſſai più bella, e vigoroſa dell'antica, la giouentù; e per tutte le parti col pennelo repentino d'vn Maggio etereo coloriua Glorie sù gli abbozzi, con carbone arſiccio, diſegnati di Penitenze.

Ma dell'Anima felice, che ne auuenia? credo io, ch'ella aſcendeſſe di cerchio in cerchio: miraſſe nel paſſaggio con qualche ita i Saturni, e i Marti; poiche s'vſurpauan, benche non volendo, più dal Mondo le adorazioni non douute ad altri, che al ſuo Gieſù: prendeſſe a gabbo la picciolezza non immaginabile della Terra, e più di tutta lei grande le ſembraſſe Nazareth, e Gieruſalemme: la toccaſſe pietà de gli huomini nel riguardarli ſempre, ſottopoſti a chi calpeſtauano, ſempre intenti ſcioccamente, ò voler diuentar grandi, ſenza vſcir fuori d'vn punto, ſempre fiſſi, & aggitati a muouere vn'immobile per la viltà, e non mai riuolto a ſtabilirſi in vno immobile per eccellenza.

Quindi giunta all'Empireo, frà la melodia de gli Angioli più armonioſi foſse accolta, come cara al Prencipe ſoprano, da tutte le beate menti con feſtoſe accoglienze; maſ-

massimamente da quelle, ch'erano iui buona mercè sua, volate dalla Prouenza; passasse per le Vergini, e pe' Martiri nel candido, e nel rosso nulla differente da gli vni, ò gli altri; e preuenisse al Trono immenso, & infinito del Trino, & Vno. Iui la Regina de gli Angioli, stringendolasi al seno teneramente, dolcissime parole le mouesse sù la rimembranza dell'antica amistà, iui il suo diletto Christo, porgendole come douute, le mani, e i piedi, lasciasse, ch'ella a suo piacere nelle porporine fonti s'inebriasse. Poscia con la destra soura il capo lieuemente, & amorosamente palpandola, in chiaro suono facesse all'anime beate nobil fede; lei hauer gran merito nella sua gratia, nell'odor celestiale, con cui le sue ferite profumauano tutto l'Empireo, hauer belle ragioni gli odorosi vnguenti di Maddalena: onde destinarsele, per quando fosse, luogo a piedi suoi perpetuo, & inseparabile. Credo, che all'hora tutti i Chori Celestiali applaudessero al diuin decreto co'l più fino de' suoni, e canti: e facesser d'ogni intorno risuonar augurij, e misericordiose impatienze, per vederne quanto prima in prò di lei, di loro, l'adempimento.

Qual marauiglia poi, se ritornata l'anima al suo corpo, & il corpo alla sua spelonca, l'ammirabil Penitente spandendo da ogni lato fiumi di gioia, ancor mezza estatica sfogaua la celeste pena con questi versi?

DEH veloci ver me l'ali muouete
Da l'Empireo diuin, menti amorose,
Se

Se in ſimil foco à quel, che m'arde, ardete.
Portate gigli, gelſomini, e roſe,
E quante l'Alba mai da vn dì ſereno
Seppe ſparger al ſuol pioggie odoroſe.
Portate gigli, & al piacer del ſeno,
Che m'abbruggia, opponete, e pomi, e fiori;
Forſe trà pomi, e fior non verrò meno.
Oh d'anim'ebra amabili furori;
Per medico il piacer, come chiegg'io,
Sè per troppo piacer ſon di me fuori?
Ottimo male, & homicidio pio,
Che dalla man del Paradiſo è nato:
Qual può vita agguagliarſi al morir mio?
Oh pure Ambroſie, oh Nettare beato,
Oh amor! oh dolce Amor! oh che ſapore
Hà il tuo mel, cui raccoglie oro gemmato.
Ciò, che ſi voglia dir portaci amore,
Oh Amor diuin, con ogni pien deſire,
Nol può ridir, s'egli nol proua, il core.
Ma ciò, che voglia dir l'anima vnire
A te, te amando, e rimanente hauerti,
Se ben lo proua il cor, nol può ridire.
Ombre cupe, aſpri ſaſſi, antri deſerti,
Or che hò Gieſù ne gl'occhi, in voi rauuiſo
Tempe, Teſſaglia, Ibla, & Imetto inſerti.
Altri ſtia pur frà le pareti aſſiſo
Ricche di fini marmi, vn Oriente
In lor commeſſi gli rifletta in viſo.
Bel giardin, colle ameno, aura clemente,
Calma tranquilla, amabile ruſcello,
Sia di ſua viſta ogn'hor pompa ridente.
Nutra le nari ſue l'April più bello,
E le ſue labbra il nettare più puro,
Et il ſuo orecchio il più canoro augello.
Vaniſſime delitie? io non le curo:

Che

Che le mi danno il Sole ombre romite,
E à me tesor pregiato vn sasso oscuro.
Venite pur à me trouar, venite,
Facendo col pugnar di forza acquisto,
Arene Maure a Ircani giotchi vnite;
Venga di rostri, e zanne vn popol misto,
Vengano Arpie, Ceraste, Ansesi bene,
Venga quanto l'Inferno hà di più tristo.
Che se frà lor, anzi per lor, sen viene
A me il mio Christo, horrori, ardori, e geli,
Serpenti, fiere, augei son tutti bene.
Quanto bel, quanto bel mi ti rileui.
Giesù mio dolce; oh dir à voi potessi
Qual egli sia alme d'amor fedeli;
Ori festosi, ori sottili, e spessi
Fan molli scherzi al bianco collo in riua,
Pretiosa fortuna ondeggia in essi.
Luce è di Sol ne gli occhi in esser viua,
Di Tortora, ò Colomba in esser cara,
Beato il cor, cui questa luce arriua:
Gentil vi vola, oue vn'Arabia rara
Habbia ordinato aromi, e l'amorosa
Guancia, onde Maggio i dì solenni impara.
Stà sul labbro à seder Gratia vezzosa,
E vi difonde così gran dolcezza,
Che di soaue mel, fauo è la rosa.
Et io hò sorte d'amar tanta bellezza?
E d'esser riamata, hò insieme sorte?
Tanto puossi abbassar diuina altezza.
Ahi che non sono à tanta gioia io forte:
Pomi, viole, gelsomini, acanti
Correte, soccorrete, io vado a morte.
Oh felice morir morte d'amanti?

Erano sì smisurate le dolcezze di Maddalena, che a lei stessa parea souente di goder

del troppo. Taluolta ſtaua in dubbio, ſe doueſſe, ò non doueſſe affiſsar i ſuoi penſieri nel ſuo Signore. Non facendolo pareale di commetter colpa, facendolo pareale di non far Penitenza. E veramente ſimili penſieri metteanle il cuore in pelago, di tanta gioia, che troppo più di quel, ch'amaua, fora ſtato quello ch'ella godeua, ſe quel, ch'ella godeua non foſse prouenuto da quel, ch'amaua. Ma a lei era più toſto auuiſo di riceuer dal ſuo Chriſto eſche sì care, come alletamenti ad amarlo, più che come guiderdoni di hauerlo amato. Quinci meritando accreſcimento a ſuoi diletti con la ſteſsa temenza, colla quale gli ſminuiua, per le alpeſtri balze ſouente erraua, ſorta ſoura ogni vſo mortale, con gl'occhi fitti al Cielo, & infiammatiſſimi così gridando. Non più, non più mio Dio. O più amore, e minor diletto. Ahimè, tutto il Paradiſo delle delitie nel mio cuore, e non tutto l'amore del Paradiſo? Ahi cuore troppo grande per riceuer, troppo ſtretto per dare. Deh chi che vi ſiate, & habbiate cuore, che ſappia amare, datelmi datelmi, ch'io me n'accreſca, e s'egli hauerà dolori gli ſpegnerò. Mio Chriſto tu ſei pur caro, tu ſei pur bello, tu ſei pur dolce tu ſei pur tu. Ahi bello, ahi dolce, ahi caro. Perche non poſs'io amarti quanto tu puoi? perche non poſſo amarti quanto vogl'io? L'amare altro non è, che volere. Dunque s'io voglio amarti infinitamente, porche altresì non amo infinitamente? Voglio voglio mio Dio. Chi può vietarmi, che a mio ſenno; Ahi troppo, troppo, non più mio Chriſto.

Deh

Deh dolcezze, giubili, beatitudini; se voi forse non siete altro, che l'Amor, ond'io amo, riempietemi pure, inondatemi, sommergetemi pure: habbiate il mio Giesù con esso voi, perch'io'l baci tutto, perch'io lo stringa tutto, ch'io no'l lascierò mai più partire dalle mie braccia, accioche voi ne meno mai più partiate. Ma se siete forse altro, che l'Amor mio, ite, itene pure, che altro ancora io vò, che per me siate, che dolcezze, che giubili, che beatitudini. Oh chi potesse amarti, senza godere; acciò non si potesse mai pensare, ch'io t'amassi a fin di godere? Non si può, non si può, che tu sei troppo dolce, troppo caro, troppo amabile mio Giesù, mia gloria, mie delitie, mia anima. Doue mi tiri, doue mi lasci? a qual gioia, che mi tormenta? a qual pena, che mi diletta? in te fuori di me, per esser in me, con esser in te: dammi te, prendi me. Ahi me beata, ahi te pietoso, ahi languire, struggersi, ardere; ahi troppo, ahi poco, ahi troppo poco.

Così sfogando in mille guise i sacri Mongibelli de' suoi pensieri, da tutti quanti gli oggetti de' suoi sentimenti faceasi dar aiuto in amare Iddio. Se dall'alpestre vetta rimiraua combattuto fieramente il mare con le procelle quall'hora egli volea solleuarsi al Cielo; il suo Christo benediceua, che a suo vero Cielo con tanta pace la solleuaua. S'il miraua terso, e piano per bella calma, contemplaua in lui le riuerberationi, che riceue il Sol dell'anime dalla coscienza, quando ella è pura. Se lattato era dall'Alba il nascente giorno, ella in-

I trec.

tecciaua i gelsomini, e gli amaranti Orientali al fieno, & alla paglia del suo nato Giesù. Se Espero con le rugiade il piangeua estinto, anch'ella con le tenebre dell'Occidente riaccendeua le memorie intorno al nobile sepolchro del suo Diletto. Se fosco impenetrabile velaua l'aria, ella adoraua il Maestoso abisso de' diuini segreti. Se sereno, e tranquillo ponea in mostra ad vna ad vna tutte le stelle; confondeasi nel pensar a gli obligbi, che al Ciel douea d' esser da lui custodita con cotanti, e così begli occhi. Ogni nube dorata, che a far vaghi edificij in aria se ne salisse, le pingeua il Redentore ascendente al Padre; ogni acceso vapore, che li stasse nel cadere con vermiglio viuo il sereno azzuro, le spiegaua le infocate lingue del diuin fiato. Non correa ruscello, senza ch'ei portasse lodi sù'l mormorio; Eco non hauea fiato, che in materie d'amore non fusse homai bene insegnato a formar proposte. Nelle pietre ella scolpiua con pensier penetratissimo le alme fattezze; ne gli alberi intagliaua con la man tremante, e ardita l'amato nome. Baciaua i bei caratteri, come fattrice loro, e fattura insieme. Stringeasi al nobil tronco diuenuta sensibil Edera; posciache amorosa tenerezza haueala trasformata in tanti cuori, quante hauea membra. Quindi descriuendo con la lingua mille affetti verso la scrittura della sua mano, daua in testimonio della loro veritade la stessa impronta. Gl'inaffiaua con dolcissime lagrime, auida di poter darsi con gentile ambitione nobil vanto, che il suo caro

fosse

fosse andato in qualche guisa crescendo frà le sue mani. A quelle ombre felici veniasene ella, non per ripararsi già dal Sole, mà per trouarlo; e poiche non potea star attaccata alle piante del suo Giesù, ella prendea in luogo d'alcun compenso il poter attaccarsi al suo Giesù delle piante. Fortunati feruori, rapimenti giocondi, soauissimi affetti? in chi non si consumma a goccia a goccia tutta l'anima solo membrandoui.

Ben è vero, che si come in mezzo della sete più anhelante l'aere tal'hor niega di versar sue pioggie sopra la Terra; non perch'ei non l'ami, ma accioch'ella il preghi, e dalle stesse bocche delle suppliche sia resa più capace de benefici; così di quando in quando, Christo sospendea le sue dimestichezze con Maddalena; e sotterandole le vsate gioie, quale amato, che con ire amiche maggiormente allena nell'amante fida costanza; ò qual nutrice, che si cela al suo bambino per poco spatio, sol perch'ei sorpresala la stringa, e baci con maggior caldo; pareua ch'egli postala in dimenticanza l'abbandonasse. Arrossirei lasciandomi passar per mente in questo luogo le amorose smanie dell'Olimpie, ò delle Arianne, quando deste non trouarono altro de' consorti loro, che la fè, la quale giaceua estinta sù l'orme infide. Solo alla sagrata Madre ne' tre dì, ch'ella non vide il diuin fanciullo, formaua nobile ritratto la Maddalena; sol formaualo a se stessa all'hor, che non trouandolo dentro il sepolcro, con gli occhi, con la voce, con

le mani, con le piante ne dimandaua: Non eran nè più tenere, nè più pietose le querele, con le quali sconsolata Tortorella, vedoua rimasta sul verde ramo fà pianger l'aria, di quello, che si fossero gli affetti smisurati, e misurati in queste note da Maddalena.

Io mi credea, che vn'amoroso ingegno,
Perche punto dal duol cresca il diletto
In te pingesse vn simulato sdegno.
Qual niega sue mammelle al pargoletto
Tenera Madre; e nondimen si strugge,
Ch'ei più bramoso le s'attacchi al petto.
Qual la nutrice il fanciullin suo fugge,
Celando di quei baci in se il desio,
Ond'ella poi, s'egli è fugace, il sugge.
Tale inuolassi a me, mi pensau'io
Le tue sembianze, e di fuggir fingessi
Solo a far più veloce il seguir mio.
Ma, ohimè, di seria guerra i segni espressi
Misera veggo, e fuor veraci gli odi,
Benche larue mentite io gli credessi.
Tu vogli altroue il guardo, e me non odi,
Quasi io sia fera frodolente, e truce,
Da cui tu tema violenze, ò frodi.
Qual mio delitto a tal martir conduce
L'alma infelice, che a me lunge i rai
Riuolgi tu de la tua amabil luce?
Forse tal pena vien, perch'io peccai?
E ver, peccai, ma ti souuenga ancora,
Che tu perdon mi desti, e ch'io t'amai.
Ciglio, che splende, e guancia, che s'infiora
Non muoue me; sprezzar io posso il crine,
Che stende in Ciel l'innamorata Aurora.

Posso

Posso sprezzar de l'Arabe marine
Il candido tesor, posso esser priua
Di quante hà il Mondo in se gioie più fine.
Mà che tu, tù mi lasci, e ch'io stia viua.
Tanto esser può giamai, quanto esser puote,
Che l'alma lasci il core, e'l cor si viua.
Girinsi pur soura l'eteree rote
Colmi di riso a me gli astri benigni,
Senza te mi parran torbide note:
Con dolce funeral candidi Cigni
Apran la gola nel serrar de' lumi,
Senza te mi parran Corui maligni:
S'essalin nubi di Sabei profumi,
Oue amando macchiarsi il Sol s'accoglia,
Senza te mi parran Stigij bitumi:
Per me vna serpe in ogni fior germoglia,
Corre assentio ogni riuo, ogni conforto
Del Mar, del suol, del Ciel tutto m'è doglia.
Mira qual senza te languido, e smorto,
Se non reggendo, il capo cadde al seno;
E i membri vacillanti a pena io porto;
Debil torpore ogni mio neruo hà pieno,
Infetta ogni mia vena vn foco nero,
Ombra fà me, di me muto veneno:
Pur s'vn baleno sol, benche leggiero,
Sol m'additasse del trouarti il calle,
Ecco risorto il mio vigor primiero.
Rapido Amor m'impenneria le spalle;
Nè arrestarei precipitosa il corso
Per ghiaccio, ò foco, ò fiume, ò monte, ò valle.
Non se a me contro digrignasse il morso
Drago di Colco, od isfodrasser zampa
Leone Armeno, Ircana Tigre, od Orso.
Te cercarei, doue più fiero accampa,
Balze l'Amano, e'l crudo Egeo tempeste,

Doue frà neui eterne Etna diuampa.
Ma s'a le mie ſperanze afflitte, e meſte
Ogni ombra, ogni ſplendor di te s'aſconde,
Come ti trouerò ſpoſo Celeſte?
Già ſtancato hò le ſelue, e l'aure, e l'onde
Col nome tuo, ma de l'vdirmi è niente:
Sol flebil Eco al mio chiamar riſponde.
Speſſo ne vò ſopra la cima algente
Di queſto Monte, che ſuperbo eccede,
Sì che ſotto gli naſce il tuon fremente.
Quì parte il guardo cento volte, e ride:
E in vn dal core acceſo, e dal viaggio
In premio al corſo ſol mirarti ei chiede.
Se ſpuntar veggo dal Leuante vn raggio,
Che d'or più fino pennelleggi il mare,
Toſto il credo di te vago meſſaggio.
Se ſtillante da l'ali Ambroſie care
Veggo ſpirar il vol d'aura ſerena,
Di ſereno ſperar aura m'appare.
Ahi ſperar, il cui dolce, e di Sirena?
I tuoi veſtigi, e non il volto io miro:
Tutto promette te nulla rimena.
Deh torna homai, deh torna, oh mio deſiro,
O laſcia almen, che l'alma a ricercarti,
Mandi dal ſeno l'vltimo ſoſpiro.
Deh per quei pianti, e quegli odor, che ſparti
Soura i tuoi ſacri piè tanto gradiſti,
Per quelle del mio crine amabil arti.
Torna, deh torna homai donde partiſti,
Ch'io ben dirò, s'il mio pregar non vano,
Che ſe mi ſani tù, che mi feriſti.
Dolci le piaghe fà medica mano.

Tale fù la vita della innamorata Penitente per lo corſo di trenta anni continui. Doppo i qua-

i quali conciò fosse, che stimasse di poter hoggimai chiedere con libertà, senza incorrer nota di temeraria; quiui auualorò in sì fatta guisa le amorose impacienze del viuer più, ch'ella trabbocaua col suo Christo in impeti somiglianti.

DEh qual s'oppone in Ciel maligno intoppo.
Al tempo, che ad altrui sì lieue, e forte,
Sembra fatto a me sol debole, e zoppo?
Già vn pezzo son della mia vita attorte
Le humane fila al destinato fuso,
E pur non vien la desiata morte.
Che fà lo spirto in sua prigion più chiuso?
D'vn Mondo, che non hà stabile fede,
Come a stabile cor piacer può l'vso?
Apena moue in Oriente il piede
Il dì dorato, che la notte vcciso
Il nero dì precipitar si vede.
D'ombre, e di rai colma la notte il viso
Occupa il Ciel: ma fugge poi dal Cielo,
Et è suo fugator de l'Alba il riso.
Or Zefiro gentil di fiori vn velo
Tesse al terren con l'alitar clemente,
Tesse or atro Aquilon manto di gelo.
Troppo il viuer quà giù, troppo è dolente
A cor leal, che quel Monarca adora,
Che Notte, ò Dì, Verno, ò d'April non sente.
Partiamo homai, che computando ogni hora
I tempi (e computar ben sà vn'Amante)
Posso ingiusta chiamar tanta dimora.
Mira, ò mio caro, in quante guise, e quante
Da me quasi mi schianto, e a te mi auuento
Per afferrarti almen l'estreme piante.
Tu mel nieghi, e ti ridi auaro, e lento,

De' vani sforzi, e nondimen t'è caro,
S'io, ciò ch'ogn'hor tu nieghi, ogn'hor ritento.
Spesso di te dolci menzogne imparo
A me stessa narrar, quasi i legami
Fossero rotti del seruaggio amaro.
E dico poi: certo me prender brami,
Et esser da me preso, ò mio desio,
Certo, se ben t'infingi, ah certo m'ami.
Questo sì affettuoso inganno mio
Per se medesmo il tuo fauor, non merta,
Si che a sciormi tu muoua amico, e pio?
Veggo io che muoui? e con la faccia aperta
Mi t'ingerisci? e volontario inuito
Formi a dar vita a la mia speme incerta?
Io sorgo, io corro del tuo seno ambito
Gli amplessi ad incontrar con braccia preste;
Stringer vò il collo con affetto ardito.
Quanto son presso homai l'vltima veste
Già mi sembra hauer tocco, e sembra solo,
Che d'afferarla a piena man mi reste.
Oh amor! oh dolor! che falso volo
Date à mie brame! apro le braccia, e poi,
Lassa, non stringo fuor che l'aura, e'l duolo.
E benche sol frapongasi trà noi
Trè dita, ò quattro, pur da te partita
Son come il Gaditan da' lidi Eoi.
Non sapeu'io, che scherni tai, mia Vita,
Fosserti cari, ma pur troppo, hai lassa,
Il mio stesso penar fammi erudita.
Come col capo sue catene squassa
Veltro prigion, e d'esser sciolto prega
Pietosamente il popolo, che passa.
E s'il popol crudel di far ciò nega,
Ferisce il Ciel col suo latrar rabbioso,
E morde il nodo, che tenace il lega.

Così

Così supplisce ogn'hor voto pietoso
Teco rimouo; ond'io rimanga sciolta
Dal laccio, che mi toglie al mio riposo.
E poiche chiaro appar, che non s'ascolta
Per te mio prego, à vn'amoroso sdegno
Punta dal suo dolor l'alma si volta.
Ah che per ira non si tocca il segno:
Torniamo a prieghi, ò cor, deh voi beate
Alme habitanti il fortunato regno.
Se alberga sù nel Ciel bella Pietate,
Se persuader sà vn cor humile,
Vn, ch'aspira a mirar, ciò che mirate:
Dite al mio ben, ch'è il mio languir simile
Ad vn fioretto de gli Assirij campi,
Cui toglie il Sirio ardor tutto l'Aprile.
E s'ei, volgendo più pietosi i lampi
De le sue luci, chiederà quai note
Soura il sembiante mio l'anima stampi.
Ditteli, che d'horror liuide rote
Mi s'aggiran ne gli occhi: e'l polso appena
Incertamente il braccio mio percote.
Non più la bocca di coralli è piena,
D'ostro la guancia, ma di rugghe immonde:
Cangiato in tosco è il sangue in ogni vena.
Segno non s'hà de la mia vita altronde,
Fuor che da rimirar gli egri sospiri,
Che'l sen trafitto, e languido diffonde.
Ditegli, che in giù guardi, e me rimiri:
Vegga del viuer mio qual sia la sorte
Quindi a se, se può farlo, ei non mi tiri;
Ma m'vccida negandomi la Morte.

Vago, e impatiente anch'esso il Paradiso di possederla, mosse prieghi al gran Monarca, che la esaudisce. Non douer più

lungamente viuere in terra, chi quasi, che non potea viuerui più santamente. Già gli Angioli esser lassi di portarla, e riportarla trà Cieli, & antri. Hauer lei giù penato con eccesso da non credersi, più di sei lustri. Ricordasesi, che non douea tardar cotanto più de gli altri a pienamente cogliere i beati frutti della Passione, chi cotanto più de gli altri haueane l'Albero abbracciato, & accarezzato. Sorrise il Padre Eterno, chinò gli occhi sù le piaghe del suo figlio, che hauea in seno; e parendogli, che implorassero facondamente per Maddalena, piegò il capo dolcemente, in segno, che gli piaceua.

Sopra vn colle dirimpetto alla habitatione di Maddalena; ma però distante presso a due miglia, erasi condotto di que' giorni vn Santo Sacerdote a solinga vita. Questi vide vn dì con gli occhi propri scender gli Angioli nella spelonca della gran Donna; quinci vscendo leuar cosa in aria, ch'ei per quanto si facesse ombrello con la mano a gli occhi rossi dalla vecchiaia, non potè però distinguere, per troppa luce, ciò, che si fosse. Sospinto da ben nata curiosità, si mosse il dì seguente verso quel luogo. Era già da presso, quanto forte gittatore trarria con mano, & eccol d'improuiso da vno horrore subitaneo tutto inuasato, che qual giaccio freddo, e qual fiamma impetuosa, le viscere più intime le ricercò; si che non potendo più dare vn passo, perdette ogn'altro moto, fuor che quello del tremare, che'l renda immobile. Conobbe il seruo del Signore a sì fatti indizi, cosa custodirsi in quel burrone, cui

non

non era degna d'apprestare persona humana. Perche fattosi col segno della inuitta Croce più diuino, ch'egli potea, & inuocato il nome del Saluatore, fè volare sopra vn'alta voce questa dimanda. Io ti prego in Virtù d'Iddio grandissimo, qualunque meni vita dentro quel sasso che'l dirmi del tuo essere non ti rincresca.

Chiese a vuoto due volte. Alla terza vscì ver lui dalla spelonca, voce dolcissima. Questa disse, ch'ei s'accostasse. Fello egli per la metà dell'interuallo. E poscia, senza scorgere da qual persona. Con la stessa soauità venne interrogato. Dimmi seruo di Dio. Riccordi tù la Peccatrice rinomata, cui le lagrime, gli vnguenti, le chiome, i baci, meritaron la remissione delle sue colpe? Sì ricordo, quegli rispose, e son più di trenta anni, che la Chiesa Santa col suo credere assicura del famoso fatto la verità. Io son dessa, ripigliò Maddalena. Et hò pianto in questa grotta per sei lustri intieri mie graui colpe, doue nelle consolationi sour'vmane diluuiate sul mio indegno capo del mio Signore, hò prouato, che se ben io prima adoperai con esso seco piaghe, & appresso vnguenti, egli nondimeno d'altro, che d'vnguenti souauissimi non mi hà rispolto. Or ei si compiace, che'l viuerà lui, con lui, intieramente s'vnisca in me? Vanne dunque dall'amato Padre mio Massimino, contali quanto vdisti; e dì lui, che la Domenica vegnente, sù l'hora destinata a mattinar con l'armonia de' prieghi il Sourano Iddio, ei se n'entri scompagnato nel suo Oratorio,

che iui in atto di aſpettarlo mi trouerà. Nè diſſe più. Il buon Sacerdote rotto ogni indugio, corſe a Villa larga, oue habitaua il Veſcouo San Maſſimino. All'vdire di douer trà poco dopò cotanti anni riueder la ſua diletta Maddalena, prouò il Santo Padre poco men per giubilo, che vna eſtaſi di Maddalena. Riuerdironglisi le lanoſe gote per le feruide acque, che ne gli occhi furono d'amoroſo Zelo lambiccate da' più viui fiori della letitia. Dieſſi ad aſpettar impatiente l'hora prefiſſa, bramoſo all'hor d'hauere più gli ſproni, che le chiaui de' Cieli. Et eſſi auidi di compiacere a chi teneua in mano il ritardare,e l'affrettar a loro lor ricchezze, dierſi ad affrettare i volgimenti più che poteano.

Era giunta la hora determinata, quando ſceſe alla ſpelonca della Maddalena con giuliua ſchiera d'Angioli Michiele il prode: e veduto al ſcintillar de gli occhi pieni d'vn amor celeſte, e riuolti in sù, che già prima di lui erano alla fortunata ſceſi i Serafini dentro la faccia, inchinatala ſoauemente, così le diſſe. Non è più tempo, ò generoſa innamorata, di aguzzar la viſta da diſcoſto a veder le lontananze del Paradiſo. Ecco la ſtagione del vederti eternamente dentro ad eſſo, non che vicina. A baſtanza hai ſofferto. Hanno homai vergogna i patimenti di tornare ſopra chi gli vince ſempre, nè più gli merita. Per te hai patito più di quel, ch'era d'huopo; per altri hai patito quanto baſta, acciò ſi volgan ricreduti a patir Chriſto. Ei ti chiama, t'aſpetta, andiamo.

Andiamo, Maddalena riſpoſe, che ben ei

mi

mi è forza di venirne al Paradiso, se Giesù dal Paradiso non viene a me. Deh qual guiderdone poss'io renderti gentile spirito per la nouella, s'esser degno guiderdone sol può quello, che tu possiedi? Quindi riuoltato il dire alla spelonca, in cui sembraua la fontana addoppiar le acque a pianger la partenza di Maddalena, così le disse, tutta intenerita da vn molle affetto. Addio stanza fedele, de' miei casti amori per tanti anni segretissima depositaria. Addio. Io men vado; ma verrà con meco di tue acque, di tue ombre, di tuoi sassi eternamente viua membranza.. Siano benedette le tue asprezze, le tue tenebre, i tuoi giacci sempre a me soaui, chiari, & ameni. Sij tu destinata sempre per albergo d'anime felici, e sì care al Cielo, che egli ti habbia a visitar tutt'ora con le sue ricchezze più pretiose: & io debba a te souente scendere per arrecar conforto a chiunque in te farassi imitatore delle mie pene. Da te lunge torceran le fiere immonde passi tremanti. Manderanno gli Orizonti più diuisi, e incogniti i diuoti pellegrini ad ammirar i tuoi grommati, & alpestri tufi, più che i cedri, ò balsami ben intagliati della Soria, e più che i ben politi, e ben macchiati marmi della Numidia. Rimanti dunque chiara frà le tue ombre, testificando il pregio del patir per Christo, con le tue glorie. Si, disse, e in braccio a gli Angioli fù mossa a volo.

Già il buon vecchio Massimino con brama impatiente, senza compagnia di persona, staua per entrare nel suo Oratorio: Ma

non

non hebbe posto il piede su la soglia, che da vno immortal chiarore tutto abbacinato, e da subito sbigottimento soprafatto, volle ritrarsi. Era questa la Maddalena, leuata sù da terra da schiere d'Angioli, alla quale per esser quella la vltima volta, erano disceſi in maggior numero i fulgori del Paradiso. Ella rincorando il beato Vecchio. Padre mio diletto, disse, perche fuggite? Non sono io la vostra diletta figlia? M'acogliete in questa guisa dopò tanti anni? amate, non temiate in me le gratie del mio Signore. Fateui a me, chiedetemi, rispondetemi. Accostossi all'hora il beato Padre, ma non così, che in lui per lo sfrenato raggiamento, che spiraua dalla santissima, le orecchie assai più, che le ciglia non fosser franche. Hebber di segreto insieme molte parole: le quali fornite, conuocossi d'ordine di Massimino tutto il Clero nella Cappella. Quiui alla presenza di ciascuno riceuè la Serafina con vn fiume di viuaci lagrime, per man del Santo Vescouo, la Eucharestia. Appresso sollеuata ed estasi felice per tutti i secoli, con decenza religiosa si fù prostrata; e lasciando il corpo ancora dopò l'anima pieno di Vita, con vn dolce sospiro sopra i Cieli ad accoppiarsi inseparabilmente al suo Signore se ne salì.

IL FINE.

PANEGIRICI SACRI

Dell'Illustriss. Marchese

ANTONGIVLIO BRIGNOLE SALE.

Recitati nella Chiesa di SANTO SIRO di Genoua ne' giorni de' B.B.

GAETANO TIENE,

ET

ANDREA AVELLINO.

VENETIA, M DC LXXIV.

Per Nicolò Pezzana.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

PANEGIRICO SACRO

In lode di

S. GAETANO TIENE.

Fondatore de' Chierici Regolari.

IL zelo della propria gloria, il quale, da chi diritto sà giudicare, viene condannato giustamente a disonore negli huomini, in Diò per lo contrario merita al pari d'ogni altro suo più segnalato atributo di essere commendato. Imperoche essendo Dio il primiero, fecondo, liberale, infinito, & inesausto fonte di ogni qualunque bene, faccia a prò del Mondo la Bontà Diuina con amorosissima communicatione risplendere, a lui, ch'è solo in dare, tocca solamente di riceuer dalle Creature la gloria, che sola è quella cosa, la quale a colui, che tutto ci dà, può darsi da noi altri, che di

di altro, fuorche di riceuère, non ſiam capaci. Quindi il Monarca Eterno sì tenacemente geloſo in tutti i tempi ſe n'è moſtrato, che ouunque ſi ſian mai veduti ſorgere Diabolici, & impuri vapori di peruerſe dottrine, ò di corrotti coſtumi del Mondo per oſcurarla, egli tantoſto hà fatto loro a fronte ſpuntare lucidiſſimi Soli di Eroi, non meno per dottrina, che per Santità, ſegnalati; quali con la forza efficaciſſima de' lor raggi, non ſolo conſeruaſſero libero, ma accreſceſſero più che mai ſereno il campo al corſo della Gloria di Dio. E come, che ogni ſecolo ne porti ingemmati nobilmente i ſuoi faſti, io dalla neceſſità di eſſer breue, per non eſſere indiſcretto, coſtretto a ſaltar mutolo gli honori delle ſtagioni più antiche, ſono inuitato dalla feſta glorioſiſſima di hoggi a moſtrarui, che ſi come nel paſſato ſecolo, viciniſſimo al noſtro, furie Infernali, più che mai foſſero per l'adietro vomitate dal Tartaro, diedero alla Diuina gloria gran guerra: così frà quanti generoſamente vincitori le fronteggiarono, campeggiò Gaetano, e ſi fè vedere in eccellentiſſimo grado adorno di ogni qualunque più ammirabile prerogatiua ſi conuenga ad vn difenditore, e propagatore della gloria di Dio.

La Gloria altro non eſſere, che vno effetto, riſultante da quell'honore, e da quella lode, con la quale la bontà di alcuna coſa in guiſa teſtifichiamo, che preſſo altrui venga ad illuſtrarſene la notitia: è dottrina, dall'Angelico Dottore altamente inſegnata, e da tutti i ſuoi ſeguaci concordemente promoſſa. L'honore dunque ſuppone, che l'honorante, nella

nella persona honorata tale eccellenza, e perfettione conosca, che per totale conoscimento faccia di essa primieramente in se stesso la douuta stima: poi totale stima con esterni segni a gl'altri manifestando venga con somigliante testificatione, ch'egli fà del preggio della persona honorata, a glorificarla, mentre gloria presso gli altri le partorisce. Si che in doppia guisa altri può esser glorificatore di alcuna cosa: è glorificandola in ordine a se medesimo col riuolgere in sestesso gli atti della stima, in che egli nobilmente tiene la honorata eccellenza, e glorificandola in ordine a gli altri, propagandone la chiarezza con que' segnali, che quanto saranno più apprezzatiui, e più splendidi, tanto la glorificatione sarà maggiore.

Vide chiaramente al barlume di vna ancor pargoleggiante Ragione il magnanimo Gaetano, che solo Iddio di essere glorificato era degno, peroche ogni pregio solamente era suo: nè Creatura alcuna punto più poteua delle sue prerogatiue vantarsi, che si possa la spada di vn' Achille, ò di vn'Alessandro delle piaghe, che imprime solo per virtù del baccio, che la gouerna, ò il pennello di vn Protogene, ò di vn Titiano de' colori, quai dà l'anima col farne corpi solo per virtù della ingegnosa destra, che il và guidando. Vide che quel Sourano Monarca, oltre la infinita gloria, ch'egli solo con sestesso, a sestesso intieramente produce, vago ben drittamente ancor della gloria esterna, come che, per farne acquisto hauesse manifestate visibilmente le ricchezze della sua immen-

menſa Bontà con imprimere in tutto l'eſſere creato ammirabilmente i veſtigi, non per tanto ſopra ogni altra Creatura haueua eletto l'huomo in iſtromento delle ſue ſenſibili glorificationi, col far in lui riſplendere, più che in qualunque altra Creatura ſenſibile, la ſomiglianza, & il ritratto delle ſue diuine prerogatiue. Da sì alto principio deducendo Gaetano per conchiuſione, che quanto l'huomo in ſe la diuina ſomiglianza più finamente perfettionaua, tanto più perfetto ſtromento rendeuaſi a glorificar Dio, prima in ſe medeſimo, poſcia ne gli altri, chi può narrare con quanto grande ſtudio quanto grande copiſta dell'Eterno eſemplare in ſe medeſimo prima, e poi negli altri, egli diueniſſe.

Gran felicitade di vno operante, che aſpira alla perfettione delle ſue opere, che qualhora il ſogetto della ſua arte è ancora diſpogliato di forme, egli fin dal bel principio cominci ad introdurui in ammirabil modo le più eccellenti, imperoche quel vaſo, che lungamente in ſe mordace aceto racchiuſe, per quanto diligentemente ſi laui, ſempre qualche poca aſprezza comparte al vino più, ſoaue, e più amabile: nè può intieramente commendarſi di purgata ſerenità la giornata, ſe fino alla metà ſcorrendo caliginoſa, è forzata, prima che laſciar al Sole libero il trono, ad oſtinatamente far combattere ſuoi venti contro le nuuole. Gaetano, quando ancora in faſce vagiua, dalla diuota Madre fù preſentato ſul Sagro altare alla Imagine della Santiſſima Vergine per figliuolo, e per ſeruo: & in cotal guiſa dalla Reina

na

na della vera luce fù illustrata l'anima pargoletta, che oserò dire, che il lume poi sopravegnente della raggione, in vece di trouare in Gaetano tenebre di irrationalità da scacciare, trouò raggi di Diuinità da seruire. Al paragone di vna luce così ammirabile, quanto più Gaetano andò crescendo, tanto più nella sua anima si andò oscurando la stima di ogni mondana chiarezza. Quindi, tutto che quella della sua famiglia fosse anticamente, e nuouamente per lunga serie di condottieri di eserciti, e di tesorieri di scienze sì splendida, che l'imagini sole de' suoi maggiori, e delle loro attioni poteano apprendergli alle pareti, come tante costellationi famose, vn domestico Cielo di Gloria, egli nondimeno così poco se ne pregiaua, che qualhora dalle sue apostoliche missioni, or di Venetia, or di Roma, or di Napoli se ne tornaua alla sua Patria Vicenza, anteponea l'alloggiamento degli Spedali a quello delle case della sua schiatta. Quindi lo splendor famoso de suoi antenati solamente gli seruiua di vno stimolante rimprouero, ch'essi hauessero saputo con lo spargimento di cotanto sangue, e di cotanti inchiostri ragunare tanta gloria a se stessi per ingrandirsi, & egli ne hauesse al suo Signore saputo procacciare ancor così poca con l'annientarsi. Ma meglio assai di me voi ben sapete, ò Signori, che sì come il maggior glorificamento di Dio nell'annihilamento volontario di noi stessi consiste, così gran segno di essercisi altri già condotto vicino si è il sembrarsene per humiltà profonda fortemente ancora lontano. Chi del rimanente,
qual

qual fiume corre con prontezza tanto auida a dileguarsi, per accrescer gli honori della marina; qual pietra con sì vbbidiente bassezza si sepellisce, accioche sopra lei la Magnificenza di superba mole alteramente si susciti; che assai più auidamente non si studiasse Gaetano di acquistar gloria al suo Signore col perdersi? Non rinuntiò egli anche nel secolo con perfetto sagrificio di vbbidienza l'assoluto Dominio di tutto se in mano del suo Confessore, per modo, che questi ad ogni minimo cenno più facilmente assai, che non farebbe vn giocatore sua palla, balzaua Gaetano or da questa a quella, or da quella a quell'altra Città d'Italia, anche albora, che il gran Santo nell'Institutione di opere grandissime di diuino seruigio più profondamente ingolfato, pareua, che douesse hauerci abbarbicate giustissime le radici? Non fù egli il Fondatore di questa nobilissima Religione, nondimeno volendo in ogni modo, ch'ella hauesse il gran Caraffa per capo, cercò sdossar da se la gloria dell'hauere prodotta così Santa, e Nobile Principessa? Non riputaua cosa così vile la propria carne, che diceua di odiarla, come il Demonio stesso, & in segnal del suo odio, non solo la pascea, quando era sana, di erbe, e legumi, ma anche quando mortalmente inferma dimandaua giustamente pietà, in cenere, e cilitio, non in molle letto, hai da spirare, diceua? e volendo aggiungersi per riguardo della sua saluezza da suoi Padri nuouo Medico alla sua cura, gridaua, non douersi verso vil carrogna tanta sollecitudine? Non attendeua egli per via di discipline, e di cilici

a dis-

a disfarsi con cotanta crudeltà, con quanta compassione procuraua la conseruatione de' suoi? Non faceua egli pompa in tutte le occasioni del difetto di vn de suoi due piedi, più che non farebbe giouinetta Dama di sue bellezze, per tesoreggiare derisioni. Non fuggì magnanimamente da Roma, tutto che nell'Oratorio del Diuin'Amore già si fosse ingolfato tenacemente in abissi di Serafiche fiamme, per inuolarsi a quelle Ecclesiastiche dignità, che Leon Decimo volea col merito di Gaetano render più degne?

Ma forse hauendo la Natura proueduto Gaetano di basso, e rozzo ingegno, e di temperamento ottuso più che brillante, il suo abbassarsi era vn secondare non vn vincere se medesimo: peroche doue non hà da contrastar la Natura, poco illuste trionfo han le vittorie della Virtù. Dite, dite voi, oh scuole più famose, e letterate d'Italia, nelle quali Gaetano, non per rendere se stesso vano oggetto di applausi humani, ma per habilitarsi ad essere vigoroso stromento delle glorie del suo Signore, colse fin dalle radici più profonde le lauree nelle Filosofiche, nelle Legali, sì Ciuili, come Canoniche, e nelle Teologiche scuole: dite voi, se fù il suo ingegno altrettanto rapace delle dottrine, senza essere stimolato da Maestri, quanto hebbe infin da fanciulletto prodighe le mani nelle Elemosine, preuenendo sempre i desiderij, non che le preghiere, de' pouerelli. Oh qual fù Gaetano negli eccessi di vna carità disinteressata? Ma che dissi Carità disinteressata? Anzi interessatissima; peròche

tu

tu Gaetano agitaui a prò della tua medésima causa; Introduceui gli esempi de quali doueui hauer bisogno per te. Daui senza esser chiesto, peroche presagiui, essere per venir tempo, che se tu senza chiedere non riceueui, era necessario alla tua vita il finire. Voi non m' intendete per auuentura tutti chiaramente, ò Signori, e mi è ben caro; peroche il douere più partitamente diltinguermi mi apre la strada a condurre Gaetano in vn teatro più proportionato per l'ampiezza al suo merito. Rinouate la lena, e date fiato più animosamente alle vele: peroche fin'hora con filuchette habbiamo raso barcheggiando le pendici di Fassuolo, e del Molo nuouo: adesso è bella Impresa oltre le mete Erculee spingerci per Oceani maestosi con Galeoni.

Giacea nel secolo di Gaetano (come la infinita Prouidenza di Dio non meno nel permettere gran mali, che nel cagionar gran beni, ama di esserè riuerita) giacea se non estinta, sommamente, per lo meno prostrata la Ecclesiastica disciplina. La vita del Clero, destinata ad esser regola della vita de' secolari, era dietro ogni sregolatezza suiata. Il Romano Cielo piangeua i più riguardeuoli suoi Luminari di Stelle trasformati in Comete, le quali, benche rosseggiassero fiammeggiando, di altro però non erano composte; che di esalationi terrene. Si seruiuano delle loro Altezze, come se ne seruono i fulmini per veder meglio oue colpire, oue assorbire, oue struggere. Il zelo dello sparger sangue per la Fede di Christo era riuolto in cupidigia di

ragu.

ragunar oro per l'ambitione del Mondo; i disegni per abbattere gl'Infedeli, in maligne trame per dar gli emoli al precipitio; l'ardor di dilatare la Chiesa, in sollecitudine di render grande la Casa, il pietoso stimolo di discacciar dalle anime le tenebre della ignoranza con la sacra luce della dottrina, in pascer la libidine non meno delle membra, che dell'ingegno, con sempre più affinate, più studiate, più ingegnose dilicatezze. Quanto erano maggiormente sottopsti al Vitio i Superiori, tanto più rendendosi Superiori nel Vitio, facean, che il Vitio presso gl'inferiori fosse diuenuto virtù, e per l'ingemmamento, & imporporamento della fortuna, essendo come Bello mirato, era poco a poco con Buone parimente imitato. E quali doueuano esser le valli, oue le cime delle Montagne erano tenebrose? che doueua esser l'acqua doue priuo di sapore era il Sale? che tanto estinte manderian le lucerne doue al vento delle passioni non facean fronte i torci più magnifici, e delle più odorose cere composti? Ah che quale in miserabile verziere, doue in vna parte habbia percossa la grandine, in vn'altra siano sboccate da vn rotto lor serraglio le fiere, quì sia balzata vna fiumana di letto, là vn tremuoto habbia sù prati rouesciato, sourastante collina, si vedon gli alberi, altri scapigliati, altri rotti, le spalliere gittate a terra, le frutta guaste, i fiori pesti, i viali allegati, le peschiere prima limpidissime, poi tutte fango; non altrimente l'Ecclesiastico campo, non da inondationi de Goti, ò di Tartari, ò di Musulmani, ma

dagli oltraggi de suoi Pastori, di suoi Agricoltori, de suoi figliuoli lagrimeuolmente si miraua stratiato. Delle anime degli huomini si curaua, come di animе di giumenti: de Santi Sagramenti era il men male, che non fossero frequentati. Nelle prediche, fuorche il pulpito, & il Crocifisso, tutto il resto era di Comedie: le messe, oue la breuitade gareggiaua con la indecenza: gli altari mondi, come l'anime de' Sacerdoti. Le reliquie de' Santi poco meglio trattate da' lor custodi, che si fossero da lor Carnefici quando fur viue. Le Chiese indegne di essere chiamate case di Dio, e degnissime del titolo di stanze di animali, o si riguardi la bestialità delle parole, e de desiderij, che ci concepiuano, e ci proferiuano gli huomini, ò si riguardi la immonda trascuraggine di chi curauale. Non grauità, non modestia, non silentio, non ritiratezza, non acuratezza, non diligenza, non osseruanza: l'amor della pouertà aborrito, l'ardor della Oratione agghiaciato, la prontezza della vbbidienza scapestrata; incarognita la Castità, la buona disciplina dismessa, la Carità estinta: ogni cosa interesse, amor proprio, auaritia, ambitione, libidine, superbia, doppiezza, inuidia, frode, simulatioue, rapacità. Oh miseria? oh scandalo? oh Babilonia?

Guatauano dalle lor diaboliche tane l'infelicissimo stato della Chiesa di Dio perfidi eresiarchi, che delle Catoliche piaghe all'auelenata lor fame soglion fare il cibo più saporito. Era costoro principal nella malitia l'empio Lutero, si studiaua sù gli errori de' costumi Catolici di stabilir gli errori

della

della eretica miscredenza. Oh che fù di te in così funeste stagioni mal condotta Gloria di Dio? quinci da finti amici col viuere vitioso offuscata, da quindi dichiarati nemici alla scoperta oppugnata: empiamente dalla cecità humana alle scelerate glorie di Satanasso posposta. Non hauesti asilo, che t'accogliesse? non trouasti cuore, che ti pregiasse? non fù dunque chi sorgesse per tua difesa? chi parlasse per te? chi prendesse l'armi, e combattesse per te?

Qual magnanimo Capitano, che lasciate le nemiche campagne seminate, non di biade, ma di stragi dalla sua spada, carico di spoglie opime, e seguito da stuoli prigionieri alla Reggia del suo Principe se ne ritorna se da ribellata turba di vil canaglia vede le Imagini, e le Statue, e le armi del suo natural Signore con sassi, e con lordure, e con fischiate, e con risate disonorarsi, tutto di magnanima ira auuampando, tonando con la voce, fulminando col ferro, folgoreggiando con li occhi solo contro tutti, per difesa dell'honor del suo Padrone si scaglia; tale Gaetano ricco già d'innumerabili trofei, ottenuti dalle debellate sue passioni, vedendo in cotante parti, in sì fiere guise da cotante genti, anche da quelle che doueano maggiormente promouerla, contro la diuina Gloria combattersi, sì generosamente a difesa di lei schierò forze formidabili, e numerose, che lo stesso scommunicato Lutero, tutto che per altro bugiardo, in questo degnissimo di ogni fede mentre ad honor del suo maggior nemico testificaua, tutto quanto atterito esclamò. *Magnum nobis bel-*

 lum

lum Romæ paratur. Vna gran guerra in Roma ci si apparecchia. Vna gran guerra? e da chi? forse riuolti in miglior vso i lor tesori i porporati Principi della Chiesa, assoldano contro di te nel Latio eserciti poderosi? forse si spediscono da quelle parti numerosi Ambasciatori segreti per la Germania, che carichi di gran doni, vadano suegliando i capi, più seguiti da popoli contro di te? forse tutte le età, tutti i sensi, tutti li stati con l'vnione di preghiere efficacissime per ogni Chiesa si sforzan di staccar dal braccio dell'onnipotenza i più vendicatiui fulmini contro l'esecrando tuo capo? Nò, nò. *Magnum nobis bellum Romæ paratur*. Vna gran guerra non da grandi eserciti, non da gran tesori, non da gran turbe, ma da vn grande huomo, che hà nell'animo vn'esercito di virtù, che hà nel merito tesori immensi di diuini fauori, che hà turbe di Angioli ammiratori delle sue opere. Vna gran guerra da vn grandissimo huomo, da vn Gaetano. Come? tu, che ti odi acclamato dalle nationi intiere Tedesche, tu dalla cui bocca pendono, qual da catena di oro, mari di genti, tu, che volgi a tutto talento le chiaui de cuori a Duchi, e Prencipi dell'Imperio più illustri, tu alla cui custodia stan destinate le fortezze più inespugnabili, tu da vn Gaetano, cotanto vile, che non conuersa, che tra gente sordidissima ne gli Spedali, nelle Prigioni, nelle Galee, huomo di pensieri sì abietti, che si stima degno di esser calpestato dal fango, come peggior del fango, huomo così pouero, e così mendico, ch'è arriuato a segno di non hauer del suo, ne anche

che voce per dimandare l'altrui? e questa è la Potenza; questi son li eserciti, queste son le forze di Gaetano, e de suoi marauigliosi seguaci: la pouertà. Imperoche, si come l'vn contrario da niun'altra cosa più fortemente, che dall'altro contrario, viene, ò discacciato, ò abbattuto, così in quei tempi, ne' quali la Diuina Gloria riceueua dall'interesse le maggiori sue offese, non poteano venirle altronde, che dalla pouertà, le sue maggiori difese. E che pouertade Dio buono? non sò se più sprezzata, ò più sprezzatrice, se più humile, ò più magnanima, se più nemica de suoi partiali, ò più amica; se più auida di hauer tutto il Cielo, ò di non hauer nulla nel Mondo, se più tenace in mantener i propositi, ò più risoluta in ricusare le offerte. Et onde ne apprendesti le arti sì disusate, ò ammirabile Gaetano? come in vn sentiero, da Santi innumerabili calpestato, sapessi tu trouar terren nouello, oue stampar non mai segnati vestigi? Diedero altri per Dio ciò, che alle lor delitie soprauanzaua, ma non si priuarono di ciò, che agli agi necessarij era di huopo; altri anche di ciò, che richiedeano le lor lecite comodità si spogliarono, ma delle lor sostanze si ritennero il lor forzoso sostentamento; altri del proprio loro si spropriarono, ma vissero di quello stesso proprio fatto commune, altri nulla sotto titolo alcuno vollero più hauere, di ciò, che haueuano, ma, ad hauere nulla, e tutto, insieme co' compagni diuoti in comunion perfetta si posero: altri anche a possesso fermo di ogni ben comune chiusero le porte, ma le lasciarono aper-

te al chieder mendicando la vita dalla publica Carità: tu, tu ſolo, o Gaetano, Maeſtro prodigioſo di te medeſimo non ſolamente in mezzo le abbondanti tue ricchezze domeſtiche ſai viuere con moderatiſſima pouertà: non ſolamente ſai trà pouerelli diſtribuire tutto ciò, che a douitioſi tuoi genitori ti era lecito di rapire; non ſolamente ſai, dopò hauere del tuo fatto viuere i poueri, viuer tu ne gli Spedali di quel de' poueri: non ſolamente ſai con intiero voto di pouertà rinontiar a quanto hai di particolare, per viuere di ciò, che li altri hanno di comune: non ſolamente ſai viuer con li altri, ſenza che nè tu, nè gli altri poſſegano con che ſi viuere: ma ſai voler vna pouertà pouera anche di quel capitale, che rimane a poueri, cioè a dir far nota la pouertà: ti eleggi vna mendicità sì mendica, che ne anche hà lingua da mendicare: non ti baſta di non hauere: ma, quanto è in te, ne men poter hauer tu vuoi. E, ciò che par più ſtrano, a queſto ſtil di vita non deſtini tu te ſteſso ſolamente, ſolitario Romito, ad aſpettar nelle Tebaidi, come gli Elie, & i Paoli, l'alimento da' Corbi: mà pretendi, che il tuo, che par capriccio, ſia Regola, ſia Inſtituto, ſia Religione, e nobiliſſima Religione da valoroſiſſimi Campioni auidamente abbracciata. E non è queſta crudeltà più, che pouertà? non è queſta indiſcretion più, che zelo? non è temerità più che confidanza? che pretendi? che ſperi? in quel ſecolo, nel quale, per tirare a ſe le altrui ſoſtanze, ſi mettono da ciaſcuno in opera tutte le machine preſume, che ſenza loro far pur di occhio, a te, ed a

tuoi

tuoi figliuoli debbano correre? Troueranno ſoccorſo le neceſſitadi non paleſate, quando gli huomini infamano con titolo di finte, per non ſoccorre, le diſcoperte, & eſclamate piaghe de' languenti mendici? Dio conſente il far miracoli a ſuoi ſerui, mentre eſſi viuono, ma non vuole già, che viuano per miracolo, nè che ſia vn miracolo perpetuo la vita loro.

Nò nò, dice Gaetano. Quando la Gloria di Dio cade a terra, ſol perche ſtanno tutte fitte in terra le ſperanze degli huomini, non può meglio farſi, ch'ella riſorga, che col moſtrar a gli huomini, poterſi viuere ſol di quel Cielo, dal quale, chi maggiormente ſprezza la terra, ne viene maggiormente fatto Padrone. La Religione, ch'io formo, ſe non è la Idea delle Religioni, hà ad eſſere formata per lo meno sù la Idea della Religione. E qual fù queſt'altro, che il Collegio Apoſtolico, che ſi vedea da fedeli portar a piè le richezze, ſenza che ne foſſero ſtati richieſti. O, non è più lo ſpirito della primitiua Chieſa nel Mondo? Ci s'introduca. E non ci è più quel Dio? e gli huomini non ſeguono la ſteſſa fede? & hà perduto di vigore per vecchiaia il ſangue di Gieſù Chriſto? E non ſon più nelle teſoriere del Paradiſo Iſpirationi, e lumi, e aiuti, e fiamme per auualorare, e ſcorgere i diſegni di anime zelanti della gloria diuina? Potranno i Principi della Chieſa non confonder gli Eretici coll'aſtenerſi dal fomentare il luſſo con auaro teſoreggiare, quando vedran riſplendere nella Chieſa huomini, che per paſcere la neceſſaria fame,

ne anche si conducono a limosinare? Non rimaranno chiuse alle lor bestemmie le sacrileghe bocche di Lutero, e de suoi seguaci da vno stuolo di poueri, quanto meno intesi, tanto più per poueri conosciuti, i quali sempre hauranno aperte le labra per lodar Dio, sempre per richieder gli huomini chiuse?

Mà dimmi, ò Gaetano, non vorrai nè tu, nè i tuoi nulla giamai dagli huomini? Sì sì vorremo. E che? gli huomini. Voi voi vogliamo, oh huomini, non il vostro, dice Gaetano. Anime cerca, non oro, chi cerca gloria al suo Dio. Anime vogliamo oh Mondo. Anime da dar alla diuina gloria per vittime.

E non fù vero forse, ò Signori? Trouossi giamai huomo più auido di saluar anime, di Gaetano? Fù perauuentura altrui lusinga, non suo merito, il titolo, che vniuersale consentimento gli diede di cacciatore delle anime? E per quale strada, & in quai tempi, & in quai luoghi, e con quali arti non le cacciò? E col vischio tenacissimo della dolcezza: e con le saette delle preghiere: e con le industriose reti di sourane, & ingegnose ragioni, e con gli spiedi di fulminatrici inuettiue, e co' rimbombi di eloquentissime prediche, e co' corsi di viaggi rapidissimi, & indefessi. Che se a chi vuole conquistar le diuersissime inclinationi degli huomini, conuiene far di se medesimo vn'esca di mille guise, e qual sapor mancaua a Gaetano, per far preda di tutti i genij? Egli era di tal virtù, che superaua i Massimi: di tale piaceuolezza, che si agguagliaua

co'

co' minimi: mansueto: alienissimo dalla collera, inchinatissimo alla pietà, dolce nella fauella dolcissimo ne' costumi. Angelico di faccia, assai più Angelico di animo, piaceuole nelle riprensioni, nelle lodi insegnante, sì che in quelle la Carità paterna, in queste la lealtà di amico si conoscesse. Onde veramente qualhora io, postomi quì nel mezzo, mi metto da questa parte gli Enochi, i Noè, gli Abrami, gli Isacchi, & i Giacobbe; i Mosè, gli Aronni, i Giosuè, i Dauiddi, i Salomoni, gli Elia, e tutti gli altri di anime gran zelatori, e da questa altra parte metto Gaetano, io non mi farò già lecito il dire, ch'egli a tutti si auanzasse, ò si pareggiasse, peroche l' Iperboli temerarie a chi sodamente è lodabile son lodi vitupereuoli. Dirò ben questo, che Gaetano posto a fronte di que' gloriosissimi Eroi, hauendo di altri viuamente imitata la dottrina, di altri la vbbidienza, di altri la Carità, di altri la Mansuetudine, di altri il coraggio, di altri il zelo, di altri la purità, di altri l'attiua, di altri la Contemplatiua perfettione, venne a dare alla sua anima il pregio di quella nobilissima gemma, che Opalo addimandata, i colori più varij, e vaghi di cento altre gemme nel suo seno luminosamente raccoglie.

E certamente s'egli è verissimo, che altri, che gli Atlanti, non ponno sostentar sopra vn sol tergo le migliaia di Stelle, nè altri, che i Briarei ponno maneggiare da se soli stuoli di spade, numerate vn poco, ò miei Signori, quanti Oratorij per salute delle anime Gaetano fondasse, quante Congrega-

tioni instituisse, quanti Monasteri di Monache, ò da fondamenti sorgere facesse, ò facesse essemplarità rilassata del lor primiero nascimento risorgere; a quanti spedali infondesse, anzi innondasse col suo esempio, con sue opere la Carità; in quanti gli esercitij spirituali a gareggiar co' corporali rimedij gli introducesse; e tutte queste grandissime opere non in vna sola Città, ma nelle più grandi, e più famose di tutta Italia, Verona, Vicenza, Napoli, Venetia, Roma, non nel corso d'intieri secoli, ma di pochissimi anni, aiutato poco men, che solamente da se, anzi da per tutto da mille intopi del Demonio fortemente oppugnato, & astenereui poscia, se potete, dal non esclamar tutti con accordatissima voce? Oh huomo non solamente più che huomo, ma assai più che huomini? O Grande accolgitor delle grandezze di grandissimi Grandi? ò vnico, ò singulare numerosissimo.

Io mi perdo, io mi perdo, ò Signori, nella troppo vasta, e folta selua delle proue di Gaetano; e mi auuiene, ciò che auiene in vn placidissimo Lago, nel cui mezzo, se vna pietra si gitta, vedi sulla limpida superficie formarsi tutto a vn tratto successiuamente ben cento circoli; che, nascenti apena, con frettoloso incalzamento strugono gli apena nati. Apena penso, che Gaetano spendea quattr'hore nello apparecchiarsi alla Messa, e subito mi souuiene, ch'egli di estasi sublimi in aria, e di fiumi di lagrime ne empiua per giornata ben sette, ed otto. Non hò ancor dato di occhio

ad

ad istupirmi sulle vilissime masseritie della sua Camera, che son tirato ad istupir sopra lui, che non degna dar di occhio alla entrata trionfante, e gloriosissima, che fà in Napoli vn Carlo V. s'io son tratto a vagheggiar il profondissimo suo ossequio verso la Eucarestia, subito son diuertito a liquefarmi di tenerezza nel vederlo da Christo ammesso a' baci del cuor di Christo.

Vorrei dir qualche cosa di quella sua ammirabile purità, che toglieua l'ardimento alle femine di comparirgli dauanti, con alcuna vanità licentiosa d'intorno; ma mi tolgono il luogo le castissime efficacie del suo stesso ritratto, che anime violentissimamente da lasciuia combattere rese vincenti. Vorrei dir del marito al quale, seruendo agli infettati nella peste di Venetia si espose, ma subito mi par coscienza non parlar delle attrocità tormentose, che nel sacco di Roma da Barbari saccheggiatori sotto Borbone sofferse, con costanza prodigiosa.

Alla memoria di così gran fatto io rimango a guisa di debole pellegrino, che dopò hauere vn giorno intiero, e valli, e colline, e prati anelante trascorsi, all'improuiso il paraglisi dauanti altissima montagna s'arresta; e non solo mi vien meno la lena, ma l'ardimento: Imperoche si come per antica, e maestosa boscaglia è lecito alla turba de' Cacciatori contro Daini, e Cerui, e Cinghiali esercitare le saette, e gli spiedi, ma se sbocca generoso Leone tutti lasciano alla destra del sourano Prencipe l'honor del corpo: così pur tropo io mi sono oltre mio merito honorato nel colpir, comunque me

l'habbia fatto, alcuna delle altissime eccellenze di Gaetano. Ma questa di ciò, che fece, e di ciò, che patì crudelissimo sacheggiamento di Roma l'inuittissimo Eroe, è sogetto tanto degno di lingue Angeliche, che la gloria del maneggiarlo dee tutta intiera ad alcuno eloquentissimo trà voi, ò ben degni figli di così gran Padre, lasciarsi. Sò io la generosa vsanza della vostra modestia, che non vi permette l'essere Panegiristi voi stessi de' vostri Santi. Ma arrossisca di lodare i suoi Maggiori chi per imitarli non hauendo virtù viene dalle lodi, che dà, a riceuere per se rimproueri. La Religione esemplarissima, nobilissima de' Teatini non fà altro, che tessere con ogni sua attione al suo gran Padre Gaetano gran Panegirici, peroche in tutte le sue attioni le virtù del suo gran Padre viuacissimamente in ogni luogo, in ogni tempo fà splendere. Quella finezza impareggiabile del diuino culto, ammirabile a Serafini stessi, che assistono a vostri altari; per la quale non sò, se più si venga nelle vostre Chiese a chiedere il Paradiso, ò ad anticipatamente prouarlo: quel silentio pacifico de' vostri Chiostri: quella vicendeuole Carità, della quale, per prouare i soauissimi effetti, il cader infermo trà voi è delitia desiderabile: quella nobiltà di maniere, che se tratta co' vili gli fà nobili, se co' nobili gli fà Santi: quella indefessa assistenza a Confessorij, alle Congregationi, agli Oratorij, alle carceri, alle Galee, alle Case de' tribolati; onde i Teatini si sforzano di dar a tutti il Cielo senza voler da alcuno nulla di terra: quella non men feruida, che luminosa eloquenza, onde
con

con talento lor proprio sanno rendere negli altrui cuori, tanto più efficaci, quanto più fiorite, le piaghe; quella non sofistica, non gonfia, non istrepitosa non cauillante, ma sincera profonda, & ampia, e santa, & altissima scuola, non meno delle scienze, che de costumi; nella quale, oltre gli ostri Cardinalitij, il sourano trono di Pietro hà ritrouato vn successore degno di Pietro: quel numero di personaggi per le perfettioni sourane della volontà e dell'ingegno, riguardeuoli per tal maniera, che tutto il giorno tante Città, per esser di perfetto Sale condite, e da grandi luminari rischiarate chieggono a voi altri per le loro mitre Episcopali le teste: quello insatiabile ardor di propagar la vera fede, e di santificar la Barbarie, per lo quale senza curar nè di naufragi, nè di deserti, nè di Barbari, nè di mortiue inuiscerate, con missioni Apostoliche nelle Persie, nelle Armenie, nelle Mengreglie, nelle Colchidi, nelle Giorgie; queste, e seicento altre altissime prerogatiue dell'Ordine Teatino non sono tante gemme, anzi tante stelle, anzi tanti secoli, anzi tante Angeliche Idee, che formano incessantemente da mattino a sera Encomi Superbissimi di Gaetano, mentre tanto al viuo ritragono tutte le virtù, dalle quali altissimo stromento della diuina gloria il Gaetano fù reso?

Dunque se sì prodi siete nel lodarlo tanto eroicamente co' fatti, e con humiltà è da bandirsi il temer di lodarlo con le parole. Si si: sia vostra Impresa di raccontare in qual guisa, mentre gli spietati sacheggia-

tori

tori andauano struggendo la terrena Roma, Gaetano trascorresse per tutto per edificarne Roma celeste come egli solo, or con le prediche, 'or con le preghiere, or con le minaccie, vago di difender l'altrui sangue con lo spargimento del proprio, si opponesse all' inondante torrente della imperuersata barbarie: come conosciuto vano ogni sforzo, sul Monte Pincio co' suoi vndeci Compagni, quasi Apostolico Collegio, a placar Dio co' preghi si ritrasse: con che ardore di desiderio attendesse di esser dalle Lutterane Spade coronato con esser morto: come quiui da Eretici Tedeschi assalito, tra gli orli, & il coperchio di vna Cassa, accioche riuelasse tesori, fosse, come sotto crudelissimo torchio, poco meno, che infranto; come non meno attrocemente, che ignominiosamente legatolo in parte di se stesso sensitiuissima il tennero sospeso per aria fintanto, che credutolo morto, il lasciaron solamente con cotanto di vita, quanto bastasse a far più lungo, anzi a far doppio il suo martirio, sotto gli acerbissimi strappazzi di altri masnadieri infami che soprauennero. Fate pure, fate a gara tra voi nel rappresentarci, quale in questo tragico accidente di Gaetano più marauigliosamente tra le sue virtù risplendesse, ò la intrepidezza nell'opporsi a Barbari, ò la imperturbabilità nel saper predicare in mezzo vn saccheggiamento come in vdienza pacifica: ò l'auidità del aspettato martirio, ò la patienza delle sue membra, ò la rassegnatione del suo volere, ò il silentio della sua lingua, ò il giubilo del suo cuore, ò la generosità del suo

spi-

ſpirito, ne ſuoi tormenti, ò la carità delle ſue preghiere a pro de' ſuoi medeſimi tormentatori.

Ilche mentre in tutti i glorioſi giorni di queſta ottaua (e ſarà anche anguſto lo ſpatio) ſiete ſupplicati di douer fare; a me per altro non rimane, fuorche riuolcarmi alla mia cara Patria, e mentre veggo quell'altare da ſuoi voti pietoſi tanto nobilmente fregiato, rallegrarmi affettuoſamente con eſſo lei, che Gaetano, già in ogni parte per diluuiatore di prodigi conoſciuto, anche alla mia amatiſſima Genoua in così gran numero di miracoloſi fauori ſi ſia degnato dare altiſſime caparre di douer in ogni tempo per la felicità del Cielo, e della Terra proteggerla. Mà quale pegno della gratitudine noſtra per ſì ſegnalato patrocinio potremo noi, oh Patriarca altiſſimo darti giamai? Certamente egli è ben caro à' Santi l'eſſere da noi lodati con lingua, ma aſſai più l'eſſere immitati con l'opere. Chi fà in ſe il contrario di quello, che commenda in altrui, condanna da douero con le attioni, ciò, che falſamente approua con le parole.

Gaetano da ſe ſteſſo, e da tutti gli altri fù ſempre infaticabile eſattore della gloria di Dio. Deh apprendiamo in queſto giorno al chiariſſimo lume delle Impreſe di Gaetano, che da Dio ſiamo ſtati creati per la diuina gloria, non per la noſtra; che Dio ci hà dato la vita, accioche ſolo là viuiamo, ſacrificandola ne' penſieri, e nelle opere alla ſua gloria. E noi forſennati infelici vogliamo procurarci la noſtra gloria col militar alla gloria degli inimici di Dio contro della gloria di Dio.

Voglion

Voglion le femine, & i giouani la lor gloria dalla loro bellezza sol per gloria della libidine, voglion gli auari la lor gloria dalla ricchezza sol per gloria della auaritia, voglion gli ambitiosi la lor gloria dalle loro grandezze sol per gloria della superbia; e la gloria di quel Dio, delle cui mani è dono l'esser bello, e ricco, ed honorato, sia vilipesa; Orsù animosamente tiriamo inanti: che se togliamo a Dio la sua gloria ne diuerrà maggiore la nostra. Ah, che Iddio, ancorche in vece di essere glorificato sia vilipeso, sarà non meno infinitamente glorioso, ch'egli si sia: ma noi saremo eternamente vituperati: Cercherem con le offese di Iddio vna gloria di momenti, e di vento, e restaremo priui d'vna gloria di sostanza immortale, ed eterna. Oh insatiabil voglia di humani ingrandimenti, di lodi, di ammirationi, di applausi, di esser riuerito, di esser temuto, di mantener il posto, di precedere agli altri, e che fascino violento, e che maga tirannica di menti ammaliare sei tù, quanti ne hai tu precipitati ad essere in eterno tormentati dou' essi sono, perche volero per quattro giorni far di se parlare dou' essi furono? E tu per lo contrario: *Oh amare*: dirò con Agostino; oh amare solamente il suo Dio; *oh ire*, oh essere dal diuino amore a caminar le vie della diuina legge sospinto, *oh sibi perire*; oh perire come incenso abbruggiato sol per l'honor diuino a se stesso, *oh ad Deum peruenire*; oh arriuare a godere Iddio nella gloria del Cielo con lo hauer cercato la sua gloria quì in terra:

Laus Deo, & B. V. & B. Caietano.

PANE-

PANEGIRICO SACRO

In lode DEL B. ANDREA AVELLINO

Chierico Regolare.

Vando io, misurando in me più il desiderio, che l'habilità del seruire, mi lasciai dall'vbbidienza, che è di ogni gran temerità gran discolpa, persuadere a douer lodando fauellare del B. Andrea di Auellino, mi diedi attentamente a leggere la sua vita, per trarne la materia delle sue lodi. Mà n'hebbi pochi fogli apena trascorsi, che trouandomi in vn vasto oceano di marauiglie, e di miracoli ingolfato, e da vn'abisso di luce prodigiosa abbagliato frà me stesso rimanendo attonitamente confuso, Or come, dissi, potrò hauer io speranza, che la lingua, non

pure

pure così rozza, e così nuoua nelle cose di Dio, ma anche così immonda per l'habituata, ed infelice scuola di Satanasso, qual si è la mia, alla memoria di vn'huomo caro a Dio, fino a conuersar seco, & visibilmente stando ancora in terra conoscerlo, non debba, in luogo di ornamenti dar macchie? E come potrà giamai l'angusto spatio di vna hora capire nouanta anni di attioni eroiche, che daran che applaudere a tutti i secoli? Così dunque questi venerabili Padri che nelle inuentioni di finezze di monastica pouertà hanno ogni altra Religione auanzata col ridursi ad essere mendichi, e non mendicare, sono gionti a segno di volere, che per mia colpa i loro virtuosissimi Santi, compariscano anche poueri di virtù? Ah Beatissimo Andrea, che se quel tuo infocatissimo desiderio di essere sprezzato in terra finche viuesti, perauentura ne anche doppo, che tu sei nel Cielo, lasciandoti hà suggerito a tuoi seguaci questo consiglio, non andrà per certo questa volta accompagnato da effetto. Egli è vero, ch'io quasi di vastissimo volume stretto indice, appena son per accennare i titoli di grandissime cose, che tu operasti, e che tu patisti, anzi, che anche in mezzo del patire operasti: Mà voi, diuotissimi serui, ossequentissimi adoratori di Andrea, se hauete tante volte nelle altrui facondissime eloquenze vagheggiase al viuo, & ampiamente distese, che quando adesso io in picciolissimo orologio farò l'vfficio di stilo, voi tutto a vn tempo gli occhi per gli ampissimi spazi di vn Cielo lucidissimo raggirarete.

Im-

Imperoche chi è di voi, che se a pena mi vdirà far mentione di miracolo, non debba riandare trà se, per quante guise, doue la virtù di Andrea comparisse, tostamente sopra ogni vso di Natura sparissero, non sol le cecitadi dagli occhi, dalle lingue le mutolezze, le sordità da gli orecchi, le apoplesie da nerui, le rotture dalle ossa, i zoppicamenti da piedi, le punture disperate da fianchi, le vlcere più schife, e più incarnate dalle viscere, le asme da petti, le pertinacissime emicranie dalle teste, le furiose pazzie dalle menti, le disordinate passioni dagli animi: ma ritornasse a corpi già defonti più, che mai verde, e vigorosa la vita? E che gran parte di così ammirabili proue, non solo le operasse viua, ma anche estinta la sua persona? e non solo la sua persona, ma il suo pregiatissimo, e miracolosissimo sangue? E non solo il suo sangue, ma le sue inanimate superfluità, come i capegli? nè questi solo, che pur erano in qualche modo sua parte, mà le sue medesime vesti? che se negli huomini sì prontamente l'vbbidiuano nel dileguarsi qual nebbia al soprauenire di Borea, ò qual vipistrelli al comparire del giorno, le malatie, e le morti; non è minore, anzi maggior marauiglia, che nelle irragioneuoli bestie lo sfrenato furore alla presenza di Andrea in poco meno, che ragioneuole vbbidienza si tramutasse. Tornando egli dalla visita di vno Infermo, passaua vn giorno per là, doue indomiti polledri domauansi. Vno di questi, non sò s'io dica più generoso, ò più fiero: certamente più conoscitor del pregio della li-

bertà,

bertà, con la testa ceruicosamente in giù fitta, e le zampe fulminanti all'insù, scagliato il suo Rettor dall'arcione, correua liberamente il campo per suo. Ciascheduno degli astanti, e degli accorrenti, non solo con le grida si studiaua fermarlo, ma con le sfodrate spade ancora se gli opponeua. Ma tutto indarno. Peroche lo scatenato, irto i crini, tutto spuma le labbra, e fumo le narici, e comete li occhi, monti di metallo minacciaua di spezzare co' calci, se si opponessero, & era pronto a dar, quasi Cinghiale nelle ignude, & folgoranti spade di petto, prima, che rimasticare la briglia. Quando ecco Andrea altro non fà, che presentar alla infuriata bestia suo bastoncello. Et ecco sotto vna improuisa mansuetudine, tutta la ferocia si spegne; sembra vn'agnello, si arresta, aspetta vbbidiente il frenatore, che salga, e sol tanto raspa il suolo con l'vnghia, quanto basta a dimostrar ossequio ad Andrea.

Ma che dir delle bestie, se le cose insensate haueuano sentimento per riceuerlo? E come non è egli vero, che otto inanimati fiori di seta, e di oro, che da due sue diuote, a coronar la sua imagine nel giorno del suo festoso anniuersario, con faticosissimo artificio di ago apprestati, non erano bastanti per compire il giro perfettamente, da per se medesimo fino al numero di 40. prodigiosamente moltiplicaronsi? E non è egli vero, che mentre egli dall'inferma Contessa di Policastro senza hauer voluto riceuer cocchio a piedi caricho di 84. anni nel folto di vn caliginosissimo buio a discoperto Cielo se ne tornaua,

non

non solamente vno splendore celeste, solamente nato per lui, gli fece mezzo giorno di mezza notte, ma vna dirotissima pioggia tanto apunto lui bagnò, in terra, quanto possa in Cielo bagnare il Sole? E non è egli vero, che il fuoco, da debolissimi principij di poca paglia fino a vastità d'incendio cresciuto, tutte le humane diligenze schernendo, già già haueua nelle fauci ingoiatrici Casal nuouo sua Patria, e tutto a vn tratto al riceuere nel sen vorace vna medaglia di Andrea, riuolte in se medesimo le sue bocche intieramente assorbissi, e sparue?

Miracolo sarebbe, s'io volessi ne' miracoli di Andrea trattenermi, perche potesse intieramente suggerirmeli la memoria. Maggiormente che i miracoli non sono inditij infallibili di Santità. Può la volontà diuina per suoi altissimi giudicij anche tal volta per mezzo di stromenti scelerati operarli. Quindi impatienti io vi miro di vedermi entrar nel campo delle segnalate virtù, che meritarono ad Andrea l'inalzar vn nobile Palagio di gloria, da miracoli cotanti, e così grandi, e così nobili historiato.

Ma ohimè, che qualhora altri mette il piede in nobilissima galeria di gran Prencipe, apena corre l'occhio ad istupire sul giudicio di Michelagnolo, che subito vien diuertito dalla famosa Troia arsa di nuouo da colori di Raffaele, nè vi si è fermato vn momento, che si sente in altra parte la famosa piaga della casta Romana, per man di Titiano rapire: fin che l'occhio nel numero

mero di tanti oggetti marauigliosi incerto di se medesimo, per hauere troppo, che vedere quasi non vede.

Orsù, già che a me non dà l'animo di distinguerui, ò Signori, con qual ordine dobbiate vagheggiare le numerosissime virtudi, che ammirabilmente tapezzarono il teatro della sua anima, ordinile il finissimo giudicio vostro, come vi aggrada, ch'io tutte ammassate insieme nel fascio di que' dodeci anni, ch' egli esercitò la difficilissima carica di Maestro di Nouitij, ve lo presento, Dio buono? e che proue nella malageuolissima coltura di queste piante non fece Andrea? Vn Giorno di Primauera, or nel Sole, or nelle nuuole raccoglie le vicende di molti giorni. Et vn giouane sul fior degli anni tanto è vario, tanto instabile, tanto repugnante nello stesso tempo in se stesso, che non sol due Silli in vn Silla, ma vna schiera di huomini in vn sol huomo può dir di hauer a gouernare chi ne hà la cura. Or qual fù la tua impresa? Oh Andrea, che cotanti, e varij di paesi, e di complessioni diuerse, e ripugnanti di genio, e dissimili di costumi ne douesti sotto la tua nobile disciplina condur per tante, e tanto varie strade al termine medesimo di perfettione? Et esser freno de' troppo ardenti, e stimolo de' troppo tardi, e rintuzzare gl'immaturi feruori, e rauuiuare le tepidezze; e discernere con ammirabile discrettione di spiriti della vocation di ognuno le circostanze: e temperar la seuerità con la piaceuolezza per modo, che le correttioni fossero temute come di Giudice, amate come di Padre, e non

ca-

castigar l'errore di alcuno, che non rimanesse prima persuaso di hauere meritato il castigo: e pascere di latte i più deboli, e generoso vino i più forti, & altri condur per mano, altri in braccio, altri sù le spalle, sempre trouando nuoue forme di tenerli senza tedio occupati, affaticati senza stancarsi, sempre doppo il cibo di vn virtuoso esercitio famelici, & ingordi di vn'altro. E sopra tutto stringendoli sempre più amorosamente insieme con vn perfettissimo vincolo di carità, ripetendo loro spesissimo le auree parole dell'Apostolo San Giouanni. *Filioli mei non diligamus verbo, neque lingua, sed opere, & veritate.* Et autenticando ciò, ch'ei diceua con vna cordialità di cuore, ch'egli si trasfondeua nelle sembianze esterne per modo, ch'era già diuolgatissima cosa, della serenità del suo volto in coloro, che lo andauano a ritrouare, accendersi la diuina speranza, sparir le nuuole della tristezza, & achetarsi delle tentationi i bollori, e non solo quelli, che a lui ne andauano, ma che apena giongeuano a toccar il limitare della sua Cella, anzi, cosa prodigiosa? che solamente frà di se di andarlo a ritrouare deliberauano. Ma facile è il dar precetti senza far opere. Et il Medico souente rigorosa dieta all'ammalato prescriue: & egli a ben fumante mensa con brigata di giuliui amici si asside. Ah Signori date vn pò pò di occhio a modi di nouitij di questa Sagrosanta Religione. Ben inuito i vostri sguardi a dolce opra, posciache molti di voi potran di voi la miglior parte in essi raffigurare. Osseruate vn poco quella ineffabile modestia, quella

poco

poco men che estatica diuotione, quella finezza ne' diuini ministeri impareggiabile, quel silentio, quella humiltà, onde par, che l'Angiolo Custode di ciascuno in ciascun di loro sia tramutato. Sono tutti Discepoli del grande Andrea, vedete: peroche, se sotto della sua presenza non sono, sono sotto della sua disciplina, che ammirabilmente, è stata hereditaria da lor maestri. Mà non sarebbono già quali ve gli hò descritti, se Andrea solamente hauesse predicato con le parole. Chi non predica con l'esempio, predica al Deserto; e qual trouollo, anche deserto lo lascia. Predicò con le opere Andrea: e predicò per maniera, ch'egli in eminentissimo grado fù altissimo Dottore di ogni virtù. Rado, e non mai nel circolo delle scienze trouasi professore così maestro, che da lui solo altri possa apprenderle tutte. Quindi la Matematica dalla Retorica, la Teologia dalla Medicina, questa dalla facoltà legale hà diuersa scuola, e conuiene, che chi vuol le perle nauighi per l'Eritreo, chi vuol porpore vada a Tiro, e chi delitiose pelli corra dietro i Zebellini per le selue della Moscouia. Che se pure tutte si dà vanto d'insegnarle vn' ingegno solo, fuorche in mezzano grado nol farà mai.

Andrea Andrea solamente; professore laureato di ogni virtù: promette d'insegnarle tutte egli solo, e non sol con la dottrina, ma con l'esempio, e non solo in bassa sfera, mà in isfera di firmamento. Volete apprender pouertà dal suo essempio? perdonimi la generosità de' vostri orecchi se parlando di pouertà

ta mi conuiene vsare pouera frase. Portò per dieci anni continui le stesse scarpe. Per quatordeci le calzette medesime; per venti la stessa tonaca: il panno, che le cosce ricuopre, giunse a ventisei anni, si che più non si sapea conoscere la sua materia. Se era pouero di vestimento era forse addobbata riccamente la stanza? di ragnateli, che ancorche gli fosse intimato il periglio del velenoso morso de' ragni egli mai non volle consentire, che fosser tolti: del rimanente per 25. anni continui ne anco volle consentir la veste di vna nuoua imbiancatuta alle mura. Cose vili son queste: e perche son vili tanto più difficili alla humana superbia. Volete apprender mansuetudine impareggiabile? Gli fù ammazzato vn Nipote sommamente a lui caro, conciosiache fosse cera molle, e vbbidiente a sue stampe. Come ne vdì la nuoua atterratosi con le ginocchie, non pure Iddio, mà il sicario di benedittioni colmò, intimò al Fratello dell' vcciso la diuina vendetta, se non condescendeua al perdono: & il principale mandante, che per dissimular sua sceleraggine con finto vfficio di condoglienza a visitare lo venne, per lui porgendo prieghi alla souraна pietà, humanissimamente raccolse. Volete nella scuola di Andrea essere discepoli di astinenza? Di ben pochi lupini vna sola volta il giorno nudriuasi per lo più, e quando parea, che settanta anni l'esser seco stesso più piaceuole gli consigliassero, all' hora, quasi giouine Atleta nel principio della carriera, oua, e carne, e pesci, capitalmente banditi, sol legumi, & erbaggi, e questi spesso a i piedi

 delle

delle galline auanzati, si diuoraua. Volete castitade? fù vergine. Volete zello della salute dell'anime? stupirete frà poco. Volete patienza prodigiosa? abbiatela pochi momenti. Volete la osseruanza della regolar disciplina? I suoi flagelli gli cacciauan sangue ogni giorno. In Camera fuorche per occasione di scriuere, non fù giamai trouato, fuorche in ginocchi. Volete, ch' egli v'insegni la onipotentissima virtù dell'oratione? Ben potete apprenderne i modi da bellissimi libretti di meditationi, e da cento altri diuotissimi trattati, che con penna di Serafino egli dettò. Mà se di hauere ciò, che operò, più che ciò, ch' egli scrisse, per norma d' immitare vi è caro, sappiate ch' egli ne faceua continuatamente sei hore: oltre di queste con vna intiera al tremendo sagrificio della messa si disponeua, & vn'altra pure intiera consumaua nel dar gratie a Dio suo Donatore pel Dio donato. Et era sì infocata, & innamorata in questo nobile esercitio l'anima sua che gl'Angeli medesimi per portar in Cielo le sue pretiosissime preci, della loro presenza il degnarono visibilmente più volte. Nè rumore di piazze, nè intoppi di strade, nè nouitadi di popolo, nè varietadi di luogo, nè differenze di tempo il poteuano dall' oration diuertire, sì ch'egli, senza minima distrutione patire, anche in publico non sapesse ritrouar l'Eremo, anche nelle piazze non gli sapesse il suo cuore far goder la quiete della sua Cella. O huomo veramente celeste? oh terreno non habitator della terra? oh Angelo di carne, dagli Angeli

più

più spiritosi immitabile? Quanta grande eloquenza, con quanta verità in due sole parole ristrinse la Fenice de'sagri Oratori, Arciuescouo dignissimo del tuo ordine, Paolo Tolosa, mentre di chiamo miracolo di oratione perpetuo?

Mà doue lascio quella prodigiosa humiltà per la quale non consenti giamai, che altri, che le sue mani gli rattopassero i calzari, & i panni, & anche essendo superiore di grado nel somegiar con le sue proprie spalle per le frabiche sassi, e calcina faceua di somaro l'vffitio, & egli stesso mondaua i vasi più immondi, e ne viaggi amaua per suo albergo le stalle da lui scopate. E perche l' essere sprezzatore d se medesimo lieue pregio di humiltà gli pareua, se non era anche sprezzato dagl'altri, egli auuidamente in tutte le occasioni sel procuraua col publico racconto de' suoi falliri.

Or quì io vi veggio, Signori quasi viandanti, che già già cadenti in braccio al sonno per istanchezza, se odono improuiso, e rauco corno, ò belicosa tromba risonar pel bosco, doue riposano, si scuotono e si mettono in orecchio più, che mai desti; io vi veggo, dico, tutti attenti, per far processo de' delitti, de' quali colpeuole di propria bocca si accusa Andrea. Già vi souiene, che egli prima di essere Religioso si fù auuocato, onde temete, che egli in vn mestiere, i cui confini son la frode, la menzogna, l'auaritia, l'ambitione, sia pel lubrico sentiero sdrucciolato facilmente nell'infetto confinante paese. E vero, mà in tal genere tutti i suoi falli si riducono ad vna sola officiosa bugia,

che dalla sua coscienza poi riandata, non solo il fè vegliare tutta la seguente notte, mà, doppo hauerlo dal mestier pericoloso staccato, il fece ancora piangere tutta la vita. Già pensate a quei suoi occhi, ne quali oltre la florida bellezza di tutta la sua persona, hauea con gratia speciale poste la natura fiamme così dolci, e così efficaci, che violentarono non vna, non due, tre, ma più, e più volte femine, non meno, che impudiche, vezzose, a sfacciatamente sollecitarlo: Mà non vi souuiene altresi, che s'egli non fù vn Tomaso d'Aquino in farle fuggir col fuoco; fù però vn nouello Giuseppe in fuggir egli dal lor fuoco del tutto illeso? Che se riandando voi con la memoria quel tempo, nel quale egli in vna cotal parte del mondo stette à cura di vn Monistero, diuenuto (oh abissi, doue ad vno scaglion per volta si profonda vna rilassata osseruanza?) diuenuto poco men, che postribulo, v'immaginate, che perche andauano molte di quelle spose perfidissime di Giesù Christo sotto pretesto di confessione con le mammelle scoperte, e con titillatrice lingua ad istuzzicarlo, ò perche egli peccasse, condescendendo al loro amore, ò perche le lasciasse peccare, appartandosi dal loro gouerno: credeste, ch' egli di lor correttore fosse diuenuto, ò loro pusillanimo abbandonatore, ò loro complice scelerato? sgannateui. Per non lasciar esposto a lupi quel grege, che quantunque infetto, potea sanare, sapete quanto curò delle minaccie di vn non men potente, che impudico Drudo di quelle Veneri? quanto apunto curano
gli

gli ſcogli Acrocercurij de' flutti, ò le Caucaſee Quercie de Zefiri: finche con nobile martirio di caſtità quella piaga, che non potè fargli l'altrui impudica bellezza nel cuore, mandò a fargliela la crudeltà dell' irritato amante nel volto con vn profondiſſimo sfregio, il qual però ſuanì, peroche ne fù Ceruſico il Cielo, ne altro duolo in ciò rimaſe a ſofferire da Andrea, che lo hauer indarno con efficaciſſime preghiere battuto Iddio, acciò non foſſe il barbaro trà pochi giorni da ben giuſto ferro tolto in vn momento di vita.

Quali erano dunque Andrea que' tuoi misfatti, che, ſi come più vergognoſi degli altri, tu per raccogliere più humiltà con verſar più roſſore, ad ogni tratto manifeſtaui? Vdite, & iſtupite, & imparare pure a beuer groſſo, ò miei Signori, nelle coſe della coſcienza. Si accuſaua Andrea, quaſi di eſecrandi mis fatti, di ritrouarſi ancora ſul limitare della vita ſpirituale, ſenza eſſerſi vigoroſamente auanzato: di hauer intorno vn foltiſſimo aſſedio di beneficij diuini, ſenza hauerne bilanciata la grandezza, e'l peſo, come doueaſi: di non hauer ne anche vna volta offerto il grande ſagrificio all' Altare col cordiale affetto, ch' era ragione: di pagare il tributo dell'vfficio diuino, ò della mentale Oratione nudo di deuotione: di eſſere del deſiderio di piacere al ſuo Dio, e di correggere i ſuoi peruerſi coſtumi ſolo leggiermente ſpruzzato.

E queſti erano i delitti, erano queſt i enormità, erano queſti i ſacrilegij, pe' quali tu rendeui gratie a Dio, che, non aſpettando

nell'altro, ti haueſſe in queſto mondo punito col verſarti adoſſo ſin nella tua età più robuſta quella ſchiera formidabile d'implacibili malatie, la quale, ſempre diſtruggendoti ſenza diſtrugerti mai, ti laſciò viuere nouant'anni, ſolo per laſciarti nouant'anni, morire? O Signori, e che Giobbe fù il noſtro Andrea? che dico Giobbe? Giobbe pure col dolerſi, fin a maledir il giorno del ſuo natale, le ſue pene ſfogaua. Andrea i ſuoi tormenti ſteſſi benediceua: e quaſi il ſuo dolore foſſe nobile perſonaggio, ò ſuo ſuiſcerato amadore, che da deſiderio di honorarlo, e beneficarlo foſſe a lui tratto: benedetto dolore, diceua, il quale per eſercitar meco ſua carità ſi degna ſpeſſe fiate di viſitarmi. E che dolore, ò per dir meglio dolori? Quanti ne ponno eſſere generati da vn ginocchio fino a non poter ne piegarlo, ne giacere gonfiatoſi, l'atroce taglio del quale ſoſtenne con ſi fermo viſo, che il Chirurgo parue egli; quanti ſan produrne i denti da crudel diſtillamento percoſſi: vn' aſima, che gli opprimeua il petto, vn' impedimento di reſpirare, che aguagliaua agonia, vn frequente ſinghiozzo, onde, fuor che col capo alzato, non poteua viuere, vna pertinacia di crudeli vigilie, alle quali non ordiua il ſonno ſpeſſo per ben quindeci compiuti giorni accoſtarſi, vn pericolo perpetuamente ſouraſtante di rimanerſi affogato. Aggiongete gli ſconuolgimenti del ſtomaco, la perpetua nauſea, gli amariſſimi vomiti, e ſopra tutto vn male d' inteſtina, altretanto più atroce, quanto meno a nominarſi decente. Si che io non credo, che

nelle

nelle officine più funeste di vna incrudelita natura possa fabricarsi alcun morbo, che, quasi vincitor per saccheggiatta Città, non corresse il miserabil corpo à fren disciolto per suo. Il corpo sì: ma quell' animo inuitto non già, il quale nuoua Salamandra nel fuoco, nuouo Monte Olimpo frà le tempeste, nuoua Aquila frà le folgori, impassibile ne' patimenti, inespugnabile negli assalti, tranquillo in mezzo de turbini; nemico delle sue pene in abbatterle, amico in desiderarle, mirando i suoi morbi come tanti scarpelli per statue del Paradiso, non altrimenti, che vn diamante sotto il martello operaua, che Andrea del tutto immobile. Immobile? Lingua mentisti. Per qualche altro Eroe di Patienza, che non fosse Andrea, gran miracolo di fortezza sarebbe, è vero, il poter sotto le sferzate di vna schiera innumerabile di dolori starsene giacendo immobile sul suo letto, anche riceuendo da pietose mani lenitiui fomenti, astenendosi dall'esclamare contro le stelle, senza far alcuna cosa, che penare, e soffrire. Ma tutto ciò non basta ad Andrea. Anche in mezzo degli spasimi più penosi, non che si astenga dalle querele, ma non si astiene da quelle lunghissime preci, dall'obligo, delle quali per male assai leggiero sono assoluti gli ammalati da i Medici. E questo è poco lascia il letto, e vuole assistere al Choro, e nello stesso tempo, che gli cadono per mal, che mette horrore solo immaginato, e viscere egli solleua il cuore à Dio sù le ali armo-

niose di amorosissimi salmi. E questo è poco: Vassene tirato dal mostruoso suo zelo di saluar anime ad inchiodarsi le giornate intiere dentro i publici confessionarij per aprire altrui le porte del Paradiso nello stesso tempo, ch'egli pena in vn'atrocissimo Purgatorio per modo, che gli conuiene portar seco vna caraffa d'acqua, che à non isuenire lo aiuti. E questo è poco.

Carico di tanti mali, quanti ne vdiste, e di più d'vna vecchiezza decrepita, non minor male di ogn'altro, mentre, fuorche col bastone, non potea reggersi, sol per ministrar la confessione ad vna femina, che in crudel sospetto entrata presso vn suo adirato fratello, nè poteua vscir di casa, nè ammetterci altrui, fuorche con pericolo della vita, si elesse di andar per lunghe, e perigliose scale carpone per non esser sentito. Oh huomo mostro non sò, se più di Patienza, ò di Carità. Oh Eroe, che per ogni anima haureſti sopportato, ed incontrato volontieri vn martirio? E qual fiamma, auualorata dal vento, inonda mai con incendi trionfanti le foreste della Tessaglia; qual flutto imperioso si spinge à depredar del lido le vltime arene, quale intumidito torrente porta a signoreggiar Campagne il liquefatto Inuerno sul corno, che non faccian leggierissimi paragoni alla velocità, all'ardore, alla costanza, al coraggio, all'intrepidezza, alla forza, con la quale tù in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni congiontura, senza eccettione di gradi, senza sfug-

gir

gir incommodi, senza temer nè di minaccie, nè di perigli, senza lasciar ritrarti nè da affetto, nè da rispetti sol mirando Christo morto in Croce per saluar anime, sol mirando sparso à saluar anime, sangue di vn Dio; ouunque rimirassi occasion di depredare l'Inferno con predar anime, tutto zelo, tutto fuoco, tutto spirito, tutto fuori di te, tutto fatto Serafin d'amore, volaui?

Egli è già buona pazza, oh Signori, che vn curiosissimo miracolo operato dalla Santità di Andrea, và impatientemente importunando la mia lingua à narraruelo: ma conciosiache dalla rimembranza se ne debba nella mia anima rinfrescar il mortal dolore de' patiti suoi danni, l'hò lasciato picchiar a vuoto infin'hora. Mà mentre adesso del zelo, ch'ebbe Andrea di saluar anime si fauella, egli viene sì bene in concio, che siasi della mia penosa confusione ciò, ch'esser voglia, a coscienza mi reco il più longamente taceruelo. Correua in Napoli quella stagione del Carneuale, nella quale la gente, quasi per non riceuer pena dalla antiueduta Quaresima, con satollarsi a crepapancia di capricci, per ogni guisa, e strada sfogati, par che aspiri a farsi almen per via di satietade venir voglia di penitenza. Instaua, il giorno del grande Abbate Antonio, a festeggiar la cui solennità l'Inferno emulatore, e forse vincitore del Cielo, più, che in tutti gli altri giorni vicini, vomitar soleua i suoi licentiosi tripudij. Già

 la

la Città tutta ribolliua in apprestar ordigni di esser baccante. Lizze, caualli, sopraueſti, impreſe, penacchi per le gioſtre de' Caualieri, palchi, fineſtre già ſuperbamente tapezzate all'aſſiſtenza delle femine ſpettatrici: teatri di già aperti per le Comedie, ſaloni già con porte ſpalancate anelanti alle danze: publiche cucine già ruttanti goloſe eſalationi per ogni ſtrada, ogni viſo agli ſpecchi, ogni mano alle guance, ogni ferro alle chiome, per ogni contrada, ſuoni di piſferi, di nacchere, di tamburi, di trombe, di branchi di giouani, e di vecchi vbriachi, ò indrizzati ad vbriacarſi: ſoli della feſta i preludij poteano far fuggir Catone fino agli antipodi. Altamente piangeua Andrea ſul penſiero delle grandi offeſe, che ſi apparecchiauano contro Dio; nè cura lo ſtringeua in ſomigliante tempo più forte, quanto il ſghiribizzar maniere, acciò foſſe laſciata ripoſare la Diuina giuſtitia. L'vnico rimedio pareua in vn continuato, e prodigo rouerſcio di acqua ripoſto, il quale d'improuiſo da adirato, anzi benigno Cielo, diluuiando, co'l toglier a ciaſcuno dell'vſcir di Caſa la libertà, gli toglieſſe inſieme del peccare la occaſione. Ecco ſull'alba il ſuo compagno alla ſua Camera per viſitarlo. Ben Fratello, che tempo? Senza neo di nuuola è l'orizonte, e lietiſſima giornata promette? Lietiſsima? diſſe Andrea: appoggiato con la mano ſul mento, & in atto di chi cupamente penſa incuruato ſul ſuo baſtone. Lietiſſima eh? Si
per

per l'abiſſo . Ah frà che tempeſte hà da far naufragar l'altrui ſaluezza queſto ſereno ? Che tenebre hà da partorire all'anime queſta luce ? Quanti ſguardi vicendeuoli , & impudichi , che hanno ad eſſere attoſſicate ſaette de cuori ? Quante parole oſcene, quante tenere , quante amoroſe, quente frodolenti , che hanno ad eſſer lacci , e trabochelli per diabolici precipitij? quegli ſpettacoli non ſaranno ſcuola d'ogni peccato ? quelle danze non hauranno nelle mani , e ne' piedi gl'incentiui d'ogni libidine ? da quelle crapole potrà non rimanere ogni modeſtia , ed ogni pudicitia aſſorbita . Tanta guerra à Dio dà vn ſol giorno? Et io haurò cuor da ſoffrirlo ? Haurà forza Teſſala ſtrega con incanteſimi diabolici di ſcompigliar l'vniuerſo a ſuo ſenno, e le mie preghiere, armate di vna viua fede, non varran nulla ? Si ſi varanno. Mio Dio hauete queſta volta a far del Cielo a modo del voler mio, acciò non operi la terra contro del voler voſtro.

Detto fatto. Ecco in vn momento con non terreni vapori nuuole miracoloſe formarſi; ecco già ſtridere ſu'lor cardini le porte aperte alle armerie dell'Olimpo . Creſce il folto dell'aria fino a pareggiar l'Ecliſſe. Scoppiano frequenti i fulmini, come pioggie , piombano le pioggie poco meno impetuoſe, che fulmini. Ogni piazza è vn lago, ogni ſtrada è vn fiume. Non vi è ſordità, che allo ſcoppiar de' tuoni, di ſaette armati, poſſa reſiſtere; i venti prontamente accorſi da ogni ſpelonca minaccian di ſchiantare a volo,

alle vuote poppe: ma ouunque si voltasse, ò per le strade, ò per le piazze, ò ne' Tempij, si hà veduto d'auanti turbe di scheletri animati, di ombre spiranti, di cadaueri agonizanti, de' quali altri chiedeuan limosina col non hauer più fiato da poter chiederla, altri dopò hauerla riceuuta, prima, che hauerne compro il pane ò prima, che poter giù per le secche fauci mandarlo spenti cadeano; altri non ancor del tutto dal vital vigore abbandonati solo l'impiegauano nel funestar di notte l'altrui sonno comandar fino alle Stelle, durissimi lamenti per ogni strada dalla sera fino all'aurora: Men funesti i presagij di quest'anno non sono. Non è men del passato stata traditrice alle speranze degl'Agricoltori la terra. Non son tempi di feste, non di pompe, non di lussi, non di veglie, non di danze, nè di ornamenti non di Comedie. Egli è tempo di ceneri, egli è tempo di digiuni, di flagelli, di confessioni, di placar Dio. E pure io sento andando per le strade già bisbigliarsi apprestamenti per Carneuale: già sento aspettarsi con auidità Decembre estremo: mà non per festeggiar la nascita di Christo, ben sì di Bacco. Odo qui veglie, là musiche, colà banchetti, e pure questi solamente sono abbozzi piccioli di sì grandi eccessi. Deh possentissimo Andrea, tù, che altrettanto con discorso saggio innocentemente vedesti, Carneuale, e morte di anime essere la stessa cosa, quanto in maluagiamente a far, ch'ei fosse tale, con le mie opere scelerate per cotanti anni concorsi, deh quel benefitio, che al tuo Napoli desti, alla tua Genoua,

da

da te non meno ne ſuoi ſeditioſi tumulti del 76. ſoccorſa, degnati di compartire. Se ti fù facile far a tuo ſenno del Cielo, quando eri ancora al Cielo ſogetto, molto più ti ſarà facile adeſſo, che tù al Cielo ſouraſti. Quando vedrai già ſtar per ragunarſi le malitie del luſſo, della Ebrietà, della sfrenataggine, della impudicitia, della crapula, in ſomma del Carneuale, dà tù di fuoco alle ſourane bombarde, ſpalanca le catarrate degli antichi diluuij, ſpingi gli ſquadroni de' venti, vrta, ſmorza, rompi, abbatti, ſcompiglia, intimoriſci, diſperdi, e la tua Genoua di Babilonia diſſoluta fà vna Niniue penitente.

Signori io mi veggo giunto a termini della diſcrettione, quando ancor ſono dalla metà delle attioni eroiche del B. Andrea notabilmente lontano. Onde, qual Matematico, che ſopra abbreuiata tauola di Geografia ſaltando a vn colpo, e in vn momento in Africa dalla Polonia, laſcia, che il Diſcepolo da ſe s'imagini le gran Càmpagne, i Boſchi, i Fiumi, i Monti, i Mari, le Solitudini, le Cittadi laſciate in mezzo; così io rimetto alla riflesſione voſtra quell'aſſoluto dominio, che Andrea, non ſolo haueua ſopra le fiere, ſopra il fuoco, mà sù gli ſteſſi Demonij quel magnanimo diſprezzo di principaliſſime dignità Eccleſiaſtiche, quella pretioſiſſima auaritia del tempo, quella immenſa gratitudine verſo i ſuoi Benefattori, de' quali portaua ſeco ſcritto diſtintiſſimamente il Ruolo; quelle eſtatiche, e ſerafiche aſtrattioni di mente in Dio, per le quali dopò hauer già poco

men

men di vna giornata di viaggio trascorsa, chiedeua al suo compagno, s'essi ancora fossero fuori delle mosse; quella zelantissima libertà nel riprendere quel chiarissimo lume nel vedere, & annunciare auuenimenti futuri, quel penetrar i ripostilij de' cuori humani, tutto tutto al pensiero vostro rimetto, & io di vn salto mi metto al lato di Andrea, per trouarmi allo spettacolo della gloriosa Coronatione di quello Atleta, del quale habbiamo ammirate sì altamente le valorosissime proue.

Carico già di anni, ch'eran nouanta, mà più di meriti, ch'erano innumerabili, il grande Andrea, qual annosissima quercia, che hauendo per intieri secoli nelle foreste dell' Ercinia, ò dell'Apennino lottato vittoriosa con tutti i venti, e con tutti i turbini, homai degna si sembra di essere recisa, e trasportata ne' Tempi ad adornar mutata in ammirabile statua, i più riguardeuoli posti: anch'egli parendosi di già maturo pel Cielo, mentre era per la terra poco men, che cadente, non vedeua l'hora di rompere il carcere, & entrarsene del tutto dentro il suo Dio. Correua il giorno decimo di Nouembre, & egli, tutto, che con vna somma languidezza di forze, che già più giorni affligealo, notabilmente più del solito lo hauesse soprapreso la notte, non per tanto sorto di buon mattino, saldo come vna ruppe contro ogni fortissimo priego, che a giacersene in riposo lo instaua, s'incaminò alla celebratione dell'augustissimo sacrificio. Ch'io mi giaccia, per riposare? parcua dicesse trà se. Infelice riposo, se impedisce l'ire a ritrouare la vita? Che vn pò poco di debo-

debolezza sia sì forte da separarmi dal mio Christo? Hoggi, se non è fallace questo giubilo disusato, sento presagirmi l'vltima campale giornata. E vorrò combatterla coricato? Oh bel sagrificare me stesso indegno figlio al mio Christo, mentre il mio Christo al suo Sourano Padre sagrificò; Chi mi desse nello stesso tempo, che a me si dà la mia vita, il dar io alla mia vita la vita mia?

Oh vero Generale, oh sourano Imperadore d'ogni più eroica, e mostruosa virtù. Quanto più nobilmente nella tua fortissima intrepidezza, che nella bocca di Vespasiano, lampeggia quel celebratissimo. *Non Decet Imperatorem nisi stantem mori*. Già dunque tutto rilucente pe' sagri manti se ne andaua all'Altare, e quantunque per via fino a tre volte co'l piè zoppicante stesse vicinissimo di stramazzare per terra, non per tanto più della debolezza potè l'amore. Giunse finalmente all'Altare di San Giuseppe: Santo di lietissimo augurio per chi dee frà poco morire. Cominciò con voce fioca, & a pena intesa l'Introito: & ecco: Godi, trionfa Andrea. Non hà patienza il tuo Christo d'aspettar, che con le consegranti parole tù a te lo tiri: ti tira a se: ecco da vna subita apoplesia fulminato tutto il lato sinistro: cade il Santo nelle braccia de' suoi cari fratelli, priuo quasi in tutto di moto, di lingua in tutto: S'indrizzano a portarlo alla Cella, ma egli quanto più potea ripugnando aggiunge cenni a' cenni, accioche al maggior Altare lo portino, per pascersi in quell'hora estrema del pane Angelico. Ma ciò eseguitosi più agiatamente nella sua

Ca-

Camera, all'entrar della notte anch'egli entrò nella mortale agonia. Corrono chiamati da commune ſquilla tutti gli amantiſſimi, & amatiſſimi ſuoi Fratelli, e con Inni diuoti dannoſi, non sò ſe più a procurare, ò ad inuidiare il Paradiſo all'anima fortunata. Quando ecco tutto a vn tratto, oh prodigio, ecco gonfiarſi horribilmente il viſo ad Andrea, e tutto da vna ſpaueneuole negrezza ingombrarſi, e col turbamento degli occhi, e con vn nuouo affanno del petto dar ſegno di vna nuoua, interna, procelloſa confuſione. Reſtano sbigottiti tutti gli aſtanti, e communicati vicendeuolmente i pareri, conuengono, che il Santo, ſi come in vita haueua più volte predetto, ſi ritroui a fiera zuffa con Satanaſſo, e del ſuo mortal timore quelli ſian ſegni.

Tù temi Andrea? Andrea tù temi? Dopò hauer ſeruito quaſi tutti i momenti di 90. anni al tuo Dio? Dopò hauer per lui ſofferto tanti martirij, quante tù hai membra? Dopò di hauerlo amato fino a voler andar ad eſſer ſua vittima ſopra il ſuo altare. E che temi da que' Demonij, che hai viuendo fatti tante volte tremare? che temi da quegli artigli, da' quali hai col tuo zelo, e col tuo eſempio inuolate tante migliaia di anime per te ſaluate? E non ti fanno animo adeſſo contro il moſtro Infernale que' tuoi famigliariſſimi Santi Tomaſo, Agoſtino, e Domenico che già viſibilmente ti comparuero a liberarti dal cauallo indomito, che appeſo ad vna ſtaffa ti ſtraſcinaua? E non ti arreca ogni pacifica tranquillità la Beatiſſima Vergine, la quale tù diuotiſ-

uotissimo tua Negotiatrice fosti sempre solito di chiamare? E può permetter contro di te cosa alcuna all'Inferno quel Cielo, ch'era da te, sempre, che lo miraui, con ossequio di amorose, e di feruenti lagrime tanto honorato? E dou'è adesso la bellissima humanità di quel Christo, che in altri tempi comparendoti visibilmente più di vna volta, ti recò con la sua bellezza da indi poi prendere a schifo ogni bellezza creata?

Signori teme nel procinto della morte vn' Andrea. Che sarà di noi miserabili? teme, chi hà seruito 90. anni al suo Dio, che sarà di chi riserba agli vltimi momenti il tralasciare di offenderlo? Teme, chi si vede auanti li occhi il libro delle buone opere tutto tutto scritto da capo a piedi, che sarà di chi non vedrà foglio, il qual non sia scelerato? che si vedrà intorno i Santi, ma vilipesi, l'Angelo Custode, ma perpetuamente disubidito, e deriso, la grandissima Madre, ma con le mammelle per lui coperte, il misericordioso suo Padre, ma all'hora diuenuto seuerissimo Giudice. Che farà con cotanti anni tutti perduti, che farà con la conscienza tutta confusa, co' Demonij tutti insultanti, con l'Inferno spalancato, col Paradiso nascosto, priuo d'intelletto, di discorso, di consiglio, di vigor, di fiducia? Temerà? temerà.

Deh gloriosissimo Andrea i tuoi santi timori ci spauentino adesso, acciochè nõ ci habbiano ad atterrir souerchiamente in quel dolorosissimo punto Seruanci del continuo i tuoi marauigliosi esempi di specchio oue apprendiamo a non tardar il seruire a Dio, a non amar altro, che

che l'amar Dio, a non hauer maggior diletto, che di patire per Dio, a non hauer altre arti che di guadagnar la noſtr'anima, e quelle del noſtro proſſimo a Dio. E da quel ſeggio luminoſo, donde tù da vicino vagheggi l'eterno Sole, pioui influſſi di ſalute eterna sì vigoroſi, che in queſto tuo nobiliſſimo, e ſantiſſimo ordine l'ammirabile oſſeruanza di adeſſo nel ſerafico feruore ſempre conſeruino, e dalla noſtra Patria ogni ſciagura così ſpirituale, come temporale diſcaccino.

I L F I N E.